



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 9.

Il XXVII Congresso degli Alpinisti Italiani a Milano. — LA REDAZIONE	Pag. 301
Alla Malella (Monte Amaro). — G. MORERA	" 339
A proposito di fenomeni carsici. — G. B. CACCIANALI	" 341
Inaugurazione della Colombaia di Assergi. — R. GARRONI	" 345
Cronaca Alpina	" 347
GITE E ASCENSIONI: Ascensioni in seguito al Congresso Alpino di Milano (Bernina, M. Disgrazia Pizzo Badile e Pizzo Porcellizzo, Pizzo Cappuccio) 347. — Visolotto, Ponte Baldacci S. e N., 348. — In Delfinato, nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine, 348. — Pic du Tabor, Tête Pierre Muret, Aiguille d'Arbour e M. Vallonet, Punta Lera, Albaron di Savoia, Bessanese, 350. — Punta di Lavina, Gran S. Pietro, Tersiva, 352. — In Valpelline (Punta Fiorio e M. Géle, ecc.) 352. — Breithorn, Piccolo Cervino e Chateau des Dames, 352. — Nel Gruppo del M. Rosa, 353 e 354. — Nel gruppo Albigna-Disgrazia, 354. — Nel gruppo Ortler-Cevedale, 355. — Croda da Lago, 355. — Escursioni con fanciulli e signore, 355. — Al XXIII ritrovo estivo degli Alpinisti Tridentini, 356.	
RICOVERI E SENTIERI: Inaugurazione del Ricovero sul M. Antola, della Capanna sulla Grigna settentrionale, del Rifugio S. Marco, della Stazione Alpina Antonio Stoppani sul Resegone e della Vedetta Alpina Caio Plinio Secondo a Brunate, 357.	
DISGRAZIE: La morte dell'alpinista Mummery nell'Imalaia, 358. — Ancora della catastrofe del M. Bianco, 358. — Scoperta di corpi di vittime degli anni scorsi, 359.	
Personalità: Enrico Guicciardi (necrologia)	" 359
Letteratura ed Arte: Alpine Journal, 360. — The Exploration of the Caucasus	" 360
Club Alpino Italiano	" 363
SEDE CENTRALE: Verbale della 1 ^a Assemblea dei Delegati del 1895, pag. 363. — Relazione del Presidente sull'andamento del Club nel 1894-95, pag. 365. — Conto consuntivo dell'esercizio 1894, pag. 369. — Spiegazioni sul Conto consuntivo, 370. — Relazione dei Revisori dei Conti, 372.	
SEZIONI: Torino, Bergamo, Agordo, Catania 372.	

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, Via Alfieri, n. 9.

MIELE DEL MONTE ROSA

Prodotto della flora più elevata d'Europa.

Raccolto col mezzo dell'apicoltura nomade dai fiori che spuntano sulle pendici meridionali del monte Rosa, ed estratto dai favi collo smelatore a forza centrifuga senza riscaldamenti, riesce di una purezza cristallina e conserva tutti i suoi eteri e naturali profumi. Questo miele, eminentemente igienico e medicinale, ne viene raccomandato l'uso da celebrità mediche, ed è apprezzato e ricercato sui principali mercati Europei per la sua squisitezza.

Fu premiato con medaglie d'oro e d'argento alle Esposizioni di Milano 1881-1885, Londra 1882, Roma 1890, Torino 1884, Napoli 1885, Parigi 1885-1890, Vienna 1890 e brevettato da S. A. Reale il Principe Eugenio di Savoia-Carignano e da S. M. Umberto I Re d'Italia. — Premiato dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, ed encomiato dal principale giornale medico Inglese *The Lancet*.

PREZZO: di un vaso di vetro o di una scatola di latta del peso di 1 kg. cad. L. 3 —
vasetto in vetro del peso di 1/2 kg. di miele liquido " 1,80

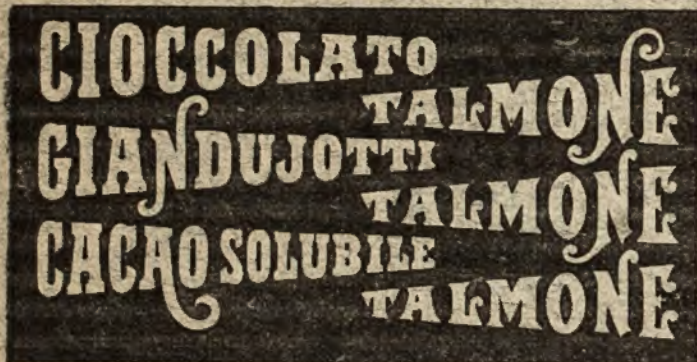
Per grosse partite si fa sconto.

Si spedisce franco a domicilio in pacco postale contenente due vasi, o due scatole, o quattro vasetti, con assegno o pagamento anticipato ai seguenti prezzi:

	2 vasi o scat.	4 vasetti
Per l'Italia	L. 6,25	L. 7,25
Per la Francia, Austria-Ungheria e Svizzera	" 7 —	" 8 —
Per la Germania, Belgio, Spagna, Egitto e Grecia	" 7,50	" 8,50

Indirizzo: **BERTOLI GIACOMO**, Apicoltore VARALLO (Valsesia) Italia.

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTE LE ESPOSIZIONI



Vendita presso tutti i primari Confettieri Droghieri etc..

DOMANDATE il CIOCCOLATO

delle **PIRAMIDI**

speciale ed economico

PER USO

Famiglie, Alberghi, Collegi, ecc.

Pacco Speciale per ALPINISTI

Deposito: 23, via Lagrange, Torino.

ESPORTAZIONE

(11-12)

SACCO ALPINO

in tela impermeabile, a tre tasche interne, più due esterne staccabili, con isolatore sistema Barrera, studiato col concorso di valenti alpinisti e di recente **PERFEZIONATO**. — Prezzo L. 12. Contro Cartolina-Vaglia di L. 12,60 si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea.

La Lanterna tascabile "Excelsior"

premiata a varie Esposizioni, ed ora **PERFEZIONATA** con riflettore in alpakas e resa inestinguibile dal vento è sempre l'unica prescelta dai distinti Alpinisti.

Nuovo prezzo L. 5,50. — Contro Cartolina-Vaglia di L. 6,10 si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea da

ALBERTO BARRERA - Via Ormea, 8 - Torino.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL XXVII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Milano — 1-7 settembre 1895

Allo sciogliersi del Congresso di Torino nel 1894 nessuna Sezione del Club era designata a sede del futuro Congresso. Si facevano pronostici, come si suole quando un fatto deve in qualche modo avvenire, poichè non era da temersi che la gloriosa e costante tradizione dei Congressi alpini italiani si dovesse arrestare mentre l'alpinismo da tutte parti si manifesta rigoglioso e invadente. Senonchè dopo la bella riuscita del Congresso di Torino, in cui si trovarono ben 360 persone al banchetto inaugurale e si fecero viaggiare ad uso zingaro un 170 alpinisti attraverso un elevato gruppo di monti, ci voleva una Sezione forte che ardisse misurarsi a tale confronto e sapesse tener alta la bandiera della festa annuale del nostro Club.

La Sezione di Milano, allora la seconda per numero di soci, sempre attiva, intraprendente, piena di vitalità, diretta e sostenuta da ottimi infaticabili elementi, si sentì da tanto, nè stette molto a pensarci. Gettate le prime basi di un programma, in dicembre se ne aveva l'annuncio ufficiale all'Assemblea dei Delegati, che fu accolto con vivo unanime plauso dei presenti a significare che l'invito a parteciparvi, espresso per bocca dello stesso presidente della Sezione, prof. Luigi Gabba, tornava graditissimo e vi si sarebbe corrisposto con slancio dal maggior numero possibile di soci.

Come si sia posto all'opera il Consiglio Direttivo della Sezione Milanese¹⁾ lo provarono l'elaborato programma comparso nella "Rivista", di maggio, le adesioni piovute in gran numero da ogni parte che imposero un ingente lavoro d'ufficio e di provvedimenti pel viaggio che avrebbe fatto seguito al Congresso, e più di tutto lo svolgersi in modo regolato, soddisfacente, lodevole di tutte le fasi dell'avvenimento, anche nei minimi particolari.

La Sezione di Milano, affinchè il Congresso potesse dirsi veramente Alpino, aveva saggiamente deliberato di trattenere il meno possibile in città gli intervenienti, appena il tempo necessario per tenere la seduta ufficiale del Congresso, e poi di portarli subito nel cuore della regione alpina. Fra i tanti gruppi montuosi che le si offrivano nell'immensa

¹⁾ A costituire il benemerito Comitato Esecutivo del Congresso, oltre i membri del Consiglio Direttivo sezionale, vennero aggregati i soci: Andreoletti rag. Rinaldo, Binaghi cav. Giacomo, Buzzi dott. Emilio, Melzi conte Gilberto, Noseda Guido, Origoni Ulderico, Sassi De Lavizzari nob. ing. Francesco, Scolari ing. Carlo, Spechel Davide, Turrini rag. Gino e Clementi Attilio.

distesa delle Alpi Lombarde scelse il più vasto e grandioso, quello dell'Ortler, che offriva modo di conoscere la lunga e interessante Valtellina, di visitare due rinomate stazioni alpine, Bormio e Santa Caterina, dove offronsi comodità di soggiorno anche per comitive numerose, e di variare la via del ritorno facendo percorrere altra interessante valle, l'alta Val Càmonica, dominata dall'importante gruppo dell'Adamello.

Il progetto di tale viaggio, semplice se si vuole, fatto individualmente, non era di così facile attuazione trattandosi di farlo compiere comodamente ad una compagnia di circa 200 persone, come si presumeva dovessero intervenire. Bisognava trovar mezzo di portarle riunite ad oltre 200 chilometri da Milano, a quasi 1800 metri d'altezza, poi più su a toccare i ghiacciai e gli elevati rifugi alpini, poi far loro attraversare un valico di 2652 metri d'altezza richiedente una marcia discretamente lunga, infine offrir loro un ritorno rapido e poco faticoso.

Il Comitato esecutivo prevede e provvede per le varie circostanze, vincendo non poche difficoltà, certo con non lieve sacrificio degli egregi suoi membri, e riuscì a provare luminosamente che i Congressi continuano ad essere una delle forme più geniali e più proficue con cui può estrinsecarsi la vitalità del Club Alpino Italiano, a simiglianza di ciò che fanno le istituzioni congeneri presso gli Stati che posseggono in comune coll'Italia la cerchia delle Alpi.

A M I L A N O.

(1-2 Settembre)

Arrivo dei Congressisti alla Sede del Club.

Nelle eleganti sale che, nella nuova grandiosa via Dante, la Sezione di Milano gode in comunanza colla Società d'Esplorazione commerciale, profusamente ornate di quadri, busti, ricordi, pergamene, diplomi e trofei di oggetti recati da altre parti del mondo, buon numero di iscritti al Congresso accorsero nel giorno di Domenica 1° settembre per dichiarare la loro presenza e ritirare la tessera d'intervento.

Al piede della scala per cui si accede ai locali ognuno ammirava la bella statua in bronzo raffigurante una guida alpina, opera dello scultore Giuseppe Galimberti, socio della Sezione, statua già esposta in Milano l'anno precedente alle Esposizioni Riunite e poi ad Anversa.

All'entrare nelle sale si era lieti di salutare amici e colleghi di altre Sezioni, di trovarsi per così dire in famiglia, e di essere ricevuti colla espansiva cordialità ambrosiana dagli affaccendati membri del Comitato del Congresso, dai quali, presentando la graziosa tessera d'ammissione ricevuta in precedenza, si aveva tosto riempite le mani di libri e libretti, che erano: la tessera o libretto d'intervento munito delle cedollette equivalenti alle quote pagate per seguire il Congresso in viaggio; un Elenco a stampa degli iscritti al Congresso; una elegante Guida-itinerario illustrata della regione da percorrersi e visitarsi, e una copia dell'utilissimo *Dizionario Alpino-Italiano* degli ingegneri E. Bignami-Sormani e C. Scolari, pubblicato nel 1892 dal noto editore Ulrico Hoepli, socio della Sezione, il quale volle farne dono ai colleghi accorsi a Milano. Rinnoviamo qui al munifico comm. Hoepli i caldi ringraziamenti che udimmo rivolgergli pel suo pregevole dono.

La *Guida-itinerario* merita un cenno speciale. È un libretto tascabile legato in tela rosso-scuro, col titolo del Congresso e stemma del Club impresso in oro. Contiene una breve notizia sui Rifugi della Sezione di Milano, il programma del Congresso e un cenno pratico-descrittivo dell'itinerario seguito dai Congressisti, con elenchi di escursioni e delle guide patentate. Abbiamo notato che i nomi propri di dubbia pronunzia vi sono debitamente accentati, cosa assai lodevole che vorremmo introdotta in tutte le guide.

Accrescono pregio ed eleganza al volumetto tredici buone illustrazioni in zincotipia riprodotte da fotografie e presentanti il M. Disgrazia, il Pizzo Badile, il Pizzo Scalino, le Cime di Campo, la Capanna Milano, il Pizzo Tresèro, il M. Zebrù, la Capanna Cedeh, la Königspitze, il ghiacciaio del Forno, il M. Pasquale, la Punta S. Matteo e il Corno dei Tre Signori. Completa degnamente quanto sopra una grande e nitida carta al 100.000, a tre tinte, comprendente tutto il campo d'escursione del Congresso a partire da Sondrio. Ricchissima vi è la nomenclatura e l'altimetria, ma tutta la porzione dell'alta montagna vi è appena accennata con debole tratteggio, mentre la parte bassa ha le curve di livello. È un diligente lavoro del topografo emerito cav. G. B. Rimini, socio della Sezione di Firenze, stampato dall'Istituto italiano di arti grafiche in Bergamo.

Non c'era modo di esaminare le cose ricevute; bisognava intascare, salutare i nuovi arrivanti, vecchie e nuove conoscenze, far quattro chiacchiere, combinare un ritrovo cogli amici, poi lasciar posto uscendo a girellare per la città piena di movimento.

Verso sera tutto l'incartamento del Congresso venne trasportato nel Ridotto del Teatro della Scala, dove più tardi doveva aver luogo una festiciuola di ricevimento che la Sezione Milanese aveva annunciato di fare in onore dei Congressisti, e l'indomani doveva tenersi la seduta del Congresso, essendo per così numerosa riunione insufficiente il locale della Sede Sezionale.

Statistica dei Congressisti e Rappresentanze.

Gli iscritti al Congresso raggiunsero il numero di 303, ma in definitiva risultarono presenti 264, poichè, come per solito, all'ultimo momento taluno si trovò impedito di partire.

Il Consiglio Direttivo della Sede Centrale era in maggioranza, cioè v'erano il Presidente Grober, i due Vice-presidenti Cederna e Palestrino, poi i Consiglieri Calderini, Vaccarone, Budden, Timosci, D'Ovidio, Fusinato e Sella Corradino.

Delle 33 Sezioni del Club, 25 erano rappresentate dai propri soci, cioè quelle di Agordo, Aosta, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Como, Cremona, dell'Enza, Firenze, Genova, Lecco, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Pinerolo, Roma, Sondrio, Torino, Varallo, Venezia, Verbano, Verona, Vicenza.

Aderirono e intervennero i Presidenti delle Sezioni di Bergamo, Como, Firenze, Genova, Lecco, Milano, Torino, Varallo e Venezia.

Le signore e signorine iscritte furono 9; di esse, 5 presero parte a tutta la gita del Congresso.

Fra le altre Società Alpine presero parte: la *Società Alpina Friu-*

lana (Udine) con 4 soci, la *Società Alpina Meridionale* (Napoli) col suo presidente prof. V. Campanile. Mandò saluti per telegramma il *Club Alpino Siciliano*.

La *Società degli Alpinisti Tridentini* fu rappresentata dal suo Vice-Presidente barone Emanuele Malfatti e nella seconda parte del Congresso dal direttore Silvio Dorigoni; la *Società Alpina delle Giulie* (Trieste) da 3 soci, compresa la signora Elisa Mulitsch, anche socia della Società Alpina Friulana: il *Club Alpino Ticinese* da due suoi soci, il sig. avv. Piero Viglezio (che intervenne colla sua figlia Rina) e il sig. Angelo Valli.

Fra le Società Alpine estere, il *Club Alpino Francese*, Sede Centrale, aveva delegato, come nei due anni precedenti, lo scienziato Joseph Vallot, ma impossibilitato questi a intervenire, venne rimessa la rappresentanza al sig. Francisque Gabet, segretario della *Sezione di Lione*, che intervenne colla sua signora, pure a nome di questa Sezione; la *Sezione Alpi Marittime* dello stesso Club venne rappresentata dal suo presidente avv. Frédéric Faraut, pure socio della Sezione di Torino. La Presidenza Centrale del *Club Tedesco-Austriaco* mandò a Milano saluti e auguri per telegramma, come pure il *Club dei Turisti Austriaci*. L'avv. H. Ferrand, presidente della *Società dei Turisti del Delfinato*, scrisse a nome della medesima inviando felicitazioni, spiacente di non poter intervenire in causa di malattia. Del Club Alpino Tedesco-Austriaco erano presenti a Milano i soci E. Ghisi (Sez. Francoforte s/M), ing. L. Minerbi (Sez. Salisburgo) e comm. Dell'Oro Luigi (Sez. Vienna).

La *Società Meteorologica Italiana* venne rappresentata per delegazione del proprio Presidente sig. Cittadella Vigodarzere dal cav. Francesco Gonella, Vice-presidente.

Gli invitati al Congresso furono: S. M. il Re, Presidente onorario del Club, il Prefetto della provincia di Milano barone comm. Antonio Winspeare, il Sindaco di Milano comm. ing. Pippo Vigoni, il Comandante il 3° Corpo d'Armata S. E. comm. Generale Bava-Beccaris, il Comandante il 5° reggimento Alpini marchese Guido Peverelli (che non poté intervenire) e il Vice-presidente della Società d'Esplorazione Commerciale in Africa prof. comm. Giovanni Celoria.

Per la stampa milanese intervennero il prof. Ottone Brentari, redattore del *Corriere della Sera*, C. Agnini della *Sera* e Giulio Clerici per la *Lombardia*. Vi furono poi alcuni soci che scrissero brevi relazioni o corrispondenze nei giornali di Sondrio, Vicenza, Lugano, ecc.

Il ricevimento al Ridotto della Scala.

Poco dopo le 21 la gran sala del Ridotto del Teatro della Scala, gentilmente concessa dal Municipio e graziosamente adorna, per cura del socio Enrico Bonomi, di trofei alpini e degli stemmi delle principali Società alpine nazionali e straniere, era animata da buon numero di alpinisti e molti altri ne giunsero successivamente, salutandosi e intrattenendosi in amichevole conversazione, dando alla riunione un carattere di schietta familiarità, come sa ispirarla la comunanza di godimenti e di pericoli che lega gli alpinisti nelle loro imprese.

Fra i primi intervenuti si notarono il prefetto barone Winspeare e il sindaco comm. Vigoni, alpinista egregio che già tenne la carica di

vice-presidente del Club. Poi giunsero il generale di divisione Testafochi, il prof. Celoria e i prefati rappresentanti di Società Alpine e di Sezioni. C'erano pure due sacerdoti: don Cristoforo Pini, parroco a Crema, alpinista, geologo ed illustratore della Valle Grosina, e don Epifanio Monaco della Sezione di Napoli, direttore dell'Osservatorio meteorico di Roccamonfina. Numerose anche le signore, di cui parecchie assidue ai Congressi, e fra esse notavansi la signorina Viglezio del Club Alpino Ticinese, la signora Mulitsch della Società Alpina delle Giulie, la contessa Senni-Pace e la signora Abbate della Sezione di Roma, le signore Oreflice di Padova, Porta, Ghisi, Bonomi, Agosteo, Andreoletti di Milano, ecc.

Una rappresentanza numerosa era quella della Sezione di Lecco, in gran parte giovanotti, capitanati dal loro simpatico presidente prof. Mario Cermentati, brillante scrittore di scienza e d'alpinismo.

Fra i soci anziani e più noti spiccavano il cav. Budden sempre roseo e sorridente, il presidente Grober, il comm. Strambio che prese parte attiva a tutti i Congressi, l'ing. Curò di Bergamo, il comm. D'Ovidio, l'avv. Magnaghi, l'avv. Vaccarone, il cav. Gonella, il sig. Brioschi venuto espressamente dal Messico dove dimora da 10 anni, l'ing. Fontana, e altri gloriosi veterani dell'istituzione.

Sul tavolo già preparato per la presidenza del Congresso era deposto il corno sociale offerto nel 1882, cioè al Congresso di Biella, dall'or compianto barone Luigi De Peccoz di Gressoney al presidente d'allora, Quintino Sella, per usarlo nei Congressi alpini. È un poderoso corno di stambecco fregiato di foglie d'alloro e quercia in argento, con la relativa iscrizione-dedica pure d'argento. È destinato a sostituire il solito campanello nelle sedute dei Congressi, se si tenessero all'aperto sui monti, ed a chiamare a raccolta i congressisti in viaggio.

Il presidente della Sezione di Milano, prof. Gabba, ne fece sentire fin da quella sera il muggiante suono per ottenere un relativo silenzio fra i convenuti, volendo loro rivolgere un gentile saluto e un augurio per il buon esito dell'imminente Congresso.

A nome della sua Sezione, Egli dà anzitutto il benvenuto ai Congressisti, e dice che il loro concorso è prova di attaccamento all'istituzione del C. A. I. col desiderio di riaffermare quell'unione cordiale che ne costituisce il primo elemento di forza. Esprime la sua soddisfazione e compiacenza per il loro numeroso intervento che dimostra di aver essi gradito assai l'invito al convegno, e ne li ringrazia; ma la Sezione che li invitò teme di aver arditto troppo col farsi promotrice del 27° Congresso Alpino in Milano, ed invoca quell'indulgenza che sa interpretare e indovinare il buon volere e il buon cuore di un amico. Saluta poi nella schiera dei Congressisti i campioni dell'alpinismo militante e i degni rappresentanti delle Società Alpine nazionali ed estere. Dice di ravvisare in tutti bensì degli amici venuti a passare alcune liete giornate insieme, ma anche i banditori convinti di uno degli ideali dell'uomo moderno, poichè la passione dei monti, propagatasi in tutte le classi sociali, è l'espressione della florida idealità dell'epoca nostra, per quanto si dica che è prosaica. A ciò ha potentemente contribuito il Club Alpino Italiano, in parte coi suoi Congressi che chiamano a raccolta i fautori dell'alpinismo, ed egli ha fiducia che anche il Congresso

di Milano avrà tale merito. Ricorda che Quintino Sella in uno dei suoi memorabili discorsi disse: " L'Excelsior che abbiamo posto sulla bandiera del Club Alpino è soprattutto un emblema morale, imperocchè senza un movente morale neppure le montagne si ascenderebbero. "

Riferendosi al precedente Congresso di Torino, convocato nel campo d'azione proprio degli alpinisti, dice che la Sezione di Milano non poteva far a meno di seguire il lodevole esempio e ne dice i motivi. Così essa, pur procurando il piacere di veder tanti alpinisti riuniti per qualche ora nella città in cui ha sede, ha pensato a secondare le loro aspirazioni, trasportandoli tosto in più spirabile aere. Ringrazia poi in modo speciale le autorevoli e gentili persone che colla loro presenza contribuiscono a rendere più solenne il convegno in cui ha l'onore di parlare: ringrazia il Prefetto a cui non è certamente sfuggita l'influenza salutare che l'alpinismo può esercitare sull'educazione della gioventù, ringrazia il Sindaco che non esitò ad interrompere i ben meritati brevissimi ozii per venire a salutare gli alpinisti, coi quali sa di trovarsi in famiglia, e permise di riceverli fra le classiche mura del massimo teatro cittadino. Infine rinnova i saluti dei consoci milanesi coll'augurio che i colleghi delle altre Sezioni peregrinando pei monti lombardi vi trovino diletto, sì da ritornarvi; così il Congresso di Milano avrà raggiunto un altro dei suoi scopi. Chiude bevendo alla salute dei colleghi presenti e gridando: " Viva il Club Alpino Italiano! Viva il Congresso! "

Una salva di applausi in segno d'approvazione e di ringraziamento risuonò per la sala al finire dell'affettuoso discorso.

Intanto si faceva in giro un abbondante e squisito servizio di birra, marsala, ghiacciate e rinfreschi che, stante l'enorme caldo, ridavano lena ai discorsi e all'allegria. Verso le 11 si sciolse il geniale convegno e i congressisti che non credettero ancor tempo di riposare si sparpagliarono a godersi la brillante vita notturna milanese.

L'ordine del giorno pel Congresso e la seduta.

Alle ore 9 del 2 settembre si radunano nel salotto del " buffet ", attiguo alla gran Sala del Ridotto i presidenti e i rappresentanti delle Sezioni per stabilire l'Ordine del giorno del Congresso.

Sono presenti i signori *Grober*, presidente del Club, *Cederna* vicepresidente della Sezione di Milano, *Gonella* presidente della Sezione di Torino, *Curò* della Sezione di Bergamo, *Ajmonino* vicepresidente della Sezione di Biella, *Chiesa* presidente della Sezione di Como, *Budden* della Sezione di Firenze, *Cermenati* della Sezione di Lecco, *Timosci* della Sezione Ligure, *Fer* vicepresidente della Sezione di Pinerolo, *Musso* presidente della Sezione di Varallo, *Tiepolo* della Sezione di Venezia, *Gabardini* vicepresidente della Sezione Verbano, *Colleoni* della Sezione di Vicenza; e i seguenti rappresentanti di Sezioni: *Vigna* per Aosta, *Modoni* per Bologna, *Fadigati* per Brescia, *Guida* per Cremona, *D'Ovidio* per Napoli, *Abbate* per Roma, *Gemma* per Verona. Assistevano pure il barone *Malfatti* della Società Alpinisti Tridentini, e *Campanile* della Società Alpina Meridionale.

Udite le varie proposte pervenute alla Presidenza o presentate seduta stante, dopo breve discussione non viene accettata, per ragione di com-

petenza, quella del socio barone Alberto De Falkner chiedente che il Club sia rappresentato ufficialmente alle feste del 20 settembre in Roma, e colle altre si formula il seguente *Ordine del giorno*:

1° Proposta Curò di dare istruzione alle guide intorno alle disgrazie in montagna, sulle prime cure da usarsi ai feriti e sul modo di trasportarli.

2° Proposta Scolari per un accordo fra le Società Alpine affine di unificare la ripartizione del Sistema Alpino.

3° Proposta Campanile sul modo di favorire le Carovane Scolastiche chiedendo appoggio al Governo.

4° Comunicazione del prof. Porro sui lavori della Commissione per lo studio del movimento dei ghiacciai.

5° Scelta della Sede pel Congresso del 1896.

Sciolta quest'adunanza preparatoria si passa subito nella gran sala del Ridotto, ove già numerosi gli alpinisti attendono l'apertura della seduta del Congresso.

Verbale dell'Adunanza del XXVII Congresso Nazionale

tenuto addì 2 settembre 1895 nella gran sala del Ridotto della Scala in Milano.

Alle ore 9 1/2 entrano e siedono al tavolo della presidenza il cav. avv. Grober presidente del C. A. I., il prof. cav. Gabba presidente della Sezione di Milano, il sindaco di Milano comm. ing. Pippo Vigoni, il cav. Budden e il cav. Cederna del Consiglio Direttivo, il cav. avv. Calderini segretario generale del Club.

Sono presenti i rappresentanti e molti soci di 24 Sezioni del C. A. I., cioè Agordo, Aosta, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Enza, Firenze, Genova, Lecco, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Pinerolo, Roma, Sondrio, Torino, Varallo, Venezia, Verbanò, Verona e Vicenza; quelli della Società Alpinisti Tridentini, della Società Alpina Friulana, della Società Alpina delle Giulie, del Club Alpino Ticinese, della Società Alpina Meridionale e del Club Alpino Francese.

Aprè il Congresso il prof. *Gabba*, nella sua qualità di Presidente della Sezione di Milano, porgendo a nome di questa il saluto alle Autorità e ai Congressisti, ringraziandoli di essere accorsi numerosi. Si rallegra nel vedere come i Congressi Alpini vanno sempre più riprendendo lo scopo di far conoscere una regione alpina nel miglior modo possibile e al maggior numero possibile di amatori della montagna, liberandosi di quanto avevano assunto di accademico anni addietro, tanto più che il nostro Club ha le assemblee dei delegati che offrono un mezzo più conveniente e più competente per trattare gli affari sociali. Ciò non toglie che al momento del Congresso l'occasione si presenti opportuna per attirare l'attenzione dei Congressisti su qualche argomento di immediata attinenza coll'alpinismo, come appunto nel Congresso che sta svolgendosi. Constata con piacere che il Club in questi ultimi tempi ha più specializzato la sua attività dedicandosi ormai quasi esclusivamente a rianimare l'amore alle montagne e a favorire tutto quanto contribuisce a diffonderne la conoscenza; da ciò l'oratore spera ottimi frutti per l'avvenire.

Egli riassume poi la storia della Sezione di Milano fondata nel 1873 per iniziativa di due illustri scienziati, lo Stoppani e il Cornalia

e che tanto si sviluppò da contare ora 665 soci. Essa ha costruito in proprio ben 13 capanne-rifugio, e mentre parla si sta ultimando una nuova capanna sulla vetta della Grigna settentrionale; concorse inoltre con sussidi alla costruzione di capanne di altre Sezioni; attuò in più luoghi la segnalazione dei sentieri di montagna e assecondò tutte le iniziative locali dalle quali l'alpinismo può avere incremento ed aiuto; attese all'ordinamento delle guide e dei portatori nelle Alpi e Prealpi lombarde stabilendo un apposito regolamento che fu concordato colle Sezioni limitrofe di Como, Lecco, Sondrio, Cremona, Bergamo e Brescia; si occupò del rimboschimento dei monti e della protezione e propagazione delle piante alpine, impiantando a proprie spese il giardino detto "Daphnea", sul Monte Baro; popolarizzò l'alpinismo colle escursioni sociali e segnatamente col promuovere le Carovane scolastiche o comitive giovanili, pagando del proprio le spese di viaggio, e in tal modo nella scorsa estate tre di cotali escursioni poterono attuarsi con successo. Conclude inneggiando all'alpinismo quale mezzo di risanamento fisico e morale della nostra gioventù e come palestra di quelle virtù che fanno buono un cittadino e rispettato un paese. — (Il discorso viene salutato da vivi applausi).

S'alza l'avv. *Grober* che, a termini del regolamento, succede a Gabba nel presiedere il Congresso. Egli esordisce manifestando la sua peritanza nell'addossarsi l'incarico di presiedere un Congresso così solenne, e per il numero e l'autorità delle persone presenti, e per l'importanza della Città in cui esso si è inaugurato. Esprime la sua fiducia nella benevola indulgenza dei colleghi, alla quale ricorre con animo fidente, sicuro di trovarvi il consueto conforto e rifugio.

Reca un caldo saluto ai valorosi colleghi Milanese e al loro degnissimo Presidente in nome di quanti, da ogni parte d'Italia, risposero al loro cordiale invito. (Applausi) — Saluta, in nome di tutti gli alpinisti italiani, la città di Milano, questa grande ed illustre città, in cui alle antiche glorie del Carroccio lombardo, attraverso un triste periodo di lotte secolari contro la dominazione straniera, fanno patriottico riscontro le memorande giornate che furono preludio alla nuova era italiana; questa fiorente metropoli della più doviziosa regione d'Italia, in cui l'intraprendente e illuminata operosità lombarda seppe creare il maggior centro di prosperità economica, onde si avvantaggi e si allieti la patria nostra. (Vive acclamazioni alla città di Milano).

Osserva che alla città di Milano spetta il vanto di aver dato fin da quattro secoli addietro un grande precursore all'alpinismo in Leonardo da Vinci; e dimostra come quest'uomo straordinario abbia avuto un culto particolare per le Alpi, che egli percorse, ammirò e studiò con sentimento di artista e con amore di scienziato, traendo dal loro studio profondo magistrali precetti per l'arte, e per la scienza quel miracolo d'intuizione, che costituisce uno dei principii fondamentali della odierna geologia.

Con parole calde di venerazione e di affetto, evoca la memoria di Antonio Stoppani, già decoro e vanto della Sezione Milanese del C. A. I., e rileva l'opera efficacissima prestata dall'illustre autore del *Bel Paese* in favore dell'alpinismo in Italia, e soprattutto per lo sviluppo dell'istituzione in Lombardia.

Encomia l'operosità della Sezione di Milano e ne segnala il ragguardevole incremento, dichiarandola una delle prime per importanza di lavori compiuti e per valore di Soci, la prima, in questo momento, nella classificazione delle Sezioni per numero di iscritti. (Vivissimi applausi alla Sezione di Milano).

Soggiunge che in Milano anche la somma delle cose cittadine è nelle mani di provetti alpinisti; chè sono antichi e valorosi nostri colleghi i primi magistrati della città, i Vigoni, i Negri, i Gabba, i Beltrami, i Ferrario, i quali attinsero forse nei virili esercizi dei monti gran parte di quella virtù gagliarda, che è indispensabile a combattere le tante battaglie della vita pubblica. Essi dalle cime dei giganti nevosi passarono e salirono ad altre cime, sulle quali non meno impetuosa infuria talora la bufera, che punge dolorosamente e acceca, che toglie il respiro, arresta il cammino e qualche volta fa anche smarrire la via. Nel caso che avvenga a questi illustri nostri colleghi di sentirsi molestati da una di così fatte tormenti nei loro pubblici uffici, li consiglia ed esorta a riprendere per un istante la via che conduce alle alte cime delle Alpi, dove sorgono rifugi sicuri contro tutte le tempeste. Porge un particolare affettuoso saluto all'illustre Sindaco Pippo Vigoni, al quale è legato da antichi vincoli di cordiale amicizia, e che ebbe la fortuna di avere per parecchio tempo autorevolissimo collega nella Presidenza del Club. (Applausi).

Termina proponendo che sia aperta la seduta del Congresso col consueto omaggio di reverente devozione a S. M. il Re, Presidente Onorario del Club Alpino Italiano.

Tutti si alzano in piedi, acclamando entusiasticamente al Re, al quale viene spedito un telegramma.

Sorge a parlare *Vigoni*. Dice che il Sindaco di Milano, invitato a partecipare al Congresso, si senti perplesso se dovesse o no intervenire. Non gli pareva giusto dover ricevere gli alpinisti al caldo, nell'afa della città. Poi, come presentarsi a fare un discorso a gente che è desiderosa di correre ai monti? Insomma, per questi e altri motivi il Sindaco ha rinunciato ad intervenire, ma delegò a rappresentarlo l'amico suo intimo, Pippo Vigoni, che accettò coll'antico entusiasmo ed accorse a portare il più cordiale saluto a nome della Città, mentre personalmente porta pure il saluto di collega a colleghi, di amico ad amici. (Applausi).

Ricorda le gioie serene che anch'egli provò nelle salite alpine, e l'epoca in cui era presidente della Sezione di Milano, quando cioè nel 1881 accompagnò una lunga schiera di Congressisti alla Grigna. Dimostra e si compiace che il Club è in continuo progresso; ringrazia il presidente Grober delle belle parole rivolte a Milano e alla sua Sezione, ed augura che si conservi lungamente un così degno presidente che personifica gli intenti del Club. — (L'assemblea applaude vivamente).

Grober, prima di passare all'ordine del giorno, saluta i rappresentanti e i membri delle altre Società Alpine, e chiama a sedere al tavolo della presidenza il barone E. Malfatti vice-presidente della Società degli Alpinisti Tridentini, il prof. V. Campanile presidente della Società Alpina Meridionale, l'avv. F. Faraut presidente della Sezione Alpi Marittime del Club Alpino Francese, e l'avv. P. Viglezio rappresentante del Club Alpino Ticinese.

Indi prega il sig. E. Ghisi, segretario della Sezione di Milano, a fungere da segretario della Seduta del Congresso, e passa a comunicare le lettere di adesione e di saluto e i telegrammi pervenuti alla presidenza del Congresso, i quali documenti riferiamo qui appresso:

Al Club Alpino Italiano, Milano. — Il *Club Alpino Francese* invia cordiali saluti alla Sezione di Milano e agli alpinisti riuniti in Congresso.

O. DE JARNAC, *Segretario generale.*

Sig. Presidente. — La *Società dei Turisti del Delfinato* dolente di non poter prendere una parte effettiva al Congresso di Milano invia al Club Alpino Italiano l'espressione della sua cordiale simpatia e le sue calde felicitazioni per la parte così importante che esso ha presa all'opera che proseguiamo tutti in comune, la conoscenza e l'amore delle nostre belle Alpi, come pure la costruzione dei suoi numerosi rifugi che rendono la frequentazione dei grandi picchi più comoda e più sicura.

Il Presidente, H. FERRAND.

Il Consiglio Centrale del *Club Alpino Tedesco-Austriaco* (sedente a Graz) invia con sentimento di schietta amicizia e di collegiale simpatia cordiali congratulazioni e alpinistici saluti al Congresso del Club Alpino Italiano.

I soci del *Club Alpino Siciliano* salutano cordialmente i Congressisti augurando prospero successo alle loro deliberazioni e splendida riuscita alla festa alpina.

Il Presidente, ORESTANO.

La *Sezione di Belluno* manda un fraterno affettuoso saluto ai Congressisti, augurando che i lavori della riunione fecondino di vita prosperosa la nostra istituzione.

Il Presidente, VINANTI.

Sul tavolo della presidenza sono inoltre lettere e telegrammi di scusata assenza del deputato Carlo Rizzetti e dell'ing. Ottavio Zanotti Bianco, entrambi del Consiglio Direttivo, di Angelo Rizzetti della Sezione di Varallo, del march. di Montemayor della Sezione di Napoli e di Carlo Fanchiotti della Sezione Verbano.

Quindi il *Presidente* prega l'ing. Curò di svolgere la sua proposta: *Sull'istruzione delle guide alpine nei casi di disgrazia in montagna*, messa per la prima all'ordine del giorno.

Curò (presidente della Sezione di Bergamo) legge quanto segue e presenta all'Assemblea una serie di tavole rappresentanti moltissime medicazioni improvvisate in caso di urgenza nell'alta montagna, con linee chiare e precise in modo che qualsiasi guida od alpinista possa all'occorrenza effettuarle.

“ Due settimane or sono, passando da St. Moritz in Engadina ebbi occasione di visitarvi una piccola mostra organizzata dalla Sezione Bernina del Club Alpino Svizzero. Mi colpirono, tra altre cose, una serie di tavole litografiche con disegni illustrativi di soccorsi da prestarsi in caso di disgrazie in montagna, esposte dall'egregio sig. D. Bernhard, presidente di quella Sezione.

“ Già da parecchi anni stabilito nell'alta Engadina, ove durante la stagione estiva è medico curante nell'importante centro turistico di Pontresina, il sig. dott. Bernhard è spesso chiamato a prestar l'opera sua in casi di disgrazie in montagna. Convinto che se gli alpinisti e soprattutto le guide alpine possedessero qualche nozione intorno alle prime cure da prestarsi e al trasporto dei feriti — in attesa dell'aiuto del medico — si potrebbe loro spesso risparmiare tormenti inutili e, in certi casi, anche salvare la vita, egli stimò suo dovere di tenere lo scorso inverno, presso la sede della Sezione Bernina in Samaden, parecchie conferenze sull'argomento.

“ Trattando di tutti gli accidenti possibili che possono presentarsi in montagna, dai più lievi malesseri ai casi più gravi di ferite, lacerazioni, emorragie, lussazioni e rotture di membra, semplici e complicate, egli corredò il suo insegnamento alle guide con un gran numero di tavole colorite, in parte da lui stesso eseguite, che già erano state premiate con medaglia d'oro all'Esposizione della Croce Rossa di Zurigo nel 1894 e che poi, completate, ebbero quest'anno simile distinzione e il diploma d'onore a quella di Monaco.

“ Invitato dalla Croce Rossa e dall'Opera Pia dei Samaritani a riprodurre in litografia e pubblicare le sue tabelle, egli vi si è accinto, e sono precisamente le prime apparse che figurarono alla piccola mostra di St. Moritz e che, dalla cortesia dell'autore, ottenni di poter presentare al nostro Congresso di Milano nella persuasione ch'esse possano interessare parecchi fra di noi, sebbene ne sia ancora incompleta la serie, dovendo, in tutte, raggiungere la cinquantina.

“ Riguardo a fasciature di ferite, rimedi alle emorragie, ecc. il dott. Bernhard non ha la pretesa di presentare cose nuove, ma in caso di rotture di membra e specialmente sul modo di trasporto dei feriti le tavole offrono degl'insegnamenti originali e preziosi, prendendo in considerazione la località in cui avviene la disgrazia, 1° se in vicinanza di abitazioni, 2° lungi da queste in prossimità di boschi, oppure 3° nella regione più alta, fra rupi e ghiacci, ove, di solito, non si hanno sotto mano che i proprii indumenti, i plaids, la corda, la piccozza e gli alpenstock; forse un parasole, la lanterna tascabile, il libretto della guida, ecc., mostrando qual partito si possa trarne per prime fasciature in caso di rotture di gambe, braccia, mani, e per trasportare in basso il ferito.

“ Stimo inutile l'entrare in maggiori particolari; i disegni d'altronde si spiegano da sè, ed io sono assolutamente incompetente in materia. Ripeto poi che questi disegni non rappresentano che pochi “specimen”, dovendo (come dissi) le tavole raggiungere la cinquantina.

“ Ora io mi chieggo due cose:

“ 1° Non dovrebbe qualche Sezione importante e opportunamente situata del C. A. I. prendere anche qui da noi l'iniziativa di un'istruzione (dirò così samaritana) alle nostre guide, analoga a quella dal sig. dottor Bernhard impartita a quelle dell'Engadina?

“ 2° Non sarebbe il caso che i Congressisti manifestassero a quel nostro egregio collega d'oltralpi la loro simpatia e gratitudine per l'opera umanitaria e d'altissimo interesse alpinistico che egli, colle sue conferenze e le sue pubblicazioni, sta compiendo? „

Le tavole presentate dall'ing. Curò vengono distese ai piedi del tavolo della presidenza perchè tutti possano farsene un'idea e vengono esaminate da parecchi Congressisti.

Il *Presidente* si associa a Curò nel proporre un voto di gratitudine e di plauso al dott. Bernhard, e in quanto all'imitare l'opera sua presso di noi crede che l'idea sia piuttosto da accogliere dai Consorzi delle Guide delle Alpi occidentali e delle Guide lombarde; tuttavia il Consiglio Direttivo della Sede Centrale potrebbe anche occuparsi del miglior modo da tenersi perchè la proposta entri nel campo pratico.

Musso (presidente della Sezione di Varallo) ritiene che le guide, anche appositamente istruite, facilmente dimenticheranno qualche cosa

dei numerosi insegnamenti rappresentati nelle tavole che vede esposte, quindi propone che esse vengano pubblicate, ma ridotte in un piccolo album tascabile, che le Sezioni potranno poi distribuire alle guide da esse riconosciute.

Curò ringrazia il Congresso che prende in considerazione la sua proposta e vorrebbe che l'istruzione alle guide fosse più pratica che teorica facendo loro eseguire quanto vedono rappresentato sulle tavole.

Pesenti (Bergamo) presenta sull'argomento il seguente *ordine del giorno*: " Gli alpinisti italiani, raccolti in Milano al loro 27° Congresso, udita la comunicazione dell'ing. Curò sulla bella iniziativa presa dal sig. presidente della Sezione Bernina del Club Alpino Svizzero, dottore Oscar Bernhard, e sulle interessanti sue pubblicazioni per la istruzione delle guide alpine in casi di disgrazia in montagna, ne encomiano l'opera veramente umanitaria e di altissimo interesse alpinistico, e si augurano che i suoi preziosi insegnamenti, fatti di pubblica ragione, abbiano ad essere eseguiti e praticati anche dalle Sezioni del Club Alpino Italiano. „

Musso vorrebbe aggiungerci che la Sede Centrale del Club accetta di occuparsi della questione.

Il *Presidente* non ritiene opportuna tale aggiunta pur avendo già lui stesso espresso tale idea, dichiara di accettare l'ordine del giorno Pesenti e lo pone ai voti. — L'Assemblea approva.

Il *Presidente* enuncia la 2ª proposta: *Accordo fra le Società Alpine per uniformare la ripartizione del Sistema Alpino*, e dà la parola al proponente ing. Scolari perchè spieghi il suo concetto.

Scolari (Milano) dimostra l'opportunità di provocare tale accordo per mettere fine alla gran confusione tuttora esistente nella ripartizione delle Alpi. Ricorda brevemente gli studi fatti in proposito da egregi geografi italiani e stranieri, senza però che siano riusciti ad accordarsi, perchè chi prese a base della sua divisione la geologia, chi la idrografia, ecc. Desidera che il Club si renda iniziatore di tali studi per addivenire ad un unico sistema di ripartizione e propone che l'Assemblea deleghi alla Sede Centrale lo studio della proposta, presentando il seguente *ordine del giorno*: " Il XXVII Congresso degli Alpinisti italiani riunito in Milano, considerate la molteplicità e la disparità delle attuali divisioni del Sistema Alpino, ritenendo che una ripartizione unica ridonderebbe a vantaggio di tutte le Società Alpine e della scienza, affida al Consiglio direttivo del Club Alpino Italiano lo studio dei mezzi per promuovere un accordo su tale oggetto presso i varii sodalizi alpinistici nazionali ed esteri, e lo invita a presentare all'uopo un progetto alla prossima ventura Assemblea dei Delegati. „

Il *Presidente* dice che il Club Alpino Italiano, simbolo dell'unificazione italiana, dovrebbe riuscire all'unificazione della divisione delle Alpi, quindi non ha difficoltà ad accettare l'ordine del giorno presentato per trasmetterlo al Consiglio Direttivo.

Cederna (vice-presidente della Sezione di Milano), riferendosi alla Carta del Sistema Alpino con relativo progetto di divisione, disegnata ed esposta dall'ing. Scolari, propone che si pubblichi il diligente lavoro: su esso nascerà la discussione e da questa la desiderata soluzione.

Scolari ringrazia Cederna per tale proposta, ma prega di non accettarla perchè ritiene la sua opera non degna di tanta considerazione.

Il *Presidente*, messo ai voti l'ordine del giorno *Scolari*, lo dichiara approvato e conclude che ad esecuzione del medesimo la Sede Centrale studierà l'argomento per addivenire alla presentazione di una proposta concreta.

Il *Presidente* annunzia la comunicazione del professore Campanile: *Sulle Carovane scolastiche*, e gli concede di esporla.

Campanile (presidente della Società Alpina Meridionale) ringrazia anzitutto il Club Alpino per l'invito fatto alla Società da lui presieduta, ringrazia la Sezione di Milano, il presidente Grober e il Sindaco Vigoni, e manifesta la speranza di avere una visita dei presenti e di molti altri soci al Vesuvio. Quindi ricorda il memoriale sull'alpinismo educativo indirizzato dalle Sezioni di Torino e di Roma al Governo, quando trattavasi di riformare l'educazione fisica della gioventù. Afferma che l'alpinismo è un'istituzione di interesse nazionale, quindi propone che si esprima un voto al Governo perchè ne appoggi la diffusione presso la gioventù delle scuole. Presenta un ordine del giorno in tal senso, tendente a nominare una Commissione formata in gran parte di Deputati al Parlamento, soci del Club, perchè facciano le opportune pratiche presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

Abbate (segretario della Sezione di Roma) espone le difficoltà che si incontrano presso i Presidi degli istituti scolastici quando si indicano Carovane scolastiche; generalmente essi o non se ne occupano o si rifiutano addirittura di appoggiarle, incerti se avrebbero o no l'approvazione dell'autorità superiore. Vorrebbe perciò che il Ministro della Pubblica Istruzione loro ingiungesse l'obbligo di far distribuire agli alunni le circolari invitanti alle escursioni.

Gabardini (vice-presidente della Sezione Verbano) dice che non è soltanto ora che si pensa a far Carovane scolastiche; se ne son fatte tante malgrado le difficoltà preaccennate, per cui ritiene inopportuno che si abbia a far intervenire Deputati e Governo nella questione. Il Club per mezzo delle sue Sezioni faccia da sè: meglio che ai Presidi e ai Provveditori agli studi è di rivolgersi alle famiglie.

Gonella (presidente della Sezione di Torino) non condivide le idee del collega *Gabardini* perchè nelle grandi città che sono un po' lontane dai monti, le escursioni talvolta disturbano l'orario delle lezioni e perciò non si può far a meno di rivolgersi ai Presidi perchè gli alunni non siano impediti di partecipare alla Carovana. Se il Governo raccomandasse le gite alpine per i giovani delle scuole, i Presidi sarebbero più accondiscendenti.

Gabardini replica che si può far a meno dei Presidi e ritiene fermamente che il voto del Congresso perchè il Governo dia appoggio al divertimento delle Escursioni scolastiche sia un voto platonico.

Campanile sorge a difendere la sua proposta dicendo che le escursioni sono più che un divertimento, una vera e vantaggiosa scuola d'istruzione; in esse lo studio non è sospeso, ma completato. Egli intende che il Governo promuova le Carovane scolastiche e dia loro la stessa importanza del Tiro a Segno che già avocò a sè, perchè tanto quelle

come questo sono manifestazioni della vita nazionale e preparano abili e robusti difensori della patria.

Gabba in certo modo non approva la proposta Campanile perchè la Sezione di Milano non avendo ottenuto l'appoggio dei Presidi nell'attuare le comitive giovanili, riuscì ugualmente a fare da sè annunciando le escursioni per mezzo dei giornali cittadini, rivolgendosi alle famiglie e facilitando l'intervento dei giovanetti col rendere modicissima la spesa. Crede dunque meglio di lasciare in facoltà delle Sezioni il modo di avviare le Carovane scolastiche secondo le circostanze dei luoghi.

Abbate dice che le famiglie per decidersi a mandare i figli in escursione si conformano al modo di agire dei Presidi: le scuole dove il Preside non si occupa delle carovane o se ne dimostra contrario danno poco o nessun contingente di alunni. Cita in proposito alcuni casi verificatisi a Roma. Ricorda che la Commissione governativa per l'educazione fisica della gioventù ammise nei suoi deliberati le Escursioni alpine; dunque il governo faccia sì che non siano avversate dai Presidi e dai Provveditori, anzi disponga perchè vengano favorite.

Gabardini presenta un ordine del giorno che limita alle autorità scolastiche locali, le pratiche da farsi dalle Sezioni per far riuscire le Carovane scolastiche. — Non è approvato.

Cederna soggiunge che la propaganda fatta dal Club Alpino coll'esempio vale più di tutto. Cita il fatto di un Preside che rifiutò agli alunni da lui dipendenti il permesso di partecipare ad una escursione promossa dal Club, e in seguito progettò e compì lui stesso un'altra gita coi suoi alunni.

Il *Presidente* legge e mette ai voti l'*Ordine del giorno* Campanile così modificato: " Il 27° Congresso degli Alpinisti italiani prega la Sede Centrale del Club Alpino Italiano di fare le opportune pratiche presso S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica acciò i signori Provveditori agli studi ed i Presidi degli Istituti classici e tecnici favoriscano le gite in montagna promosse dalle Sezioni del Club Alpino Italiano o da altre Società Alpine „ — È approvato dall'Assemblea.

Il *Presidente* prega il segretario Ghisi di leggere una comunicazione inviata alla Presidenza dal socio *Porro* della Sezione di Cremona sullo studio del movimento dei ghiacciai. Ricorda l'istituzione della Commissione secondo il voto del Congresso di Torino del 1894 ed il lavoro preparatorio che essa ha già compiuto.

Ghisi legge la seguente lettera:

Cogne, 30 agosto 1895.

Illustrissimo signor Presidente del Club Alpino Italiano,

Dolente di non poter intervenire al Congresso del nostro Club in quella Milano, dove io ebbi la fortuna di essere iscritto fra i Soci del simpatico sodalizio, credo mio dovere mandare alla S. V., con preghiera di comunicarle ai colleghi, alcune notizie affatto sommarie sull'esecuzione data sin qui al voto del precedente Congresso in suffragio di una proposta dell'on. Marinelli e mia.

La Commissione eletta dalla Presidenza del Club per lo studio dei movimenti dei ghiacciai ha reso conto dei suoi lavori, prima in un breve mio scritto pubblicato nella " Rivista „ poi in una relazione dei professori Sacco, Virgilio e Parona, presentata alla S. V. e pure inserita nel nostro periodico mensile.

Nonostante le sollecitazioni ripetute in queste due comunicazioni e in altri articoli dai membri della Commissione mandati ad autorevoli giornali di Torino e di Milano, non un socio nè un estraneo al Club rispose al nostro appello. È da sperare che una viva preghiera ripetuta al Congresso di Milano possa scuotere la generale indifferenza e procurarci qualche cenno di osservazioni fatte incidentalmente, se non di proposito, da coloro che ebbero occasione di percorrere le regioni glaciali delle nostre montagne.

Per fortuna la Commissione non si è lasciata cogliere alla sprovvista da questo risultato così contrario alle sue speranze; pensando che i nostri voti avranno maggior valore se appoggiati a relazioni di lavori fatti da noi, abbiamo incominciato a lavorare, per quanto ce lo consentivano i limiti modestissimi delle nostre forze.

Ignoro quanto abbiano fatto gli altri colleghi; ma posso fin d'ora annunziare che il Marinelli ha continuato nelle sue montagne del Friuli le segnalazioni già da lui iniziate negli anni scorsi al Canino. Io ho avuto la fortuna di intraprendere le mie ricerche in una regione alpina singolarmente adatta per questi studi, lo sfondo dei valloni che fanno capo a Cogne, dove numerosi ghiacciai scendono in ogni direzione dai fianchi delle montagne che circondano il Gran Paradiso. Fortuna ancor maggiore ebbi nella compagnia dell'ing. Alessandro Druetti, insegnante la Geologia nella Scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino, il quale prese parte attivissima alle segnalazioni ed ottenne numerose fotografie delle fronti glaciali, da luoghi opportunamente scelti e precisati per future ricerche.

Riservandoci di presentare una diffusa relazione di quanto abbiamo potuto fare, ci è grato intanto attestare al Congresso i preziosi aiuti a noi forniti in questa occasione dalla nota guida Giuseppe Barmaz, di Pré-St.-Didier, che ci accompagnò in tutte le escursioni.

Prima di chiudere questa mia, prego V. S. di voler annunziare due fatti che tornano a conforto grande della Commissione nell'opera intrapresa.

Il venerando abate Carrel, di Aosta, che con E. D'Albertis aveva iniziato gli studi ai ghiacciai di Valmontey sino dal 1866 e li ha continuati sino a questi ultimi anni, ha avuto la somma gentilezza di salire appositamente a Cogne per condurmi sui luoghi da lui esplorati, fornendomi le più ampie notizie sull'opera sua, alla quale si deve se la mia acquista pregio speciale, potendosi stabilire una serie quasi continua di ricerche per quasi un trentennio, prolungata per informazioni verbali meno sicure, ma in parte abbastanza attendibili, sino al 1814.

Una seconda notizia, che la Presidenza ha già accolto volentieri, è che la questione sarà trattata al Secondo Congresso Geografico, convocato in Roma per le feste del 20 settembre. La Commissione ordinatrice di questo Congresso, riconoscendo l'iniziativa del Club Alpino, mi ha fatto l'onore di scegliermi a relatore dell'importantissimo tema; ed io traggio dal pensiero di essere interprete del nostro Club l'ardire che mi è necessario per far udire la mia voce in quell'autorevole riunione di studiosi.

La prego, egregio signor Presidente, di voler comunicare al Congresso queste notizie, che spero non saranno sgradite, e di ricordarmi agli ottimi colleghi di Milano e di fuori.

Con cordiale simpatia e devota stima

Prof. FRANCESCO PORRÀ

Terminata la lettura, il *Presidente* propone un plauso alla Commissione per lo studio dei ghiacciai e fa voti che essa sia coadiuvata da non pochi soci volenterosi. — L'Assemblea approva con vivi applausi.

Si è giunti all'ultimo punto dell'Ordine del giorno; la scelta del luogo pel Congresso del 1896. Il *Presidente* dice che, come si verificò l'anno precedente, non è giunta nessuna domanda in proposito. Vi sono invece due domande pel 1897; dalle Sezioni di Bergamo e di Biella. Invita i rappresentanti delle due Sezioni a svolgere le loro domande.

Curò di Bergamo accenna come nel 1897 si inaugurerà in Bergamo il monumento a Donizzetti per cui la sua Sezione desidererebbe cogliere l'occasione di quella festa per invitare gli alpinisti a visitare la città e qualche parte della regione alpina che la circonda. (Applausi).

Aimonino di Biella dice che la sua Sezione ha in corso parecchi lavori alpini che saranno ultimati e potrà far conoscere nel 1897, nel qual anno essa celebrerà il 25° anniversario di sua fondazione. Lascia però di buon grado la precedenza alla Sezione di Bergamo e chiede di tenere il Congresso pel 1898.

Il *Presidente* riassume la decisione pei due Congressi 1897 e 1898, e, facendo voti che qualche altra Sezione coraggiosa venga presto innanzi ad assicurare il prossimo Congresso pel 1896, dichiara esaurito l'ordine del giorno.

Gonella annunzia di aver ricevuto da Yokohama nel Giappone una lettera di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, Presidente onorario della Sezione di Torino, in cui dichiarandosi memore del Congresso dell'anno precedente, che gli lasciò tanti lieti ricordi, manda un saluto al Congresso di Milano. (Applausi).

Cederna propone che a mezzo di *Gonella* si invii al Principe un ringraziamento e il ricambio del suo gentile e graditissimo saluto. (Nuovi applausi in segno di omaggio e di approvazione).

La seduta è tolta alle ore 11.

Il segretario del Congresso, ENRICO GHISI.

IN VALTELLINA.

(2-6 Settembre)

Da Milano a Sondrio.

Gli alpinisti che si erano iscritti anche per la parte ambulante del Congresso dovevano trovarsi verso le 14 1/2 nel vestibolo della Stazione Centrale: segnale del punto di ritrovo per le ultime disposizioni era lo stendardo della Sezione. E gli alpinisti, in 170 circa, giunsero alla spicciolata, ben rifocillati e in varia guisa caratteristicamente equipaggiati, suscitando non poca curiosità negli ordinarii viaggiatori.

Il treno speciale che doveva trasportarli a Sondrio fu presto invaso da quella eteroclita comitiva che vi prese posto con un "sans gêne", affatto americano. Là dentro sembrava un bazar, una fiera, e si vedevano tanti visi così contenti da far credere che tutti facessero buoni affari. Di fuori, sulla banchina, li salutavano quegli altri colleghi, meno fortunati, pei quali la festa del Congresso era troncata sul più bello. Alle 15 un rapido sbatacchiare di sportelli e il noto fischio annunziarono l'avviarsi del convoglio: scoppiò un fragoroso saluto fra gli uni e gli altri, e cinque minuti dopo i partenti filavano a tutto vapore attraverso la ferace insubre pianura.

Il treno fa brevi soste a Monza e Cernusco. Quelli che percorrono per la prima volta questa regione cominciano qui ad osservare con qualche interesse i graziosi poggi briantei, ma l'ammirazione diventa generale quando, oltrepassato il tunnel d'Airuno, la Valle dell'Adda si presenta in tutta la sua grandiosità. Dopo Calolzio poi si fanno insi-

stenti le domande circa le località che il Manzoni illustrò ne' suoi *Promessi Sposi*. Ma eccoci fra i monti; la mole e le forme del Resegone, il S. Martino, i Corni di Canzo e il M. Baro formano colle terse acque del lago un insieme pittoresco e meraviglioso!

Dopo Lecco, il treno corre lungo la sponda orientale del lago. I Congressisti ammirano le ben costrutte gallerie, i viadotti, i ponti, le trincee ed altre opere d'arte, senza perdere di vista l'amenità dei luoghi e le magiche apparizioni del Lario.

A Còlico, sul limitare della Valtellina, sono venuti con gentile pensiero ad incontrare i Congressisti l'avv. Merizzi, Vice-presidente della Sezione di Sondrio, coi colleghi Sertoli e Guicciardi. Accolto con gratitudine il loro benvenuto e scambiati i saluti, si riparte insieme per Sondrio. Il treno lambe le falde del maestoso M. Legnone la cui parete nord-ovest piomba sul piano di Còlico e, lasciata a sinistra l'industre Valle di Chiavenna che ha per sfondo il Pizzo Stèl o Stella, risale l'ubertosa Valle dell'Adda qua e là devastata dai torrenti. Verso Morbegno, l'apparizione del classico M. Disgrazia e del Corno Bruciato desta l'ammirazione e l'entusiasmo degli alpinisti. Ma il treno speciale corre veloce sotto i rinomati vigneti, costeggia quelli celebratissimi della Sassella e alle ore 18,15 sbarca i viaggiatori a Sondrio.

Alla Stazione è a ricevere i simpatici ospiti un'altra e più numerosa rappresentanza della locale Sezione del Club Alpino, il Sindaco, nobile Paolo Botterini de' Pelosi, il presidente del Consiglio provinciale, onorevole Romualdo Bonfadini, le rappresentanze con rispettive bandiere della Società Operaia maschile e di quella femminile, delle Società dei Reduci, di Scherma e Ginnastica, del Tiro a Segno, la banda municipale e i pompieri, numerose gentili signore in eleganti toelette chiare e un' imponente folla di cittadini.

Al primo apparire del treno la musica dà il benvenuto, ed una salve d'applausi con lo sventolare dei fazzoletti inizia l'entusiastica cordialissima accoglienza da Sondrio riservata ai graditissimi visitatori.

La città tutta è parata a festa: pennoni e bandiere sventolanti mettono la nota gaia nelle vie; striscie multicolori con svariate diciture d'evviva ripetono il saluto che è nel cuore e sulle labbra della folla festante, che segue gli alpinisti nel loro ingresso trionfale in città.

Giunto il corteo sul limitare dell'Albergo della Posta, il presidente del Congresso ringrazia le rappresentanze ed i cittadini tutti per la festevole accoglienza, e le bandiere, risposto col saluto alle parole cortesi dell'egregio presidente, ritornano alle sedi delle loro associazioni.

Nel cortile dell'Albergo si sono frattanto raunati gli alpinisti, ed ivi si procede da parte del Comitato all'indicazione degli alloggi, disposti per la maggior parte nell'Albergo stesso e sue dipendenze, altri nei locali del Convitto Nazionale, alcuni infine in case private cortesemente poste a disposizione degli attesi ospiti.

Alle 19 ha luogo un banchetto sociale nel giardino dell'Albergo della Posta, sotto un elegante padiglione splendidamente illuminato a luce elettrica. Alla tavola, disposta a ferro di cavallo, siedono oltre duecento convitati, comprese le rappresentanze locali. Il servizio procede bene, come sempre, per merito dell'albergatore signor Vitali, un artista del genere, che da ben trent'anni esercisce il suo stabilimento.

All'arrosto, l'eccellente vino da pasto è sostituito da uno squisitissimo Inferno e Sassella, onore della Società Enologica Valtellinese, offerto dalla Sezione di Sondrio del Club Alpino ai Congressisti. Fratanto sono anche intervenuti il prefetto Perrini ed altre persone notabili della città, e si dà la stura ai brindisi e ai discorsi.

Il Sindaco di Sondrio beve ai congressisti convenuti ed alle singole provincie italiane che essi rappresentano. Brinda alle Società Alpine estere ed alla pace che è fattore di fratellanza fra tutti gli alpinisti.

Merizzi (vicepresidente della Sezione di Sondrio), si associa al preopinante e ricorda il testè defunto presidente della Sezione, comm. sen. Enrico Guicciardi, mancato mentre pregustava l'idea di veder riuniti per la seconda volta in Valtellina gli alpinisti italiani. Dice che l'alpinismo non è la ricerca di vane ambizioni, ma è un culto, che è il mezzo più splendido onde avere la robustezza e dell'animo e del corpo. La Sezione di Sondrio vuole che il presente Congresso segni per lei la risurrezione a riprendere il posto cui le dà diritto la sua anzianità, senz'aver bisogno di gettarsi nelle braccia della Sezione di Milano, pur tanto benemerita. Termina brindando al Congresso ed alla Sezione di Milano.

Grober porge il saluto degli alpinisti italiani alla patriottica città di Sondrio, di cui essi sono per breve tempo ospiti festeggiati; ne ringrazia la gentile popolazione per l'accoglienza festosissima fatta ai Congressisti e l'egregio Sindaco per il suo intervento alla loro riunione e per le parole cortesi da lui pronunziate al loro indirizzo. Dice che gli alpinisti italiani, trovandosi in Sondrio, non possono a meno di evocare il ricordo di due illustri Valtellinesi, che furono altamente benemeriti del Club Alpino Italiano, il ricordo cioè dei senatori Luigi Torelli e Enrico Guicciardi. E, rammemorate le principali benemerenze di entrambi verso la Patria e verso il nostro Club, accenna alle gloriose tradizioni della Sezione Valtellinese, alla quale quei due venerati Colleghi avevano consacrato tanta eletta parte della loro mente e del loro cuore, e augura all'alpinismo italiano che il sentimento di reverenza pei due insigni Valtellinesi concorra ad ispirare nei loro memori concittadini il nobile e forte proposito di far risorgere a vita gagliarda l'antica e fiorente Sezione, che 22 anni addietro aveva splendidamente ospitato il sesto Congresso degli Alpinisti Italiani. Saluta e ringrazia i simpatici colleghi di Sondrio, la cui entusiastica accoglienza e partecipazione al Congresso d'oggi è sicura promessa di un prossimo e vigoroso risorgimento della Sezione Valtellinese, a cui beve e invita tutti a bere fra clamorosi applausi.

Strambio, vecchio, venne al Congresso per trovarsi coi giovani ed abbracciarli. Saluta lo Spartaco moderno, onor. Bonfadini.

Bonfadini dice che non avrebbe creduto di dare occasione ad elogi e facendoli ad un Valtellinese si è certo inteso di farli a tutta la provincia. Dare il benvenuto al Congresso era compito del Sindaco. Ringraziare della scelta di Sondrio era compito del C. A. I. Ma egli rappresenta il signor *Tutti*, e come tale augura ai Congressisti cielo sereno, garretti forti, albergatori onesti e di dimenticare quante cose stanno al disotto delle Alpi: dodici anni fa c'era molto più fede e molto meno parlamentarismo d'adesso.

Faraut beve alle signore e signorine che accompagnano il Congresso.

Budden invoca appoggio per la Sezione di Sondrio e manda un evviva alla città di Sondrio. (Grida di " Evviva l'apostolo! "). — Soggiunge che nel Club Alpino Italiano ci vogliono dei giovani volenterosi che lo aiutino; non esitino dunque a dedicarsi all'alpinismo, chè in esso c'è stima e gloria da acquistare.

Gabba si rivolge ai soci della sua Sezione di Milano e dice loro a quattr'occhi, che nessuno senta, essere dolentissimo d'aver lasciato a Milano lo staffile messicano, dono del socio Brioschi ed emblema di S. Ambrogio, onde incutere rispetto a chi ciarla durante i discorsi. Risponde a Merizzi che se la Sezione di Milano ha scelto di venire in Valtellina, ciò è perchè vi sono degli antichi vincoli tradizionali fra le due regioni. Beve alla Sezione Valtellinese, nuova base di nuovi ed affettuosi vincoli: evviva la Sezione di Sondrio.

Guida a nome della Sezione di Cremona beve alla prosperità della Sezione di Sondrio.

Cederna, ricordando che a Milano c'è un Duomo dalle cui guglie si scorgono le cime della Valtellina, dimanda come si faceva a scegliere un altro campo quale mèta del Congresso. Come Valtellinese ringrazia pel numeroso concorso di Congressisti e spera che tutti saranno contenti di aver fatto la conoscenza di questa interessante regione.

Al finire del pranzo i viali del giardino dell'Albergo, fantasticamente illuminati, si vanno popolando degl'invitati al ricevimento offerto dalla Sezione di Sondrio in onore dei Congressisti, al quale ricevimento intervengono buon numero di signore, il Prefetto, il Consigliere delegato e parecchi altri funzionari e personalità cittadine.

Questo ricevimento sorte uno splendido effetto e per la speciale bellezza del giardino, reso ancora più grazioso dall'abbondante e ben distribuita illuminazione, e per la larghezza colla quale viene offerto del vino prelibato, birra e rinfreschi, e pel ballo improvvisato al suono dell'orchestra cittadina, cosicchè il divertimento si protrae oltre la mezzanotte.

Da Sondrio a Bormio.

Non è ancora l'alba del martedì che già una cornetta percorre le vie della città per destare i Congressisti. Alle 5 una trentina di carrozze a due, a tre ed a quattro cavalli si trovano numerate e disposte di fronte all'Albergo in attesa che gli alpinisti vi prendano posto secondo il numero loro assegnato dal Comitato del Congresso. Il noto velocipedista milanese Marelli è ritto sulla sua macchina deliberato a precedere i Congressisti a Bormio e nelle altre peregrinazioni, per persuaderli dell'utilità del bicyclo anche nelle escursioni alpine.

Alle 6, l'ora della partenza fissata dal programma, la maggior piazza presenta un aspetto nuovo, di ben diversa, ma non meno meravigliosa animazione, di quella che non lo fosse poche ore prima nella notte. È un gruppo magnifico che il fotografo Belgeri pensa bene di ritrarre.

In breve tutti trovano posto ed il corno presidenziale dà l'avviso di partenza accompagnato da un urrà di evviva e di arrivederci, dallo sventolare di fazzoletti e da un'agitare di cappelli per parte della popolazione mattiniera accorsa a festevolmente salutare gli ospiti, pei quali nella breve permanenza è di tanto aumentata la simpatia.

Ma le fruste schioccano ed il caratteristico corteo sfila di corsa sulla strada per Tirano, salutato da altri evviva lungo la via Piazza.

Usciti all'aperta campagna comincia il fastidio della polvere che si solleva a nugoli, ma gli alpinisti vi si rassegnano ben presto e si vedon tosto premiati con una gradita sorpresa.

Alla fermata di San Carlo, a 9 km. da Sondrio, da cui si dirama la via per la borgata di Ponte, una dimostrazione delle più geniali perchè fatta quasi per intero da signore, signorine e graziose bambine offrenti mazzolini di fiori, accoglie i Congressisti al loro passaggio col grido di " Viva gli alpinisti! ". Questi si fermano tosto a ringraziare la simpatica famiglia del vice-presidente Cederna, le signore Belloni, Piazza, Marchesi ed altre. Dato termine ai saluti e gettato un altro sguardo a quel giardino di belle signore, i Congressisti riprendono il viaggio. Dall'alto dell'Alpe di S. Bernardo si riverberano cogli specchi onde di luce sugli alpinisti per richiamare la loro attenzione sul rimboschimento lassù impiantato per opera della Sezione Milanese.

Dal lato opposto della valle scintillano le contorte vedrette del gruppo di Coca, in bel contrasto coi folti boschi che rivestono i sottostanti pendii.

Alle 9, appena oltrepassato lo sbocco della Valle di Poschiavo, si ammira il Santuario della Madonna di Tirano, di architettura veneta del 500, una delle tante vestigia dell'influenza del commercio di Venezia che pel tramite della Valtellina spediva merci in Svizzera e Germania. Si giunge a Tirano, tutta in festa ed acclamante l'arrivo degli alpinisti, i quali si fermano per la colazione, che viene servita dall' " Albergo Ambrosini ", nella gran sala di stile barocco dell'antico palazzo Salis, gentilmente concesso dal proprietario, e ornata di piante, fiori, bandiere ed emblemi alpini. Mentre viene servita la refezione, la musica eseguisce nel cortile del palazzo scelti pezzi che si fanno vivamente applaudire. Alle frutta il *conte Filippo Salis* porta i saluti di Tirano e augura ottima riuscita al Congresso.

Risponde il presidente *Grober*, esprimendo la sua ammirazione per la stupenda coltivazione della vite, che rallegra di pampini e di grappoli abbondanti le rocciose pendici dei monti valtellinesi, dove il lavoro perseverante dell'uomo riuscì a distillare i *sassi*, per trarne i vini squisiti di *Sassella* e dell'*Inferno*, dei quali gli ottimi colleghi di Sondrio furono così larghi e generosi dispensatori ai Congressisti. Aggiunge che in quella valle meravigliosa non crescono soltanto le viti, ma cresce e soprattutto prospera rigoglioso un fiore gentile, il fiore della cortesia, che ha un cultore appassionato nel conte Filippo Salis, come tutti gli alpinisti, ospiti di casa sua, hanno potuto verificare. Beve alla prosperità di quel fiore e alla salute di chi con tanto amore e con tanto successo lo coltiva. (Applausi e acclamazioni al conte Salis).

Gli alpinisti presentano le loro carte di visita al conte Salis che dice ne formerà un quadro in memoria di questa giornata.

Verso le 11 si riprende il comodo viaggio. Man mano che si sale succedonsi sempre nuove vedute, destando l'interesse e il compiacimento dei congressisti, in particolar modo di quelli che per la prima volta vedono la valle.

A Lovero, a Mazzo, le signore, assai graziose, sventolano i fazzoletti e gettano fiori; a Grossotto il corteo viene preceduto dalla banda

musicale del luogo. A Grosio, industrie borgata di 3200 abitanti, a 40 km. da Sondrio, la popolazione ha decorato con fronde e ghirlande la via dei Congressisti che sono accolti collo sparo dei mortaretti echeggianti per la valle e col suono delle campane della fabbrica di campane Pruneri. Si fanno cordiali evviva al socio Gilardi, ivi albergatore e direttore della Stazione alpina, succeduto al canonico Pini nella sorveglianza dei rifugi Casa d'Eita (m. 1703) e Capanna Dosdè (m. 2850), che la Sezione di Milano possiede nella stupenda Val Grosina, che s'apre appunto presso Grosio. In particolare poi il buon segretario Ghisi s'acquista addirittura un'ovazione, essendo quivi conosciutissimo per avervi fatto più volte soggiorno ed impiantata l'ora estesissima rete di segnavie; ma più specialmente si volle festeggiato in lui il Club che ha fatto conoscere questi luoghi dapprima negletti, ed ora finalmente degnamente apprezzati.

Una lunga fermata si fa poi a Bolladore, stazione di posta, mentre riposano i cavalli e si ha campo d'osservare la valle che da questo punto assume una fisionomia più severa. Intanto il parroco Don Nicolò Zaccaria del vicino paese di Sòndalo intrattiene gli alpinisti leggendo un suo poemetto in ottava rima per provare che quella "maiuscola tinozza" che diciamo mare

.... è ognor nemico della vita
E co' suoi vezzi poco assai c'invita,

mentre i monti hanno tante attrattive e qualità peregrine che a ricordarle dovremmo riferire almeno una dozzina di quelle ottave.

Il buon parroco, che è pure studioso di geologia, richiama altresì l'attenzione degli alpinisti sulle curiosità geologiche del territorio che è ricco di miniere, e ne vanta inoltre la flora alpina.

Quando si riparte, il sole s'è nascosto dietro densi nuvoloni forieri di temporale, ma l'aria s'è fatta fresca e respirabile, e la scarrozzata procede allegra ed interessante.

I congressisti non si ristanno dall'ammirare le cascatelle, i boschi d'abeti, i minuscoli villaggi sparsi sui ripidi e rocciosi fianchi della vallata. Presso Valle di Sotto lo sfondo è formato da imponenti montagne le cui cime coperte di nevi eterne si perdono nelle nubi.

Sono quasi le 18 e Bormio è in vista; le carrozze filan veloci e presto vi si giunge. Entusiastica è l'accoglienza dei Bormiesi, ed i congressisti in piedi nelle carrozze gridano: "Viva Bormio!". Pennoni e bandiere sventolano all'ingresso del paese e alle case private, e per le strade v'ha un'animazione insolita della popolazione e della colonia villeggiante. Caratteristica e pittoresca è la scena dell'arrivo delle carrozze sulla piazza principale attorniata da caseggiati antichi e piena di folla e di brio.

Quivi a ricevere i Congressisti si presentano il Sindaco, le società Pro Bormio, Operaia, Filarmonica, e del Tiro a Segno, colle rispettive bandiere; il servizio d'onore è fatto dai pompieri in alta tenuta. In piazza, la Società Pro Bormio offre agli egregi ospiti il vermouth, con acqua di Santa Caterina e col liquore Braulio preparato dal Pelsoni, una specialità che Bormio vanta, oltre il suo miele squisitissimo.

Fra entusiastiche grida e scambievoli saluti il lungo corteo riparte per i Bagni Nuovi, distanti appena un tre chilometri sulla strada dello

Stelvio. I cavalli divorano la via frustati dai cocchieri che vogliono risparmiare ai congressisti l'imminente acquazzone. Alla luce incerta del tramonto s'ammira il verdeggiante pian di Bormio che si svolge in basso con morbide ondulazioni.

Nella direzione di Val Fraele un fascio di raggi solari s'è aperto un vano, e come se volesse anch'esso festeggiare l'arrivo dei numerosi congressisti, copre, con magico effetto, d'un manto color di fuoco quelle nubi temporalesche che non tardano a rovesciarsi in pioggia, mentre poco lungi, sullo scuro sfondo della valle brillano i fari elettrici dello Stabilimento dei Bagni Nuovi a cui si è diretti.

Ma ormai si è riparati nel grandioso edificio (m. 1335), e nel nuovissimo spazioso ed elegante salone, sontuosamente decorato per la circostanza. Gli alpinisti fanno onore al pranzo eccellente che viene servito in modo inappuntabile. La musica di Bormio rallegra i convitati col l'esecuzione di alcuni pezzi, fra cui uno della "Carmen", che viene accompagnato da un coro generale e con suono di piatti e bicchieri. Una trascrizione certo non sognata dal Bizet. Al levar delle mense echeggiano per l'ampio salone le note marziali della marcia reale che viene salutata da grandi applausi ed evviva al Re.

Questo banchetto resterà presente per parecchio tempo nella memoria dei Congressisti per due motivi: perchè vi regnò costante e generale allegria e perchè alla fine non si fecero discorsi.

Il tempo si è rimesso al bello e la risplendente luna promette una giornata propizia per la gita in montagna fissata dal programma per l'indomani. La maggior parte degli intervenuti pernotta nello Stabilimento, dove al mattino sarà pur preparato l'asciolvere da farsi in comune prima della partenza: altri vengono alloggiati nella casa dei Bagni Vecchi, un po' più in alto, e negli alberghi del borgo.

La gita al Lago di Fraele.

Una interminabile colonna d'alpinisti, più di 200 persone coi portatori, parte alle 6 del mattino dai Bagni Nuovi di Bormio alla volta del Lago delle Scale di Fraele, quasi a 2000 metri sul livello del mare.

Alla Galleria di legno, la comitiva abbandona l'ampio stradale dello Stelvio, scende nella gola del Braulio e si porta in cima allo sperone che divide questo torrente dall'Adda. Di là si ammira la così detta *Fonte d'Adda*. È una polla d'acqua che sgorga a pressione dalla viva roccia e precipita nel burrone formato dall'Adda. Vuolsi che questa sorgente sia l'emissario del Lago di Fraele. Risalito il contrafforte di Valle Forcola, i congressisti passano sulla destra di questa valle e in breve si trovano sul limitare della verdeggiante Val di Fraele cui fanno corona le cime dirupate del Schumbraida, del Cornacchia, della Cassa del Ferro, del Pettini e del Plator.

Per morbide praterie si scende al letto dell'Adda, e, valicato questo fiume, si rifà in senso inverso l'ultimo tratto della Valle di Fraele, raggiungendo in mezz'ora il romantico Lago delle Scale.

I Congressisti, ritirati i panieri della colazione, si disperdono sulle rive del lago formando gruppi pittoreschi fra i quali spiccano le vivaci toelette delle signore. I fotografi dilettanti, e sono parecchi, ritraggono la scena che, anche per merito dello sfondo, è realmente graziosa.

Dal Lago di Fraele, e meglio dalle vicine Torri diroccate, la vista è stupenda: da un lato la candidissima Cima di Piazz, e tutta la coorte dei monti di Val Viola; dall'altro le cime del Braulio le cui rocciose faccie, di natura dolomitica si sfasciano in detriti facendo assumere a quelle montagne un aspetto di decrepitezza, contrastante col verde manto della Punta delle Scale (m. 2521) che sovrasta il lago.

Terminata la refezione, il socio Marelli, valente ciclettista ed alpinista insieme, intona con una voce che fa onore ai suoi polmoni, la canzone " Evviva Noè, gran patriarca ", cui fa coro tutto il Congresso e risponde l'eco della vallata.

La discesa per le cosiddette Scale e i sottostanti pendii vien fatta quasi di corsa (e le signore e signorine congressiste non sono fra gli ultimi), giacchè bisogna ritrovarsi prima delle 14 ai Bagni Nuovi per scendere con le carrozze a Bormio e salire poi ancora a S. Caterina dove alla sera avrà luogo il banchetto che la Sezione di Milano offre ai Congressisti.

Intanto che si compieva questa gita, alcuni alpinisti si spinsero al Passo dello Stelvio e a qualche cima dei dintorni.

Molti arrivano a tempo ancora per assaggiare le acque termali dello Stabilimento: quindi, ripresi gli equipaggi di ieri, la lunga fila si dirige verso Bormio, dove dalle finestre si gettano fiori sui Congressisti in così gran copia che certe carrozze ne sono ripiene. Gli evviva, gli applausi, i sorrisi, i saluti si incrociano e si moltiplicano come un fuoco di moschetteria ed in tutti è vivo il dispiacere di non conoscere che così di passaggio una tanto gentile e simpatica popolazione.

A Santa Caterina in Valfurva.

Il pranzo offerto dalla Sezione di Milano ai Congressisti.

Sono le 14,30. Tutta Bormio assiste alla partenza dei Congressisti per Santa Caterina e li accompagna con saluti e augurii. Non si hanno da percorrere che 12 chilometri, ma sono tutti in salita, il dislivello essendo di ben 500 metri: le carrozze procedono dunque al passo, ciò che permette a molti di fare gran parte del cammino a piedi. La Valfurva presenta tra Bormio e Santa Caterina un sèguito di quadri pittoreschi, a formare i quali concorrono le spumeggianti acque del Frololfo, i monti che rinserrano la valle ammantati di conifere fino al limite delle nevi, e infine la svelta piramide del Tresero (3602 m.) sempre in vista sullo sfondo della valle.

Verso le 18 si giunge a Santa Caterina: la banda musicale di Bormio, che ha qui preceduto la comitiva, saluta intuonando una vivace marcia: gli alberghi e le case sono fregiate di bandiere e di cartelli esprimenti il benvenuto agli ospiti. Gli abitanti e la colonia dei bagnanti li accolgono con vivi applausi: il grande Stabilimento Clementi, che sarà per due giorni il quartiere generale dei Congressisti, si vede ornato di bandiere e di palloncini da luminaria; un arco di fronde di pino costruito dalle guide di Valfurva, e portante bandiere ed un'iscrizione, serve di porta d'ingresso alla spianata che si apre davanti allo stabilimento ed ai contigui caseggiati.

Santa Caterina è da tanti anni così frequentata durante la stagione estiva da milanesi, che si può dirla in quest'epoca come la succursale

della Galleria V. E. La Sezione Milanese del C. A. I. vi ha impiantato una stazione; sulle circostanti montagne essa ha eseguito numerose segnalazioni di sentieri e vi ha organizzato il corpo delle guide. A Santa Caterina i soci della Sezione di Milano si sentono come a casa propria ed è per questo che il Comitato organizzatore del Congresso volle farne il centro più importante del medesimo e volle così offrire il pranzo ai Congressisti convenuti, sapendo anche di poter contare sull'attività e sull'interessamento del proprio socio signor Attilio Clementi, proprietario dello Stabilimento.

Alle 19 i Congressisti cominciano ad affluire nella grande sala da pranzo che i soci Aureggi, Hirschler, Pini, Riva, aiutati dalle mani gentili di parecchie signore bagnanti e della signora Clementi, hanno decorato con gusto finissimo di fronde, fiori, orifiamme internazionali, aquile e trofei di attrezzi alpinistici. Una particolarità degli apparecchi della tavola da pranzo è il "menu", una trovata nuovissima e felicissima: su un pezzo di cartone d'amianto (si noti che la Valtellina possiede rinomate cave d'amianto) è stampato il "menu", il cui testo ha una nota comica molto fine e gentile: sormonta il cartoncino un edelweiss in porcellana, il cui gambo legato con un nastrino di seta bianca e celeste, dipartendosi posteriormente, serve a sostenere il cartoncino stesso. Il servizio è molto ben organizzato e le vivande abbondanti e squisite: l'allegria domina sovrana e le conversazioni, diventate vivacissime verso il finire del pranzo, sono a stento interrotte dall'annuncio dei brindisi.

Pel primo prende la parola il Presidente della Sezione di Milano, prof. *Gabba*, che dice: "Gentili signore, egregi colleghi ed amici! Io adempio con gioia il dovere di esprimere in nome della Sezione di Milano, che ho l'onore di presiedere, i sentimenti che animano me ed i miei colleghi. Sono sentimenti di riconoscenza per voi tutti che avete con tanta benevolenza accolto il nostro invito al Congresso da noi progettato. E ringrazio in primo luogo la Direzione Centrale del Club qui rappresentata dai nostri ben amati Presidente cav. Grober e Vice-Presidente cav. Palestrino: coll'appoggio dato alla nostra iniziativa essa ci ha offerto una nuova prova del suo, dirò paterno, amore verso le Sezioni: coll'intervento de' suoi capi al Congresso ha reso più solenne questo convegno.

"Ringrazio tutte le Sezioni consorelle, qui tanto brillantemente rappresentate dai loro più valorosi e più simpatici campioni. Uno speciale ringraziamento io porgo ai rappresentanti delle Società Alpine nazionali ed estere che vollero seguirci in queste peregrinazioni, a M.^r e M.^{me} Gabet del Club Alpino Francese, a M.^r Faraut, al signore ed alla signorina Viglezio del Club Alpino Ticinese, al signore ed alla signora Mulitsch della Società delle Alpi Giulie e al signor Seppenhofer rappresentante della Società Alpina Friulana. Essi colla loro presenza ci provarono quanto interessamento e considerazione abbiano per il Club Alpino Italiano, e quanta simpatia nutrano per il nostro paese che li rivedrà sempre con gioia e compiacenza vivissime.

"Un ringraziamento rivolgo al Club Alpino Tedesco-Austriaco: il dott. Köbner di Berlino, sceso qui or son poche ore ad incontrarci e per portarci il saluto del grande sodalizio al quale egli appartiene,

eccolo tra noi: a lui esprimo il piacere che certamente tutti i convenuti provano per la sua presenza.

“ La Sezione di Milano serberà eterna memoria di questo convegno che ha per lei il duplice significato di un grande attestato di benevolenza dato alla Sezione Milanese, una solenne prova dell'unità di intenti che regna nella nostra istituzione, e della fede sempre più viva nei suoi nobili scopi.

“ Ed ora, un caldo, un cordiale ringraziamento alla nostra consorella Valtellinese: è a lei che noi dobbiamo le festose accoglienze ovunque ricevute in questo splendido paese: in lei ringraziamo tutti i Valtellinesi per il volenteroso assecondamento dei nostri sforzi; con lei la Sezione di Milano procederà di passo concorde nell'esplicare la sua attività. Io non so, o signori, altrimenti riassumere i miei sentimenti che gridando: Viva l'alpinismo, Viva il Club Alpino Italiano, Viva la Sezione di Sondrio, Viva la Valtellina! „

Dopo il discorso del prof. Gabba, cordialmente applaudito, sorge a parlare il Presidente del Club Alpino Italiano.

Grober ringrazia i colleghi milanesi della loro splendida ospitalità, e osserva che essi, non paghi di presentare agli ospiti loro un Congresso sotto ogni aspetto attraentissimo e di condurli a visitare una regione stupenda delle nostre Alpi, nella loro liberalità inesauribile vollero compreso anche un pranzo, degno veramente degli Epicuri e dei Luculli di ogni tempo e d'ogni paese. Loda grandemente l'opera del benemerito e infaticabile Comitato organizzatore del Congresso, i cui membri, tanti Briarei dalle cento braccia, seppero a tutto provvedere per così numerosa comitiva, in mezzo a difficoltà d'ogni sorta.

Dice che, se lo svolgimento di questo Congresso, che lascerà in quanti vi intervennero un imperituro ricordo, riuscì a conseguire in tutto e per tutto un esito tanto fortunato e soddisfacente, ciò è dovuto bensì in buona parte alla bellezza dei luoghi visitati e al favore costante di un cielo splendidamente sereno, ma assai più alla cordialità così aperta ed espansiva dei simpatici colleghi ambrosiani, e soprattutto allo zelo intelligente e alle premure indefesse di quanti cooperarono alla splendida riuscita dell'ardua impresa. Col calice ripieno di vino generoso, col cuore riboccante di riconoscenza e di affetto per i colleghi di Milano, brinda alla loro salute e alla prosperità della loro Sezione. (Applausi prolungati alla Sezione di Milano).

E qui si alza il signor *Otto Köbner* di Berlino, dottore in giurisprudenza e filosofia, venuto in giornata a rappresentare il Club Alpino Tedesco-Austriaco e così si esprime, dapprima in lingua italiana, poi in lingua tedesca:

“ Signore e Signori colleghi del C. A. I.,

“ Per rispondere alle gentili parole del Presidente della Sezione di Milano io devo cominciare dallo scusarmi di essere incapace di tenere un discorso nella vostra bella lingua davanti ad un'adunanza così eletta.

“ Aveva sperato che rappresentanti assai più autorevoli di me avrebbero potuto venire a portare i saluti del Club Alpino Tedesco-Austriaco qui al confine dove ci congiungono i nostri sentieri e i nostri rifugi. Ma disgraziatamente tutti i membri della Sede Centrale sono attualmente occupati dal nostro Congresso di Salisburgo.

“ Così ho ricevuto proprio all'ultimo momento l'incarico molto onorevole per me di prendere il loro posto. Sono andato pensando di adempiere quest'ufficio viaggiando in carattere per un congresso alpino e cioè per la strada *direttissima*: sono arrivato qui due ore fa da Sulden in Tirolo passando per la cima della Königspitze. Come alpinisti capirete che questa strada non favorisce le elucubrazioni retoriche!

“ Credetelo, che non ostante il difetto della forma i miei saluti e quelli di tutti i miei colleghi non vengono meno dal cuore. Due ore fa arrivavo fra voi straniero in straniero paese; inusate mi erano e la vostra lingua e le vostre abitudini. Ma già adesso mi sembra di trovarmi fra vecchi amici, e questo cambiamento del mio sentimento è dovuto soltanto all'incomparabile organizzazione del vostro Congresso e ancor più alla cordialità dei Congressisti, la vera cordialità alpinistica dei soci del Club Alpino Italiano!

“ Ma, Signori e Signore, io non voglio più a lungo straziare la vostra bella lingua, dunque vi domando di poter aggiungere altre parole nella mia materna favella ¹⁾.

“ *Meine Damen und Herren! Wenige Stunden sind verflossen seit ich beim Abstiege von der herrlichen Königspitze Rast und gastfreundliche Unterkunft fand in Ihrer schönen Cedeh-Hütte.*

“ *Herzliche Dankbarkeit empfand ich da gegenüber der Erbauerin der Hütte — Ihrer thatkräftigen Sektion Mailand — die herzliche Dankbarkeit, die ich schon so oft empfunden für Ihren ganzen grossen Verein, der in unermüdlicher und fruchtbarer Arbeit uns Wanderern im Süden der weiten Alpenkette aufs Trefflichste die Wege gebahnt, die Hütten gebaut, die Führer gebildet hat!*

“ *Als ich heute vor der Capanna del Cedeh stand in der grandiosen Einsamkeit der gewaltigen Fels und Eismassen ringsum, als mein Blick*

¹⁾ Diamo qui la traduzione di quanto ha detto in lingua tedesca il dott. Köbner nel sovrariferito discorso:

“ Signore e signori! — Poche ore son trascorse dacchè io trovava riposo ed ospitale ricovero nella vostra bella Capanna Cedeh al mio discendere dalla stupenda Königspitze. Io sentii colà cordiale riconoscenza per la costruttrice della Capanna — la vostra attiva e forte Sezione di Milano — quella cordiale riconoscenza che io già così spesso ebbi a sentire per tutta la vostra grande associazione, la quale con lavoro infaticabile e fecondo a noi viandanti sul versante meridionale dell'ampia catena delle Alpi ha magnificamente tracciato le vie, costruito i Rifugi, ed educato le guide. — Quando io oggi mi ristava davanti alla Capanna Cedeh nella grandiosa solitudine delle circostanti imponenti masse di granito e di ghiaccio, quando il mio sguardo scorreva l'ampia cerchia delle eccelse cime nevose, allora mi parve che quel luogo silenzioso e sublime rispecchiasse l'aspirazione di noi tutti alpinisti.

“ Allo stesso modo che i rifugi alpini stanno lassù al di sopra delle esalazioni e dei vapori delle strette vallate, così deve anche il nostro sentimento, il sentimento di chi sale ai monti, innalzarsi al di sopra del faticoso affaccendarsi, al di sopra di tutte le piccole e misere cure degli stanchi uomini di questa fine di secolo. I nostri scopi sono altrettanto alti quanto eccelse sono le cime a cui noi tendiamo. Il nostro fine principale non è gioco, nè semplice sport: a più alti intendimenti serve l'alpinismo. Esso vuole provare e sempre nuovamente provare che anche in questi nostri tempi un'attività piena di sacrificio e disinteressata, ed il sentimento per tutto quello che è nobile, bello e grande vivono ancora a smentire quei pessimisti che nel vostro bel paese come nel mio vogliono sostenere essere estinto ogni sentimento per l'ideale!

“ L'alpinismo vuole formare degli uomini tutti di un pezzo, delle personalità robuste; chi ha guardato in faccia alle bufere dell'alta montagna saprà anche trovar la sua via nelle tempeste della vita. Se noi però comprenderemo in quest'alto senso le nostre aspirazioni alpine, esse formeranno pur sempre uno splendido legame pei prodi di ogni nazione „

über die weite Reihe der gewaltigen Firngipfel streifte, da schien jener stille, hehre Ort mir ein Gleichniss zu sein für unser Aller, der Alpinisten, Streben. Wie die Schutzhütten hoch oben stehen, weit über dem Rauch und Qualm der engen Thäler, so soll auch unser Sinn, der Bergsteiger Sinn, sich erheben über das mühsame Getriebe, über alle die kleinen und kleinlichen Sorgen der müden Menschen vom Ende des Jahrhunderts!

“ Hochragend sind unsere Ziele, wie die Gipfel hoch ragen, denen wir zustreben. Nicht Spiel und Sport sind unser höchster Zweck, edlerem Streben dient der Alpinismus! Beweisen will er, immer wieder beweisen, dass auch in unserer Zeit aufopferungsvolle selbstlose Thätigkeit und der Sinn für das Edle, Schöne und Grosse noch lebendig, Lügen strafen will er die Schwarzseher, die in Ihrem schönen Vaterlande wie in dem meinigen heute so gerne behaupten, dass der Sinn für das Ideale ausgestorben sei! Ganze Männer, kernhafte Persönlichkeiten will der Alpinismus heranziehen; wer den Stürmen des Hochgebirges ins Antlitz gesehen, wird auch seinen Weg zu finden wissen in den Stürmen der Zeit! — Fassen wir aber unsere alpinen Bestrebungen in diesem hohen Sinne auf, so werden dieselben stets auch ein schönes Band sein, das wackere Männer aller Nationen verbindet.

“ Nei vecchi tempi l'alta montagna divideva i popoli e le civiltà. Vediamo spuntare il tempo in cui essa non farà che congiungere i migliori di ogni nazione. In questo modo l'Alpinismo si può dire l'antesignano del progresso e della civiltà.

“ In questo senso io saluto Voi tutti e grido dal profondo del cuore: “ Evviva il Club Alpino Italiano, evviva la cooperazione fra tutte le Società Alpinistiche per il bene e la salute dell'individuo, per il progresso e la pace delle nazioni! „

Applausi fragorosi e ripetuti salutano il simpatico oratore ¹⁾. — La parola è ora concessa al nestore dei Congressisti.

R. H. Budden: Rammenta Quintino Sella che sopra i mille metri non voleva più si cavasse il cappello: al disopra dei mille metri siamo tutti amici. Brinda a nome della Sezione di Firenze e ringrazia per le accoglienze fatte ai Soci di questa intervenuti al Congresso. Prima essi erano 8, adesso invece ha il piacere di dire che sono 10 essendovisi iscritti i signori dott. Köbner e dott. Edmund Friedeberg. (Applausi). — Rammenta l'episodio drammatico della disgrazia toccata ai coniugi Gabet, or saranno sei anni, nel valicare l'Alphubel in cui rifiuse splendidamente il loro eroismo. Dice ancora “ Non è colle parole, ma cogli esempi che si fa progredire il mondo. Credete ad un vecchio:

¹⁾ La Presidenza del Congresso spediva la sera stessa il seguente dispaccio al Club Alpino Tedesco-Austriaco:

Vorstand General Versammlung Deutschen-Oesterreichischen Alpenvereins.
Salzburg.

Club Alpino Italiano grato per gentile vostro telegramma ed invio vostro egregio rappresentante Dr Köbner Berlino al nostro Congresso, deplora non poter mandare proprio rappresentante ufficiale, prega onorevole Presidente rappresentarlo mandando cordialissimi alpinistici saluti e augurando pieno successo vostri lavori.

GROBER, *Presidente.*

se io sto bene lo devo al Club Alpino Italiano. Seguite gli esempi di Quintino Sella e di Enrico Guicciardi. Gli occhi delle Società Alpine estere, colle quali io ho frequenti relazioni, sono rivolti continuamente con interesse sulla nostra Associazione. „

Un subisso di applausi copre le ultime parole dell'apostolo dell'alpinismo, dopo di che ha la parola il rappresentante ufficiale del Club Alpino Francese, signor *Francisque Gabet*, segretario della Sezione di Lione, il quale dice:

“ Représentant, comme délégué, la Direction Centrale du Club Alpin Français et la Section Lyonnaise, j'ai franchi les barrières et les hautes murailles morales et materielles qui ont été élevées entre nos pays pour nous empêcher de nous voir, de nous connaître et de nous entendre. (Applausi).

“ Mais qu'est-ce que c'est pour nous que de hautes murailles élevées par d'aveugles adeptes d'une politique basse et terre à terre; les alpinistes montent au dessus des nuages, et Vallot et Janssen construisent des observatoires à des altitudes d'où l'ont peut voir nos deux nations se tendre la main par dessus les Alpes!

“ Et Lioty disait éloquemment à Venise en 1885: “ L'Alpinisme élève la pensée jusqu'à ces hauteurs, où toute vanité misérable, où tout sentiment vulgaire paraissent vils, où, devant l'infini et l'éternel, au dessus de tout ce qui est ignoble et bas, s'ouvrent des horizons nouveaux, où l'on entrevoit l'aurore d'autres temps plus généreux d'idéalités plus pures „ — Voilà des paroles qui resument les sentiments dont nous sommes animés.

“ Déjà la Section Lyonnaise a eu l'honneur et le plaisir de recevoir à sa table à Bonneval-sur-Arc, le 15 août dernier, les Vaccarone, les Demaison, les Bobba, les Darbelley, représentants le Club Alpin Italien et les Sections de Turin et d'Aoste; la Section Lyonnaise a acclamé leur présence et les cent cinquante convives de l'inauguration de Bonneval sur-Arc ont frappé des bans redoublés en leur honneur.

“ Je viens aujourd'hui rendre la visite qui nous a été faite par vos aimables et sympathiques délégués. Je viens, moi qui m'honore de compter dans ma famille des épées qui ont combattu dans vos rangs jusqu'en 1859, et ont inscrit leurs noms dans les fastes de la Brigade de Savoie — *Avanti Savoia!* — moi qui suis mieux placé que tout autre pour être un lien entre nos associations et nos pays, je viens répondre au toast de Darbelley qui nous a ému en criant à Bonneval-sur-Arc: — Vive la France! — en criant moi aussi au milieu de vous: — Vive le Club Alpin Italien! Vive l'Italie! „

Gli applausi scoppiano tonanti e durano a lungo. L'oratore è fatto segno ad un'entusiastica ovazione.

Gonella, fra gli applausi, esprime i suoi sentimenti e quelli de' suoi colleghi verso la Sezione di Milano e brinda a Cederna che propugnò il presente Congresso, e ai membri del Comitato che seppero così egregiamente attuarlo.

Cederna sorge a ringraziare *Gonella*. Egli è specialmente grato ai colleghi torinesi pel loro numeroso concorso. La Sezione di Torino diede l'anno scorso uno splendido esempio; nelle valli che fece visitare ai congressisti, essa non mostrò soltanto le bellezze naturali, ma al-

tresi il progresso portatovi dalla sua influenza. Rivendica all'alpinismo il posto che gli compete negli studi economici. Furono gli alpinisti che fecero conoscere quanto di bello e di utile riscontrasi fra le montagne; le loro notizie riuscirono preziose agli scienziati e alle industrie alpine. Queste presero grande incremento dopo la fondazione del C. A. I. Gli alpinisti continueranno nella loro missione economica, con modestia e disinteresse, paghi di vedere il frutto del loro lavoro. Chiude con un evviva all'alpinismo.

Magnaghi, invitato a parlare dalle generali acclamazioni, improvvisa uno di quei discorsi fosforescenti che sono la sua specialità, in cui colla massima serietà egli dice le cose più amene che dar si possono e l'allegria si comunica irresistibile anche ai più serii.

Gabba si alza in piedi, suona il corno e dice: Ricevo in questo istante per la posta il seguente dispaccio stato diretto a Milano la sera del giorno 2:

Presidente 27° Congresso Alpino. — Milano.

S. M. il Re saluta gli alpinisti Italiani e Stranieri convenuti a Congresso in Milano, li ringrazia del pensiero a lui rivolto nell'iniziare loro lavori e fa voti perchè la forte e geniale Istituzione che essi rappresentano proceda vigorosa e sicura verso la nobile sua meta.

Aquila.

Regg. Ministero R. Casa, PONZIO-VAGLIA.

Tutti i presenti si alzano in piedi: da tutti i petti erompe il grido di: Viva il Re! Viva il Presidente Onorario del Club! — Sedata alquanto l'animazione, Gabba dà lettura del seguente dispaccio:

Sezione Milano del Club Alpino Italiano. — Santa Caterina Valfurva.

Sottoscritti residenti Massa, Firenze, Livorno, Carrara, Pisa, Lucca, Palagnana, dolentissimi mancato intervento 27° Congresso, mandano affettuosa stretta mano cari colleghi amici milanesi conosciuti Alpi Apuane. Cavaliere Budden saluti auguri presidenza Club Alpino Italiano, benemerita Sezione Milano, comitato ordinatore completa riuscita Congresso e uniti col cuore a tutti Congressisti convenuti costà inneggiano prosperità nostro sodalizio.

Bruni, Rimini, Vivarelli, Gabriel, Oseda, Dinelli, Sala, Valenti, Yuon, Desanti, Barsi.

Massa, 4 settembre 1895.

Il telegramma dei colleghi toscani è salutato da cordiali applausi.

Faraut, avendo udito il nome caro del Re d'Italia, egli grida anche: "Evviva la Regina Margherita, fiore d'Italia, che ci dà lezioni d'alpinismo!" — Questo brindisi rinnova gli applausi fragorosi con cui fu accolto prima il telegramma reale.

I discorsi stavano per aver fine e già è cominciato l'esodo dei comensali che escono a respirare l'aria fresca sul piazzale davanti all'albergo, mentre si ammira l'illuminazione riuscitissima e soprattutto un bel chiaro di luna. Nel prato al di là del torrente Frodolfo attrae gli sguardi un enorme edelweiss luminoso. Poi si comincia a ballare, ma non c'è gran confusione, poichè molti preferiscono il riposo che li terrà in forze per la gita dell'indomani, e parecchi gruppi di alpinisti dei più giovani ed ardimentosi hanno complottato di muovere all'assalto di qualche ardua cima del gruppo dell'Ortler. Questi anzi, vestono già gli abiti di fatica e partono nella notte per la Capanna Cedei.; altri partiranno al mattino per la Capanna Milano.

Ascensioni all'Ortler, alla Königspitze, al Cevedale.

All'*Ortlerspitze* (3905 m.) salirono nel giorno 6 settembre due comitive, seguendo l'itinerario del versante italiano, che consiste nel raggiungere l'Hochjoch dalla Capanna Milano, indi il Vorgipfel (anticima) per l'erta costiera Est, e poi, passando sotto le Torri, scalare l'estrema piramide dal lato sud-est.

Una delle comitive era composta degli alpinisti milanesi E. Banda, Guido Galimberti, ing. A. Riva ed E. Voetsch, colle guide Confortola e Bonetti di S. Antonio Valfurva e due portatori. Essi recaronsi alla Capanna Cedeh colla comitiva del Congresso e dopo colazione attraversarono il Colle delle Pale Rosse e per la Cima delle Miniere discesero alla Capanna Milano. Saliti all'Ortler, discesero a Trafoi.

Dell'altra comitiva facevano parte gli alpinisti torinesi avv. G. Corrà, G. B. Devalle, avv. F. Gonella, Guido Rey, A. Sciorelli e avv. L. Vaccarone, accompagnati dalle guide Pietrogiovanna Pietro, Compagnoni Giuseppe e Luigi e dai portatori Pietrogiovanna Fortunato e Confortola Bernardo, tutti di S. Antonio Valfurva. Essi discesero sino a S. Antonio e per la Val Zebrù portaronsi alla Capanna Milano, dove s'incontrarono e pernottarono colla comitiva milanese. Al mattino in 6 ore raggiunsero la vetta dell'Ortler. Per la discesa si separarono, cioè i signori Corrà, Gonella e Sciorelli discesero a Trafoi, i signori Devalle, Rey e Vaccarone rifecero la via della salita e in sole ore 3 $\frac{3}{4}$ ritornarono alla Capanna Milano, compiendo la seconda discesa per questa via ¹⁾. Il tempo era bellissimo, e il sig. Guido Rey ottenne splendide fotografie.

Alla *Königspitze* (3860 m.) la comitiva era numerosissima, quale mai erasi dato, ma si divise in più cordate. Ne facevano parte: la signorina Rina Viglezio col padre avv. Piero, del Club Alpino Ticinese; l'avv. Michele Chiesa, il tenente Antonio Parocchetti e il prof. Carlo Somigliana, della Sezione di Como; l'avv. Castelli, l'ing. Giannino Ferrini, Camillo Gorla, Ferdinando Magriglio, Mauro Mazzucchelli, Giulio Clerici, l'ing. Francesco Pugno, il dott. Alfredo Stoppani, tutti della Sezione di Milano, colle guide Compagnoni Pietro, Pedranzini, Krapacher, e i portatori Battista, Luigi e Giuseppe Compagnoni. Contemporaneamente vi salì pure lo studente Paul Rau di Tubinga con una guida, partendo dalla Schaubachhütte sul versante tedesco.

Al *Cevedale* (3764 m.) salirono i signori Cesare Sertoli e Villa Attilio della Sezione di Sondrio.

Alla Capanna Cedeh ed al Passo del Zebrù.

Poco dopo le 5 del giovedì (5 settembre), la numerosa comitiva dei Congressisti, fatto un leggero asciolvere allo Stabilimento, sfilò lungo la mulattiera che s'addentra nella Val Forno. Il mattino è splendido e lascia sperare una giornata di vero godimento alpinistico. Gli alti pascoli, i ghiacciai, le brulle costiere, le vette eccelse son tutt'intorno come a portata di mano e forniscono argomento di ammirazione, di conversazione e di peccati di desiderio.

¹⁾ La prima discesa era stata compiuta il 17 agosto 1889 dai signori R. H. Schmitt e Otto Fischer, senza guide; ma impiegarono 9 ore $\frac{1}{2}$ dalla vetta all'Hochjoch per aver voluto seguire tutto lo spigolo della cresta.

In un'ora si giunge alla bellissima cascata della Manzina e in una altra ora alle Baite del Forno (2103 m.) di fronte al classico ghiacciaio omonimo che da alcuni anni si è grandemente ritirato. Poi si volge a nord su per la Valle Cedeh e in altre due ore di comoda salita si tocca la Capanna Cedeh (2500 m. circa) situata su un'altura quasi circondata da ghiacciai. L'appetito è venuto di pari passo colla camminata, onde non si tarda a far colazione. Sulle magre zolle che attorniano il rifugio si spargono a gruppi gli alpinisti e senza tanti complimenti si esauriscono le provvigioni. Ivi si ha pure il piacere di salutare il sig. Silvio Dorigoni, vice-podestà di Trento, socio della S. A. Tridentini, sceso dal Cevedale.

Si ammira intanto il grandioso panorama, un vero anfiteatro di picchi e ghiacciai che si stende dalle Cime del Forno verso NO. al Corno dei Tre Signori verso SO. per una distesa di circa 30 chilometri. E coi canocchiali si seguono e si esaminano le varie comitive che sono salite alla Königspitze ed al Cevedale. Da tutte parti si mandano voci e si risponde, e certo le cime di Val Furva non echeggiarono mai di tante grida gioiose come nella quarta giornata di questo Congresso.

Rimessi in forza dal pasto e dal riposo, quasi tutti s'avviano al Passo del Zebrù (3204 m.), guidati dal vice-presidente Cederna e dai soci Riva e Pini, e giunti sulla cresta, chi di quà, chi di là cerca sui nevai o sui dirupi qualche emozione. Annoveriamo la signorina Eugenia Laurin fra quelli che raggiunsero il valico. Altri si spingono sul ghiacciaio del Cedeh e su quello del Pasquale dalle guglie d'alabastro.

L'ora inoltrata del giorno impone il ritorno. A malincuore si lasciano quei luoghi incantevoli: a piccoli gruppi, i Congressisti s'avvicinano a S. Caterina; alcuni variano l'itinerario per renderlo più lungo e più dilettevole.

Secondo pranzo a Santa Caterina.

Alle 18 son tutti ritornati e seduti alla mensa dello Stabilimento, ben disposti a smaltire le varie portate. Il proprietario sig. Attilio Clementi, (al quale davvero spettano i più grandi elogi in un alla sua gentile Signora ed al dott. Buzzi medico dello Stabilimento, socio come il Clementi della Sezione di Milano) offre ai Congressisti bottiglie dell'eccellente "vino d'Inferno", che vengono accolte con un'ovazione.

Alla frutta il presidente Gabba comunica i seguenti telegrammi:

Presidente alpinisti. — Santa Caterina Valfurva.

Arrivato Record bicicletta ore nove. Crederei utile Congresso prendesse atto essere bicicletta sorella lattante alpinismo: fu essa permisemi passare ieri indimenticabile giornata alpina ed essere oggi mio lavoro. Evviva.

Milano 5/9 95.

MARELLI.

Si mandano cordiali evviva a Marelli.

Club Alpino Italiano. — Mailand. (*Venuto per la posta*).

Mit dem Wunsche gedeihlicher Beschlüsse im Interesse unserer gemeinsamen schönen Sache sendet der hochverehrten Versammlung herzlichste alpine Grüsse.

Vienna 3 settembre 1895.

Der Oesterreichische Touristen Club.

A questo telegramma si risponde seduta stante col seguente:

Vorstand Oesterreichischen Touristen Club. — Vienna.

Accogliamo con vivo piacere vostri gentili auguri ed alpinistici saluti che cordialmente ricambiamo.

L'avv. *Viglezio*, rappresentante del Club Alpino Ticinese, prende la parola e, scusandosi di non aver interloquito la sera precedente, così porta i saluti dei suoi compatriotti e colleghi:

“ Rappresentante fra voi di quella ridente plaga di paese che si stende a mezzodi del S. Gottardo, e che Carlo Cattaneo con felice sintesi chiamava, or fan più di trent'anni, la “ via delle Nazioni „, io mi permetto di porgere a voi il saluto degli Alpinisti Svizzeri, i cui sentimenti sono lieto e sicuro d'interpretare, ed il saluto particolare degli Alpinisti Ticinesi, coi quali voi siete uniti da fratellanza di lingua, di costumi, di simpatie. Di quella Svizzera, che sta come baluardo di pace nel cuore dell'Europa, di quella Svizzera, alla quale noi Ticinesi siamo legati da vincoli di affezione imperitura per averci data da quasi un secolo la libertà e l'indipendenza. Voi conoscete certamente qual sia la passione e l'interessamento per tutto quanto è nobile, igienico, istruttivo in fatto di popolari istituzioni, qual'è appunto l'alpinismo. Voi sapete in qual conto da tanti anni sia desso tenuto fra noi assieme ai tiri a segno ed alle feste ginnastiche; e comprenderete facilmente quanta sincera simpatia possiamo tutti noi Svizzeri nutrire per questa vostra annuale riunione. D'altronde la nostra Confederazione ed il nostro Ticino hanno sempre addimosttrato all'Italia la più schietta amicizia, prima colla larga ospitalità durante l'ingrato giogo straniero, poi collo spontaneo entusiasmo all'annuncio dell'italica redenzione, e ve lo provano tuttora col mantenimento dei migliori rapporti, quali devono correre fra ottimi vicini.

“ Ed ora, permettetemi ch'io sciolga il mio debito di riconoscenza ringraziando caldamente, ed in ispecial modo la Sezione Milanese, e per essa la sua lodevole Presidenza, della cortese e splendida accoglienza tributatami, e dichiaro di tenermene altamente onorato, non tanto per la mia persona, quanto pel sodalizio cui appartengo. Oltre la squisitezza dei riguardi, io ho apprezzato la perfetta organizzazione di questo Congresso, e ne do volentieri la più sincera ed incondizionata lode alla solerte ed intelligente Direzione, attivamente coadiuvata dalle zelanti Commissioni ordinatrici. Davvero, ch'io non ho mai veduto una festa riuscire così bene sotto ogni rapporto. Chi l'ha organizzata e condotta a questo brillante successo non ha lasciato nulla d'impreveduto; persino il tempo, questo eterno disturbatore, fu accaparrato per la circostanza. Da voi, egregi organizzatori, fu ripetuto, ma migliorato e corretto, il miracolo di Giosuè: agli alpinisti di abitudini diurne deste tante ore di sole quante ne volevano, agli alpinisti di abitudini notturne rischiaraste ogni sentiero coll'argentea luna: so persino, e lo tengo da fonte sicura, che furono scritturati, per accontentare chi lamentava il polverio degli stradali, alcuni piccoli temporetti di cui avemmo un saggio al nostro arrivo a Bormio. Lode adunque a questi organizzatori modello!

“ Signori! Chiudo il mio dire col brindare alla prosperità ed all'incremento, sempre crescenti, del Club Alpino Italiano e coll'indirizzare alla Sezione Milanese le tradizionali parole in uso fra noi, gridando di cuore: *Vivat, crescat, floreat semper* la Sezione Milanese del Club Alpino Italiano! „

Vivi battimani salutano le parole dell'avv. *Viglezio* e si ricambiano gli evviva a Lugano ed al Club Alpino Svizzero.

Grober provoca gli applausi di tutti all'indirizzo della gentile signorina Rina Viglezio, che nella giornata eseguì l'importante ascensione della Königspitze, dando insigne prova di alto valore alpinistico; e alle cortesissime parole dirette dall'egregio avv. Viglezio al Club Alpino Italiano risponde, in nome di questo, facendo i più lieti auguri per la valorosa alpinista, sua figlia, e per il vicino Club Alpino Ticinese, tanto gentilmente e degnamente rappresentato in questa nostra riunione.

Brentari porta anzitutto il saluto degli Alpinisti Tridentini. Poi, ricordando come siasi già fissato il Congresso del 1897 per Bergamo e quello del 1898 per Biella, dice che, contrariamente alle teorie di Don Zaccaria di Sòndalo, gli alpinisti non hanno paura del mare, ed anzi desiderano un congresso alpino sul mare: tenta così di decidere la Sezione di Genova o quella di Venezia, entrambe numerose e attive, a tenere il Congresso per l'anno venturo. Sul mare che tutte le nazioni congiunge, desidera che tutte le Sezioni si diano fraternamente la mano.

Per la Sezione di Venezia risponde il suo presidente, onorevole conte *Tiepolo*, rivolgendo frasi gentilissime alla Sezione di Milano. Ricorda gli affetti e i ricordi politici che stringono la sua città colla metropoli lombarda. Per quanto la Sezione di Venezia sia sorta da pochissimo tempo spera che gli alpinisti italiani saranno contenti di preferirla pel Congresso del 1899. Beve alla Sezione di Milano.

Magnaghi: "Io non parlo, o carissimi e simpatici amici, se non per dirvi una parola: questi elogi si sono vivamente ripercossi nel mio sensibilissimo cuore. La Sezione di Milano va superba di aver condotto tante brave persone a questo spettacolo sublime di bellezze naturali serbate all'uomo ed alle donne senza peccato". E sèguita su questo tono fra la più fragorosa ilarità, chiudendo allegramente la serata.

Dopo ciò la maggioranza si affretta al riposo, essendo in programma per l'indomani una gita lunga che esige di partire molto presto.

IN VALCAMONICA.

(6-7 settembre)

Da Santa Caterina ad Édolo pel Passo di Gavia.

La sveglia risuona crudelmente alle 4 e fa comprendere che bisogna sbrigarsi. Infatti, mezz'ora dopo, la lunga sala dello Stabilimento rigurgitava di congressisti per la consegna dei bagagli ai portatori e per sorbire la colazione già apprestata.

Comincia ad albeggiare quando parte la lunga fila di alpinisti, portatori e muli, per inoltrarsi nel vallone del Gavia. Dopo un'ora si passa il ponte della Vacca per portarsi alla destra del torrente, e in altre due ore si raggiunge il cosiddetto Ponte di Pietra (2404 m.) formato da un macigno a cavalcioni di una gola profonda. Si percorre poscia il Pian Bormino e l'altipiano del Gavia di notevole estensione, dove le rocce presentano una caratteristica formazione geologica. Ecco il Lago Bianco che scarica già le sue acque in Val Mazza e poco dopo a sinistra il Passo di Gavia (2652 m.) detto anche Testa da Morto, fra il Pizzo Gavia (3223 m.) a levante e il Corno dei Tre Signori (3359 m.) a ponente. Alla vetta di quest'ultimo si sono avviati i professori onorevole

Guido Fusinato e Pio Raina che si separarono dalla comitiva al Pian Bormino e la raggiungeranno poi a Santa Apollonia.

La salita al Passo fu piuttosto lunga, circa 5 ore, e dà conforto l'aprendere dalla Guida-itinerario fornita dalla Sezione Milanese che con sole 2 ore di discesa si è allo Stabilimento balneare di Santa Apollonia (1607 m.) È circa mezzogiorno quando la comitiva è tutta raccolta per la colazione che fu egregiamente apprestata dall'albergatore. Verso il tocco gli alpinisti riposati e rificillati prendono la via di Ponte di Legno (1260 m.) ove giungono verso le 15. A questo paese staccasi la strada che pel Passo del Tonale conduce nel Trentino.

Si rivedono con piacere le comode vetture che già avevano trasportato la comitiva a S. Caterina, perchè con esse si correrà per tre orette sulla bella strada nazionale di Valcamonica, godendo comodamente le bellezze della verdeggiante vallata. Intanto si ammirano gli imponenti contrafforti del gruppo dell'Adamello. Si attraversa rapidamente Vezza d'Oglio, la di cui popolazione è tutta sul nostro passaggio, e finalmente alle ore 18 si entra in Edolo, penultima tappa del Congresso. Le case sono imbandierate e le finestre gremite di gente. Tutti salutano sventolando fazzoletti, plaudono e gridano evviva. Si è ricevuti al suono della musica che accompagna la Società Operaia e quella del Tiro a Segno colle rispettive bandiere. Gli alpinisti vengono alloggiati nei diversi alberghi di Edolo, di Mù e in case private.

All' "Albergo del Leone", pranzano la presidenza e le rappresentanze. Vi intervengono pure alcune autorità, fra cui il cav. Antonio Rizzoli, sotto-prefetto di Breno che porta un gentile saluto agli alpinisti ringraziandoli di aver visitata anche la Valcamonica.

Grober ringrazia l'onorevole sotto-prefetto cav. Rizzoli, che salendo fin da Breno a salutare gli alpinisti scesi nel suo Circondario, e indirizzando loro così lusinghiere espressioni della più calda simpatia, volle cortesemente dimostrare in quanta considerazione egli tenga il C. A. I., e in qual conto esso sia tenuto nelle sfere governative. Ringrazia l'egregio ing. Longari-Ponzone del camoscio bellissimo da lui, con generoso e gentile pensiero, donato ai Congressisti per il pranzo in Edolo. Saluta la nobile Provincia e la valorosa Sezione Bresciana, sul cui territorio gli alpinisti si trovano in quel momento; e manda un caloroso evviva a Brescia, il cui nome compendia tutta una storia gloriosa del più puro ed eroico patriottismo. Ricordando infine l'entusiasmo, con cui recentemente la popolazione della Valcamonica accolse il suo deputato Oreste Baratieri, che è antico socio del nostro Club e uno dei fondatori della Sezione di Roma, brinda alla salute e alla gloria dell'illustre Generale e dei suoi prodi compagni d'armi, che sugli altipiani etiopici inalberarono vittoriosa la bandiera italiana, adottando anche in quelle lontane regioni per loro nobile divisa il motto *excelsior*, che sta scritto sul vessillo degli alpinisti italiani. (Applausi vivissimi).

L'avv. Prudenzi di Breno, fecondo illustratore della valle e dei suoi monti, ringrazia a nome della sua Sezione prelodata.

E qui dobbiamo ricordare che il Prudenzi ha distribuito ai singoli Congressisti presenti in Edolo un esemplare della sua bella "carta del Gruppo dell'Adamello", pubblicatasi nell'ultimo "Bollettino". Ben accetto riesee il dono che gli procura un ringraziamento generale.

La pelle del camoscio, imbalsamata dal socio Bonomi verrà conservata a memoria del Congresso della Sezione di Milano.

Negli altri alberghi i simposii trascorsero pure allegramente. A quello a cui presenziava il dott. Köbner si ebbe un nuovo simpatico discorso di lui in italiano, cui rispondeva con acconcie espressioni il segretario Ghisi.

RITORNO A SONDRIO.

(7 settembre)

Da Edolo a Sondrio per il Colle di Aprica.

Il Colle d'Aprica è un comodo passo fra la Valcamonica e la Valtellina, ed è pure di non poca importanza strategica. La sua elevazione raggiunge appena i 1234 metri, e la strada che lo attraversa venne costruita superando grandi difficoltà durante la dominazione austriaca.

Per questa traversata la partenza non è tanto mattiniera come nei passati giorni. Salutati alcuni colleghi che salgono al Rifugio Garibaldi per compiere l'ascensione dell'Adamello, ed altri che per Breno discendono al Lago d'Iseo, tra i quali il Presidente Grober ed il Prudenzi con parecchi soci Bergamaschi, si sale in vettura, ancora in 150 circa, e lietamente si va su per la pittoresca e verdeggiante Valle di Còrteno fino al Colle di Aprica, che si raggiunge in circa 3 ore da Edolo. Alla sommità del valico sorge l'ottimo "Albergo Negri", (Stazione del C. A. I. Sezione di Milano), dove è preparata una buona colazione. L'edificio è ornato di fronde fresche e di numerose bandieruole, e questo apparato di festa in così bella posizione alpestre suscita un grande applauso.

La colazione servita egregiamente è in breve al suo termine e dopo un'oretta di allegri conversari sui prati circostanti e di aver offerto occasione di lavoro ai fotografi, desiderosi di tramandare ai posteri la memoria di quel pur troppo ultimo giorno di festa, gli alpinisti riprendono il loro posto in carrozza; la discesa verso la Valtellina incomincia subito, e allo svolto del Belvedere, il colpo d'occhio meraviglioso dai monti di Tirano a quelli del Lario desta la generale ammirazione. La strada raggiunge il fondo della Valle dell'Adda a Tresenda, dopo il magistrale risvolto di cui parla la Guida-Itinerario. A Tresenda, passata l'Adda, si corre sulla stessa strada percorsa quattro giorni prima in senso contrario. Alla Stazione Postale di S. Carlo (Ponte Chiuro) ancora una sorpresa! La signora Cederna, scesa apposta dall'alpe di S. Bernardo, sua dimora estiva, attende, colle signore Marchesi ed altre di Ponte, gli alpinisti per porger loro nuovi saluti e offrir loro frutti e rinfreschi: il gentile pensiero viene gradito e cordialmente applaudito.

Un'oretta dopo si entra finalmente a Sondrio, la cui popolazione è affollata sul passaggio a porgere i saluti del ritorno altrettanto cortesi e cordiali come quelli di pochi giorni prima all'atto della partenza.

Il banchetto di chiusura del Congresso.

Ancora all' "Albergo della Posta", ha luogo, alle ore 19, il banchetto finale. Sono presenti quasi tutti i Congressisti del primo giorno; intervengono altresì molti signori e signore di Sondrio e i commensali sono oltre 200. Il pranzo procede animatissimo e servito egregiamente.

Venuto il momento dei brindisi, che in siffatta circostanza non possono mancare, si fa silenzio e l'attenzione dei convitati si rivolge al gruppo delle autorità.

Sorge primo l'avv. *Palestrino* Vice-presidente del Club, rappresentante il Presidente Grober che lasciò la comitiva a Edolo, e comunica un telegramma del Presidente della Sezione di Genova con cui si dichiara favorevole alla proposta di tenere a Genova il Congresso del 1896, e che lo sottoporrà al voto della prossima assemblea dei soci genovesi. (Grandi applausi ed evviva alla Sezione di Genova). — Ha il dolore di dover chiudere il Congresso. Vorrebbe avere le doti oratorie, nonchè la voce del Presidente, per ringraziare degnamente la Sezione di Milano ed i suoi membri. Gli preme di ringraziarli perchè hanno validamente contribuito a far conoscere lo spirito della nostra associazione in Valtellina. Si congratula di veder presenti padri e madri: è segno che son sicuri che l'alpinismo non costituisce un pericolo pei nostri figli. — Ringrazia il Sindaco di Sondrio e prega Gabba di ringraziare le altre autorità locali e quelle dei paesi attraversati dal Congresso. Beve alla salute di Gabba gentiluomo, scienziato e cittadino: altrettanto deve dire a Cederna e a tutti membri della direzione e li assicura che quando i Congressisti saranno tornati alle loro case non cesseranno di ripetere i più fervidi voti per la loro prosperità. Saluta poi tutti gli altri soci della Sezione di Milano, dando un bacio al Presidente Gabba. (Interminabili applausi).

Gabba prende la parola e dice: "Se il nostro Vice-presidente *Palestrino*, facile e fine parlatore com'è, desidera possedere doti oratorie, quanto più vivo e urgente è il bisogno di esserne fornito in me che me ne sento assolutamente privo! Ma io mi affido alla vostra indulgenza e ciò mi basta per darmi il coraggio di parlarvi.

"Amici cari, noi siamo al termine delle nostre escursioni: tra breve lasceremo questo bello e caro paese che ci ha fatto segno alle migliori attestazioni di benevolenza: la Valtellina fu per noi dappertutto la Valle di Belviso, tanto cordiale fu l'accoglienza ovunque ricevuta. Ovunque i ponti lasciano passar sotto di sè l'acqua, in Valtellina invece è il vino che scorre sui ponti; l'avete visto questo fenomeno poco fa nel nostro passaggio per Ponte. I ringraziamenti fatti dal Vice-Presidente *Palestrino* alla Sezione di Milano io li giro alla Valtellina, cui spetta davvero tutto il merito della buona riuscita del Congresso. Auguro alla Sezione di Sondrio di tradurre presto in atto il suo programma, e bevo e vi invito a bere alla cara consorella. Bevo alla vostra salute, o cari colleghi, bevo al Club Alpino e all'alpinismo, cui dobbiamo le compiacenze che renderanno indimenticabili i giorni testè insieme trascorsi in Valtellina."

Gabba comunica infine che il Circolo Sociale di Sondrio invita i Congressisti nelle attigue sue sale.

Fer (Sezione di Pinerolo) ha vive parole di ringraziamento.

Il sindaco *Botterini* ringrazia per le lusinghieri espressioni rivolte a lui e al suo paese e beve alla prosperità del Club Alpino e degli alpinisti tutti, italiani e stranieri.

Budden ricorda come la Valtellina sia ammiratissima dagli inglesi e come al Parlamento inglese si beva molto vino valtellinese. E soggiunge: Se leggerete che in quel Parlamento vengono tenuti discorsi

focosi datene la colpa o il merito al vostro vino. Loda gli alberghi di Sondrio e di Chiesa Valmalenco ed aggiunge che quando "noi vecchi inglesi vediamo che la giovane Italia lavora, siamo contenti." Ricorda che la Sezione di Firenze ha speciale legame d'amicizia con quella di Sondrio che intitolò al Marinelli una sua Capanna, quella di Scersen. Promette aiuto alla Sezione di Sondrio e beve alla sua prosperità, avendo fiducia negli egregi giovani che si sono accinti a farla rifiorire.

Merizzi dice che sono scese nel suo cuore le parole d'eccitamento ricevute e saranno seme gettato in terreno ferace. Si augura che gli intervenuti al Congresso abbiano a riportare con loro un ricordo non solo delle bellezze naturali della Valtellina, ma anche della sua popolazione. Anche qui battono cuori italiani! Si illude che venga un giorno in cui la Sezione di Sondrio possa ancora invitare ad un Congresso gli Alpinisti Italiani. Beve a Milano che ha due glorie: quella di aver organizzato un così splendido Congresso e di aver provocato la risurrezione della Sezione di Sondrio.

Cederna dice che Milano è orgogliosa delle lodi che le si tributano; il Comitato ebbe però la ventura di trovare un grande alleato nel cielo, il quale si mise a festa per la circostanza. Così, le valli, i laghi, i ghiacciai inondati di luce rifulsero d'insoliti splendori. L'accoglienza cordiale delle popolazioni fece il resto. I congressi come ora si organizzano destano ineffabili sentimenti d'amicizia e fratellanza, e se non vi fossero bisognerebbe crearli. Salutando i colleghi che si dipartirono da diversi punti dell'itinerario per intraprendere escursioni e baciando a Èdolo il presidente Grober che doveva distaccarsi dalla comitiva, si sentì commosso. Propone che si mandino a Grober saluti e ringraziamenti. (Applausi). — Gli duole che anche il Presidente della Sezione di Venezia abbia dovuto partirsene a Èdolo, volendo parlare della nobilissima proposta fatta l'anno scorso dalla sua Sezione per la tutela dei fiori e delle piante alpine. Egli crede che la Sede Centrale non possa efficacemente occuparsi di tale proposta. Sono le Sezioni che devono propugnare nelle proprie zone la costituzione di Società per la protezione delle piante e pel rimboschimento. I Congressisti videro in questi giorni quanto terreno è sottratto alla produzione dallo straripare dei torrenti. Si lasci alla Svizzera l'occuparsi dei fiori e noi occupiamoci per ora dei boschi e della sistemazione dei torrenti e si spinga il governo a fare altrettanto col mezzo di intelligenti ispettori forestali. Chiude con un arrivederci sui monti che i Congressisti hanno testè veduto.

Bonfadini dice che le Alpi dividono coi deserti il privilegio di creare degli amici. Si dichiara lieto di aver dato il benvenuto ai Congressisti, ma nello stesso tempo dolente di dover dar loro l'addio, confortato però dal poter anche dare l'arrivederci. E questo ultimo a chi rappresenta il valore fisico ed il coraggio morale del paese. I Greci avevano i giuochi olimpici, i Romani i combattimenti nei circhi, il medio evo ebbe la cavalleria, ma la civiltà odierna ha portato l'uomo a diretto contatto e in lotta colla natura. Augura che molti dei Congressisti possano somigliare ai grandi caratteri dei grandi alpinisti Enrico Guicciardi, Luigi Torelli e Quintino Sella.

Guido Rey ringrazia a nome dei Congressisti torinesi, brinda alla Sezione di Milano dicendo che nello stemma sociale accanto alla stella

d'argento, essa dovrebbe poter metter un cuor d'oro. Brinda alle forti e valorose guide alpine dei monti Lombardi.

Ovazione alla celebrata guida bergamasca Antonio Baroni, presente al banchetto. — Prende quindi la parola

Cermenati dicendo che dopo le prime parti sia lecito farsi sentire ai coristi. Porta il saluto della Sezione di Lecco ed invita all'inaugurazione del rifugio costruito sul Resegone, divenuto parte integrante nella geografia di tutto il mondo mercè il classico romanzo di Alessandro Manzoni. Ricorda anche Antonio Stoppani, illustratore delle Prealpi Lombarde, socio fondatore della Sezione di Sondrio, e primo presidente, contemporaneamente eletto, tanto della Sezione di Milano, come di quella di Lecco. Rilevando l'asserzione del sig. Budden a proposito del vino di Valtellina, aggiunge che esso fu sempre ed è tuttora altamente apprezzato anche dagli italiani, accennando che venne già celebrato da Virgilio nelle sue *Georgiche*, dove rammenta il succo della retica vite, nonchè da Leonardo da Vinci nei suoi commenti al Codice Atlantico.

Strambio e Faraut inneggiano alle signore che hanno preso parte a tutto il Congresso.

Brentari porta il saluto delle Sezioni Venete e della Società degli Alpinisti Tridentini. Ringrazia in nome dei colleghi della stampa gli alpinisti per aver dato ai giornali l'occasione di parlare di cose nobili e belle. Brinda agli alpinisti valorosi, agli alpini difensori delle Alpi ed ai laboriosi alpigiani della Valtellina.

Il socio *Guida* (Cremona) ringrazia a nome della sua Sezione e brinda ai commissari Turini, Andreoletti e Spechel.

Finalmente *Palestrino*, dichiarando chiuso il XXVII Congresso degli Alpinisti Italiani, invita a bere alla salute del Re e della Regina, prima Alpinista d'Italia. L'Assemblea risponde con lunghi e calorosi applausi.

La giornata termina con un ricevimento e una brillante festa da ballo al Circolo Sociale, dove, oltre ai Congressisti, intervengono numerose belle signore e il fiore della cittadinanza. La sala risplendente di luci è ornata con gli stemmi di Milano e del Club Alpino. Si servono rinfreschi a profusione e intanto le danze continuano animate sin verso il mattino. E con ciò ha vero termine il Congresso, che resterà memorabile nei fasti della Sezione di Milano e del nostro Club Alpino.

Ed ora siamo certi di farci interpreti del sentimento di tutti i Congressisti nel mandare un riconoscente saluto ai colleghi della Sezione Milanese che fecero così cordialmente gli onori di casa, e specialmente a quei valorosi membri del Comitato che, dopo aver lavorato mesi e mesi per preparare il Congresso, sudarono poi per sette giorni e sette notti per muoverne tutto il meccanismo complicato durante il viaggio.

E ricordiamo le infinite cortesie dell'egregio Presidente Gabba, la serena imperturbabilità del Cederna a cui tutti facevano capo e che a tutto trovava rimedio e risposta, e la buona cera del Ghisi, un segretario modello, che, per accontentare tutti, perdette due volte e due volte ricuperò la voce sua simpatica, pur quando usciva più grave dal corno del Congresso che gli era stato affidato.

E che diremo dei Turrini, degli Andreoletti, uomini che nella turba disordinata e tumultuosa dei Congressisti riuscirono a conservare l'or-

dine delle proprie idee, e dei conti complicati del Congresso? E del Pini, del Noseda, dell'Aureggi, dello Spechel, del Chun, e di quegli altri che abbiamo avuto occasione di nominare, ciascuno dei quali aveva assunto un incarico speciale, precedendo la numerosa comitiva, onde in ogni luogo tutto fosse ben disposto, vetture, guide, pranzo, alloggio?

A tutti costoro, più che la lode e il ringraziamento dei colleghi, sarà largo compenso la ottima riuscita del Congresso.

Quelle persone e quei luoghi ognuno li lasciò coll'animo pieno di forti e lieti ricordi, e il pensiero ritornerà per lungo tempo a quelle stupende regioni della Valtellina.

Dallo squallore sublime dei ghiacci e delle rupi crollanti dell'Ortler al placido e lieto rigoglio dei vigneti di Tirano, ogni cosa fu cortese colla famiglia alpinistica: lassù clemenza di tempo meravigliosa, quaggiù cordialità e sorrisi infiniti di persone, calore di lombarda ospitalità, calore di vino generoso, calore di sano entusiasmo alpinistico. — Questa è la nostra impressione e la formuliamo in un grido: Viva la Sezione di Milano e il 27° Congresso!

LA REDAZIONE.

Le ascensioni che vennero compiute in seguito al Congresso sono riferite nella "Cronaca Alpina", a pagina 347.

Alla Majella.

(MONTE AMARO metri 2795).

Le vette principali di quel gruppo dell'Appennino che è conosciuto sotto il nome della Majella e che senza dubbio è il più grandioso dell'intera catena, sono quattro: Monte Acquaviva, Cima delle Morelle, Pescofalcone e Monte Amaro. Quest'ultima è la più elevata, la più nota, la più interessante di tutte: la Sezione di Roma del C. A. I. vi ha costruito un confortante rifugio a pochi metri dalla cima, rifornendolo degli effetti più indispensabili per il turista che arriva a quelle altezze quasi sempre sferzate da un vento rigido e tagliente e dove per la struttura della montagna non si troverebbe, anche ad una certa distanza, una nicchia qualunque per ripararsi. Finora essa ha avuto il compenso di trovarlo letteralmente saccheggiato e di doverlo ripristinare due volte.

Mi permetterei di consigliare la benemerita Sezione di limitare la consegna della chiave ai comuni da cui partono le strade d'accesso più frequentate, facendone depositarie le sole guide riconosciute e munite di libretto, in compagnia delle quali il viaggiatore possa esclusivamente avere accesso alla camera chiusa, essendovene un'altra costantemente aperta a tutti. È indispensabile poi che sia destinata una guida con tariffa, anche pei muli, nel comune di Campodigiove, che è il più prossimo alla cima, quello da cui parte la mulattiera più comoda e più amena e che prossimamente, quando sarà in esercizio la ferrovia Sulmona-Isernia, sarà la stazione preferita per quest'escursione.

La nostra gita resa più facile e più spedita dal favore di speciali cortesie ¹⁾ si svolse appunto sull'itinerario di Campodigiove, che del resto

¹⁾ A nome di tutti ne ringrazio il signor ing. Raffaele Cardone della Società delle Meridionali, ufficio Costruzioni di Roccaraso.

trovasi illustrato nella *Monografia sul Gruppo della Majella* del dottor Abbate inserita nel "Bollettino del C. A. I.", del 1890 e in altre memorie della "Rivista Mensile", a cui rimando il lettore.

Partiti alle 20 1/2 del 6 settembre dalla cantoniera del Cerreto presso Campodigiove, salendo pel Vado di Coccia indi per le cime della Tavola Rotonda (dove si rasenta fra due roccie strette ed isolate un curioso pozzo o ghiacciaia naturale piena di neve), pel Fondo di Femina Morta, Vallone di Femina Morta, Grotta Canosa, alle 3 di mattina raggiungemmo il Rifugio: abbastanza sollecitamente se si tien conto della numerosa carovana, quasi esuberante per un'escursione di questa natura, che per parecchi costituiva anche una novità¹⁾.

Il paesaggio generale della Majella, grandioso, quasi massiccio nelle linee delle sue cime e dei suoi valloni a perdita d'occhio, lascia nel suo assieme un'impressione di squallore e di desolazione, per l'aspetto monotono e grigiastro di quelle masse di calcare, per la scarsità delle acque (da 1200 metri circa in su) e della vegetazione, questa però rappresentata in gran copia da piccoli edelweiss e da altre belle specie botaniche, le quali però spariscono nella immensità dell'ambiente sotto il colore uniforme della roccia.

Bisogna però soggiungere che il panorama di Monte Amaro è magnifico, degno delle nostre Alpi. Davanti sul versante di ponente si distendono a semicerchio tutte le catene che costituiscono il sistema orografico Abruzzese, che è quanto dire tutti i colossi di prim'ordine della rete dell'Apennino. Ecco a sinistra le propagini del Matese, quindi il Monte Meta, e la dorsale ciclopica dei Monti di Scanna, le Vallate del Fucino e di Solmona. Ecco il Velino diritto ed eccelso; più daccosto il Morrone dalla struttura mastodontica; ecco più oltre le punte del Gran Sasso, desiderio del prossimo anno. Completa la vista del mare Adriatico e degli innumerevoli paesi che stanno da quella parte.

L'arrivo improvviso di alcuni gentili cittadini di Campodigiove, accompagnati da un concertino musicale, ci sorprese allo spuntare dell'alba: peccato che le nostre condizioni di vettovagliamento non ci permisero di far gli onori a quegli ospiti inattesi. Visitato l'orrido di Valle Cannella, che sta sotto il Rifugio un 50 passi e merita uno sguardo, ripigliammo verso le 11 la strada della sera avanti: però dal Fondo di Femina Morta si piegò a destra verso il Vallone di Fonte di Majella dal quale per una china ripida e ghiaiosa calammo in 5 ore (in tutto) a Campodigiove. Questa variante è poco consigliabile per la salita perchè troppo ripida e senza pause.

Ed ora valeva la pena — mi diceva durante il ritorno un collega — di arrabattarsi tanto per così poco? Non era più pratico un biglietto d'andata e ritorno per recarsi a Piedigrotta, alla riviera di Viareggio, o semplicemente alla patria di Meneghino?

¹⁾ La comitiva era costituita dalle signore Maria Sica Angeloni, Marietta Fiocca, Luisa Morera; e dei signori: tenente Sica, ing. Cagnoli della Società Adriatica oggi in viaggio per l'Africa a dirigerli gli studi della linea Saati-Ghinda, tenente Enrico Fiocca, dottor Rufino Fiocca, pretore Natta, geometra Sofronio Ferri, ingegneri Lavagna, Montuschi, Luzzatto, signor Michele de Sangro (turista sott'ogni riguardo impareggiabile), ing. Vacchi, sig. Vincenzo Gloria, ing. Berna, ing. Gianfranceschi della Sezione di Milano e il sottoscritto; in tutto 18 persone.

Ecco qua: tutte le forme di quello che s'usa chiamare sport, o divertimento di buona società, dal Gran Derby di Epsom ad una gara ciclistica di Gorgonzola, hanno, a guardarle bene, una scarsa logica, cioè non giustificano all'apparenza i sacrifici messi a confronto cogli utili e col piacere che procurano. La ragione dell'entusiasmo bisogna cercarla anche in ciò che non appare, in una somma di soddisfazioni interne, fisiologiche o morali che siano, che spesso sfuggono ai profani.

L'alpinismo non è solo la mania di tentare le più alte cime, anche a costo di gettare la vita sopra un salto di roccia, o sopra il crepaccio di un ghiacciaio: come non è il capriccio di correre la Svizzera per segnare sul bastone ferrato il nome di punte credute vergini salite a rimorchio di guide di qualche nome: l'alpinismo non è Douglas, come non è Tartarin. Bisogna mettere nell'attivo l'istinto della novità, se non del pericolo, la ginnastica muscolare qui più piacevole perchè in contrasto diretto colla natura, i grandi spettacoli e i grandi orizzonti, la stessa azione fisiologica della rarefazione man mano che si sale, l'osservazione che lo scienziato o l'uomo semplicemente colto, trova interessante ad ogni passo: un assieme di soddisfazioni pure e salutari che riposano lo spirito e procurano i sonni lunghi e profondi. Non so se una tendenza, che si può chiamare anche una scuola, che viene dal Nord, e che ha già fatto della strada, sia destinata a rettificare l'indirizzo della umanità, facendola ritornare, come si vuole (s'intende in fatto di costumi,) alle sue origini, e rimettendola a contatto colle grandi forze della natura, rinvigorire le nostre razze piene d'indisposizioni..... e di sottintesi; certo che ad una purificazione materiale e morale coopera questo genere di sport che vive nell'aria elastica delle grandi altitudini, e che nelle sue abitudini semplici e schiette fa una guerra sorda a quell'assieme di spagnolismo incipriato, di piccole ipocrisie, spesso anche malvagie, che sono in buona parte lo spirito della nostra così detta società..... tutte cose che non hanno che vedere con una modesta visita alla maestosa quanto poco vestita sovrana degli Abruzzi.

Giulio MORERA (Sezione di Agordo).

A proposito di fenomeni carsici.

Il dott. G. Cvycic', professore di geografia a Belgrado, pubblicò due anni or sono a Vienna, nelle « Geographische Abhandlungen » del prof. A. Penck, una monografia dei fenomeni carsici: non ho potuto consultare direttamente quel lavoro, ma ne ho letto il riassunto, abbastanza esteso, fatto dal distinto sig. O. Marinelli nei numeri 1 e 2, anno 1894, del giornale « In Alto » della Società Alpina Friulana.

Da tale lettura ho ricavato come la classificazione dei fenomeni carsici adottata dal dott. Cvycic' coincida esattamente con quella da me stabilita due anni prima, e come concordino anche parecchie altre osservazioni: la concordanza è tanto più notevole inquantochè il competentissimo professore di Belgrado ebbe a studiare i fenomeni in discorso nella loro classica e vasta regione che dal Carso per l'Istria e la Carniola si distende in tutta la parte occidentale della penisola balcanica, mentre io non li studiai che in una ri-

stretta regione dell'Appennino centrale, e specialmente nei dintorni di Sora, come risulta dal « Bollettino del C. A. I. » per l'anno 1894.

Le regioni pianeggianti costituite da rocce calcaree offrono generalmente quel particolare aspetto che costituisce il così detto *paesaggio carsico*, perocchè è appunto nel Carso dove mostrasi in tutta la sua maestosità. Nudi e monotoni deserti di pietra — scarsa vegetazione solo nelle bassure dove può formarsi la terra rossa — grotte numerose, brevi o lunghe, a fondo cieco o con due aperture — siccità superficiale e ricchezza d'acqua sotterranea — ruscelli che scorrono per breve tratto e poi si perdono — valli profonde, cieche, tra loro isolate e percorse da fiumi senza affluenti, alimentati da sorgenti laterali ed interrotti da cascate e da voragini (*ponori*), ecc. — sono le caratteristiche di una regione carsica.

Il Cvycic' si occupa appunto in speciali capitoli delle valli del Carso (*Karsthäler*) e dei fiumi del Carso (*Karstflüsse*), nonchè della speciale configurazione della costa adriatica (*Karstküste*), dai valloni sommersi, dalle grotte soffianti, ecc., in intimo rapporto coi detti fenomeni.

Ma la caratteristica principale del Carso sono le *doline*, cavità circolari od ellittiche, per solito a forma d'imbuto, e sul cui fondo l'acqua si perde per sottili fessure o per grotte. Il Cvycic' distingue *Schlote* o « doline » che terminano in grotta, da *Doline* propriamente dette, e di queste stabilisce tre tipi: *puteiformi*, *imbutiformi* ed a *forma di piatto*.

Questa classificazione corrisponde esattamente alla mia, perocchè anch'io distinsi appunto quattro tipi di anticrateri, cioè: a *caverna*, a *pozzo*, ad *imbuto*, a *piano*. E qui, poichè il Marinelli nella sua recensione dice: « Recentemente fu pure da taluno usato il nome di *anticrateri*, che credo non si possa accettare, perchè pare quasi alluda a fenomeni vulcanici, che non hanno nulla da fare con i carsici, e perchè questo nome si riferisce ad un solo tipo di doline, cioè le doline imbutiformi » — e poichè chi adottò il nome di anticrateri, dopo lo Zona per le doline delle Madonie (Boll. C. A. I. pel 1889), fu appunto lo scrivente (Boll. C. A. I. pel 1894), debbo ricordare all'egregio Marinelli che il nome di anticrateri fu da noi usato non soltanto per la forma più comune offerta dalle doline, ma più specialmente per il fenomeno carsico in generale, che è in antitesi col vulcanico, in questo avendo un trasporto di materiali dal di sotto al di sopra, ed in quello dal di sopra al di sotto; onde il termine *anticrateri* si può benissimo applicare a tutte le doline.

Ma torniamo al Cvycic': Nelle doline puteiformi, rarissime, le pareti sono quasi tutte verticali e la profondità è maggiore del diametro; — in quelle imbutiformi, più frequenti, la pendenza delle pareti raggiunge al più i 45° ed il diametro è doppio, o triplo della profondità; — in quelle a piatto, ancor più frequenti, l'inclinazione delle pareti sta fra i 40° ed i 42°, ed il diametro è circa dieci volte maggiore della profondità. Vi è perfetta concordanza tra questi dati e quelli che a me risultarono dalle osservazioni fatte sugli anticrateri dell'Appennino Sorano.

Nota ancora il Cvycic' come le doline tipiche abbiano una profondità dai 2 ai 20 metri, ed un diametro dai 10 ai 120 metri, e come se ne riscontrino anche di eccezionalmente piccole (profondità m. 0,50; diametro m. 3) e di eccezionale grandezza (profondità fin 80 m.; diametro fin 600 m.): gli anticrateri da me studiati offrono appunto simili straordinarie dimensioni.

Le doline, dice il Cvycic', ponno essere temporaneamente o permanente-

mente riempite d'acqua meteorica o d'acqua del sottosuolo: e laghetti carsici ho riscontrato anch'io nella regione del Gran Sasso d'Italia, come risulta da una mia nota di escursioni in Abruzzo, pubblicata nel « Bollettino del C. A. I. » per l'anno 1885.

Il professore di Belgrado ricorda come nel suolo argilloso che spesso ricopre il fondo delle grandi doline si formino talvolta depressioni secondarie imbutiformi (doline alluvionali), dovute alla soluzione del calcare sottostante alla fanghiglia, per il che questa perde il suo punto d'appoggio e sprofonda: questo fatto fu pure da me riscontrato e descritto in uno degli anticrateri di Sora, e precisamente in quello denominato *Pozzo la Frescura*.

Il Cvycic' parla anche dei *Poljen*, depressioni gigantesche della lunghezza (almeno doppia della larghezza) da pochi a 60 e più chilometri, di profondità relativamente piccola, a fondo piano, per lo più limaccioso e torboso e messo a coltura dall'uomo: sono chiusi od aperti, spesso temporaneamente inondati da acque sotterranee, talvolta trasformati in laghi permanenti; come nelle doline ellittiche od allungatissime, l'asse maggiore dei *poljen* corrisponde alla direzione degli strati, il che ne spiega l'origine mista (tectonica e di erosione). Il Lago Fucino ed altri dell'Appennino si potrebbero considerare *poljen*.

Parla infine il nostro autore dei *Karren*, solchi separati da creste acute, formanti talvolta veri *campi di Karren*, più frequenti in regioni notevolmente inclinate e sulle pareti stesse delle doline. Non mi ricordo di averne osservati nell'Appennino.

Circa l'origine delle doline, le opinioni espresse in proposito sono sostanzialmente due, e si ponno personificare in Tielze ed in Möjssisovics, dei quali è nota la controversia avvenuta nel 1880: per il primo si tratterebbe di erosione sotterranea susseguita da sprofondamento, per il secondo di opera esclusiva dell'erosione superficiale. Io mi mostrai favorevole all'opinione del Tielze, ed il Cvycic' a quella del Möjssisovics: se dunque fummo concordi nella osservazione e nella classificazione dei fatti, eguale concordanza non vi fu nella loro interpretazione.

Sostanzialmente io così spiegai la genesi degli anticrateri da me osservati nell'Appennino: fratture, crepacci, cunicoli, vuoti d'ogni natura si dovettero trovare nel sottosuolo calcareo fin dal primitivo suo corrugamento; — la circolazione sotterranea delle acque dovette, esercitando la propria opera erosiva e solvente, aumentare in modo straordinario quei vuoti, trasformandoli in caverne; — per terremoti o microsismi, od anche per semplici assettamenti d'equilibrio, qua e là dovettero crollare le volte separanti tali sotterranee caverne dal soprasuolo; — e infine dovette intervenire l'azione erosiva e solvente delle acque superficiali, per limare la bocca degli anticrateri formati e dar sempre minore pendenza alle loro pareti. Ogni anticratere sarebbe dunque originariamente in relazione con grotte, sia direttamente (tipo a caverna), sia mediante pozzo (tipo a pozzo) — riempiti poi e la caverna ed il pozzo coi materiali convogliati dalle acque, l'anticratere passerebbe dalla fase attiva a quella spenta, presentando dapprima la forma conica (tipo ad imbuto), e poi quella piatta (tipo a piano).

Il Cvycic', all'incontro, avendo visto in alcune doline sezionate da tagli ferroviari nella Carniola, come al di sotto di esse non siavi alcun segno di caverna, anzi come le fratture del calcare sottoposto alla dolina vadano sempre più diminuendo colla profondità, ed avendo inoltre rimarcato che nel Carso

le grotte sono relativamente meno frequenti delle doline, che raramente ad una dolina superficiale corrisponde un franamento in una grotta sottostante, e ad una volta franata di grotta una dolina, e che infine i forti pendii sono solcati da *Karren* e privi di doline, viene alla conclusione trattarsi, almeno in generale, di fenomeni puramente superficiali, e solo per eccezione di sprofondamento delle vòlte: gli *Schlote* stessi sarebbero dovuti ad incontro casuale del fondo d'una dolina con una grotta. Per cause diverse, e specialmente per le alternanze di caldo e di freddo, si formerebbero nel calcare delle screpolature, che a poco a poco approfondite dall'azione delle acque superficiali, ne diverrebbero i canali scaricatori, il cui orifizio comune man mano allargato costituirebbe la dolina; e così verrebbe spiegata anche la frequenza delle doline stelliformi.

Le più sopra citate piccole depressioni secondarie che si formano nel fondo argilloso delle grandi doline tipiche e dei *poljen*, e che son dette doline alluvionali, vengono del pari spiegate dal *Cvyic'*, come già dissi, colla soluzione del calcare sottoposto alla fanghiglia, onde lo sprofondamento interesserebbe solo la fanghiglia stessa. In modo analogo spiega gli *Orgeln*, cavità non visibili all'esterno che si formano in calcari ricoperti da materiali alluvionali: la erosione avverrebbe alla superficie del calcare, e la cavità che man mano si costituisce verrebbe tosto riempita dal materiale incoerente, sabbioso od argilloso, sovrastante. Della natura degli *Orgeln* sarebbero i laghetti di Esine in Val Càmonica, illustrati dal mio amico Cozzaglio (Boll. C. A. I. pel 1892) i quali appunto si formano per crollamento dell'alluvione in cavità che si vanno costituendo sotterraneamente nella erodibilissima dolomia carinata del trias inferiore.

Il *Cvyic'* tuttavia non esclude in modo assoluto la formazione di doline tipiche per crollamento di vòlte, processo che a me apparve evidentissimo dall'esame della *Fossa del monte* a Fontana Liri, e che avrò forse troppo generalizzato, seguendo l'opinione del Tielze, che vidi appoggiata anche da Cortese e Canavari per le doline del Gargano, da Tuccimei per quelle dei Monti Sabini, da Terrenzi per la cavità del *Pizzo Corvo* presso Narni, ecc.

Il Marinelli in appendice alla sua recensione dà un elenco delle località italiane nelle quali sono stati osservati fenomeni carsici: tale elenco credo opportuno riportare in appendice a questa mia nota, completandolo coll'aggiunta di località dallo stesso Marinelli non ricordate. In ordine geografico sarebbero dunque: le Madonie (Sicilia) — i dintorni di Gerace (Calabria) — tutta la Puglia col Gargano — l'Appennino centrale (Val del Liri e regione del Gran Sasso da me descritte) — quelle illustrate dal Tuccimei e dal Terrenzi e già sopra dette — l'altopiano calcareo di Camposecco in Val del Turano — i dintorni di Città Ducale (importanti pei laghetti carsici nel travertino, illustrati dal Mori nella « Geografia per tutti » del settembre 1893) — i monti di Orbetello e Capalbio — i dintorni di Massa Marittima, di Siena, di Pisa (descritti dal Savi) e di Spezia — l'altopiano di Selvino in Val Seriana — l'altopiano di Cariadeghe sopra Serle nelle vicinanze di Brescia (ricordato nella « Guida Alpina della provincia ») — il M. Baldo — i Sette Comuni — il Bellunese ed il Friuli (specialmente l'altopiano del Cansiglio).

Brescia, luglio 1895.

Prof. G. B. CACCIAMALI (Sez. di Brescia).

Inaugurazione della colombaia di Assergi.

La Sezione di Roma del C. A. I., dopo aver deliberato di fondare una stazione sperimentale di colombi viaggiatori alle falde del Gran Sasso d'Italia, aveva affidato ad una Commissione di soci l'incarico di curarne l'impianto ed il primo andamento. La colombaia, infatti, per opera della suddetta Commissione venne in breve istituita e il giorno 8 settembre 1895 la predetta Sezione poteva felicemente inaugurare in Assergi (frazione del comune di Camarda) la prima colombaia sorta in montagna per lo studio della segnalazione in caso di disgrazia, indicando per la circostanza una gita sociale al Gran Sasso, perfettamente riuscita, e di cui renderò conto brevemente.

Alle 9,30 dell'8 settembre, ci trovammo raccolti in Assergi in numero di diciotto e, fatta una visita alla chiesa parrocchiale, notevole per la sua facciata, ci recammo alla colombaia, scopo precipuo della nostra venuta. Ivi fummo raggiunti dal Sindaco di Camarda, il gentilissimo dott. cav. Giacobbe, il quale anche in quest'occasione volle mostrarsi squisitamente cortese assistendo al coronamento di un'opera cui egli aveva accordata tutta la sua protezione.

La nostra colombaia trovasi stabilita al secondo ed ultimo piano di una graziosa casetta rimessa a nuovo, e di proprietà del sig. Antonio Giampaoli, il direttore della colombaia, a cui spetta il merito principale del buon andamento della nostra intrapresa ed a cui rendo sentite grazie. Essa consta di una stanza per la dimora dei colombi e di un'altra pel servizio della colombaia.

Entrati gl'intervenuti nella prima di queste (con non lieve scompiglio degli alati messaggeri) si dette un'occhiata alle suppellettili di cui è fornita, soffermandoci più a lungo intorno alla gabbia di presa, che costituisce la parte caratteristica di una stazione di colombi viaggiatori. Catturatone uno e introdotto nella suddetta gabbia, la suoneria elettrica posta nella stanza attigua cominciò a funzionare, dimostrando praticamente agli astanti come si possa essere avvisati della venuta di un colombo col relativo dispaccio, senza dover montare la guardia alla colombaia.

Quello stesso piccione servì poi per le ulteriori spiegazioni, mostrando nell'interno dell'ala il bollo di matricola e l'altro portante la seguente indicazione: *C. A. I. Sezione di Roma - Colombaia Assergi.*

In ultimo si mostrò ai presenti il modo adottato dal Genio Militare e provvisoriamente seguito anche da noi, per l'applicazione del dispaccio. Non si tratta che di un tubetto di penna d'oca lungo 4 cm. e fissato mediante un'accia di refe alla base di una delle timoniere (penne della coda) centrali. Introdotto il dispaccio scritto su apposita carta « pelle d'uovo » nel tubetto medesimo, se ne chiudono le estremità con una piccola pallottola di cera vergine impastata con olio.

Si passò quindi nell'altra stanza destinata, come dissi, al servizio della colombaia, dove furono mostrati ai colleghi i regolamenti e i registri studiati dalla Commissione per il regolare andamento della Stazione.

E senza entrare in dettagli lunghi e difficili dirò che le cose più notevoli sono: un regolamento generale, uno speciale relativo al trasporto ed alle lanciate dei colombi e all'allestimento dei dispacci, un registro dei viaggi, una matricola in cui si ha sott'occhio un completo ragguaglio di tutto ciò che riguarda ciascun colombo, un libro per conservare i dispacci pervenuti alla colombaia, e in ultimo poche altre cose d'indole amministrativa.

Dopo che gli alpinisti ebbero esaminato tutto attentamente, si dichiarò solennemente inaugurata la nostra colombaia e fu firmato il relativo verbale.

Intanto s'era fatta ora d'andare a pranzo, e non è a dire se gli facemmo onore, tanto più che l'ottimo assessore di Assergi, il sig. Giacobbe Giacobbe che ci ospitò, risolse anche questa volta il problema di farci trovare un banchetto squisito e abbondante quale lo si potrebbe sperare solo in una grande città. Verso la fine, il collega dott. Brini si levò a porgere a nome nostro un caldo saluto al paese che ci ospitava, rappresentato dalla gentile persona del Sindaco e chiuse augurandosi che i nostri colombi fossero sempre apportatori di liete vittorie e di fauste novelle.

Il sindaco dott. Giacobbe sorse alla sua volta a renderci il saluto del paese e con un discorso felicissimo, vibrante di passione e di patriottismo, che non potrei riassumere senza sciuparne l'efficacia, augurò alla nostra modesta iniziativa la più completa riuscita.

Alle 15 la comitiva era pronta per la partenza e in 4 ore ci portammo con tutto comodo al Rifugio dove si passò allegramente la sera.

La mattina seguente alle 4,30 ci mettemmo in marcia ed alle 7,30 si raggiunse felicemente la vetta del Gran Sasso. Ripreso fiato e dato uno sguardo al superbo panorama che la giornata limpidissima ci permetteva di ammirare in tutta la sua magnificenza, mentre i miei colleghi si adoperavano a preparare la refezione, io mi occupai di disporre ogni cosa per la lanciata che si era deliberato di fare.

Avevamo con noi 13 dei nostri migliori colombi (alla iettatura non s'era pensato) già muniti del relativo tubetto per il dispaccio ed il taccuino di carta « pelle d'uovo » per scriverli. Il contenuto dei dispacci fu svariatisimo: auguri, complimenti, ordinazioni, e perfino dei versi trovarono posto in quelle 13 strisciette di carta. Sicuro della riuscita della lanciata, volli approfittarne per ordinare ad Assergi le provvisioni che avrebbero servito ad alcuni di noi l'indomani per l'ascensione sociale al Corno Piccolo. Quando tutto fu all'ordine, si dette il segnale e si aprì la gabbia; i colombi partirono come frecce nella direzione precisa di Assergi ed in pochi secondi furono perduti di vista.

Se qualcuno dei presenti fu contuttociò dubbioso dell'esito e rimase poi ammirato quando più tardi vide giungere al Rifugio il mulo carico delle provvisioni ordinate, io certo non ebbi il menomo dubbio avendo terminato le mie lanciate di allenamento, tutte riuscitissime, con una eseguita due giorni innanzi da quella medesima vetta.

Da quanto ci disse poi il Direttore, alle 8,35 il piccolo drappello di messaggeri roteava in larghe spire sulla nostra colombaia e alle 8,45 fu catturato il primo colombo. In breve tempo erano rientrati tutti e tredici.

Il resto della gita si compì ottimamente come la prima parte. Alle 9 lasciammo la vetta e in 1 ora e 1/2 si giunse comodamente al Rifugio, dove, dopo un altro pranzo in piena regola che il buon Giacobbe, con una pazienza degna del nome che porta, era venuto ad allestirci fino lassù, ci separammo da coloro che non potevano partecipare all'escursione dell'indomani e rimanemmo ad inebbriarci delle bellezze che si godono in montagna nel pomeriggio di una incantevole giornata.

Tutto ciò se non presenta veruna importanza per la colombicoltura, nè per le applicazioni che ci siamo prefissi di tentarne noi alpinisti, serve pertanto a dimostrare che l'impianto di una colombaia in montagna non è poi una

cosa difficile, specialmente quando si abbia la fortuna d'imbattersi in persone di buona volontà, come quelle che noi trovammo in Assergi.

Ed è perciò che, oltre al rinnovare pubblicamente i nostri ringraziamenti al sindaco cav. Giacobbe e al nostro paziente Direttore, sig. Antonio Giampaoli, sento il dovere di esprimere la nostra riconoscenza al maestro signor Elpidio Lalli, tanto modesto quanto gentile, il quale, prestando l'opera sua intelligente ed attiva, rese ancor più facile l'attuazione dei nostri progetti.

Ing. Remigio GARRONI (Sezione di Roma).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Ascensioni in seguito al Congresso Alpino di Milano. — Oltre a quelle dell'**Ortler**, della **Königspitze**, del **Cevedale**, del **Corne dei Tre Signori**, di cui abbiamo fatto cenno nella Relazione del Congresso (vedi pagine 330 e 334), ci è giunta notizia delle seguenti altre ascensioni compiute dopo lo scioglimento del medesimo.

Bernina 4050 m. — Fu salito da due comitive. Il socio signor Scipione Gemma (Sez. di Verona) vi salì il 9 settembre, anzi ne fece la traversata da Chiesa a Pontresina. Era accompagnato dalla guida Enrico Schenatti e dal portatore Ignazio Dolabelli, entrambi di Chiesa.

Il socio Ermanno Voetsch (Sez. di Milano) reduce dall'**Ortler**, per Val Fraele, Livigno e le Case di Bernina recavasi alla Capanna Diavolezza, e da questa raggiungeva la vetta del Bernina accompagnato dalle guide Bonetti di Valfurva e Gras di Pontresina.

Monte Disgrazia 3676 m. — Di ritorno dal 27° Congresso del C. A. I. l'avv. nob. Rinaldi Piazzi e l'ing. Francesco Pugno (Sezione di Milano) si portarono il giorno 8 settembre a Cattaeggio e di là in 6 ore per la Valle di Sasso Bissolo alla Capanna Cecilia. La mattina successiva, partiti alle 3,30, raggiungevano in ore 5 1/2 la vetta del Monte Disgrazia. Il tempo splendido permise di godere l'incantevole panorama in tutta la sua estensione. L'aspetto della montagna era quest'anno assai diverso dal solito; malagevoli « gande » si estendevano là dove ordinariamente si trova la neve, e la guida, Antonio Baroni di Sussia, antico conoscitore della montagna, era non poco meravigliato del rapido cambiamento verificatosi. — Dalla vetta la comitiva scese al piede del ghiacciaio e di là, senza calare fino alla Capanna Cecilia, passò nella Valle del Mello. Alla sera giungeva ai Bagni del Mäsino.

Pizzo Badle 3307 m. e **Pizzo Porcellizzo** 3074 m. — Queste due vette furono salite, la prima il giorno 9, l'altra il giorno 10 settembre, dai signori ing. T. Cesaris-Demel (Sez. di Verona) e ing. Leone Minerbi (Sez. di Firenze) partendo dai Bagni del Mäsino, colla guida Gio. Fiorelli di San Martino.

Pizzo Cappuccio o **Chapütsch** 3057 m. (*gruppo del Bernina*). — Sciolto il Congresso, l'8 settembre partiva da Sondrio una comitiva composta dei signori: avv. Viglezio, del C. A. Ticinese, con sua figlia Rina, avv. E. Borioli, M. Bozzi, C. Gorla, M. Mazzucchelli, avv. L. Puricelli, I. Rossari (tutti sei della Sezione di Milano) e dott. F. Brentani (Sezione di Bologna); alla sera

giungeva a pernottare alla pittoresca alpe Fora (2046 m.) in Val Malenco, e il giorno 9 saliva alla cima del Cappuccio. Da questa discendeva sul ghiacciaio del Tremoggia e per la Valle di Fex giungeva alla sera a Sils Maria nell'Alta Engadina. La comitiva era accompagnata dalla guida Michele Schenatti di Chiesa Val Malenco.

Visolotto 3343 m. — *1^a ascensione di signora e per nuova via.* — Il giorno 22 settembre la signora Emilia Boyer (che di quest'anno ha pure salito l'Uja di Mondrone, la Torre d'Ovarda, la Corna e la Bessanese), accompagnata da suo marito sig. Emilio e dall'ing. A. Sacerdote (entrambi della Sez. di Torino), riusciva a raggiungere la vetta del Visolotto inerpicandosi per la precipitosa *cresta Est.* — La discesa venne effettuata lungo la parete SO., verso il vallone di Vallanta, per il canalone che si diparte dalla bocchetta fra la punta orientale e la centrale. — La comitiva era guidata dal Perotti Claudio di Crissolo coi portatori Putto e Meirone Giovanni.

Punte Baldacci Sud e Nord (Monviso). — L'ing. Augusto Stella, dopo aver fatto il 23 agosto l'ascensione del Monviso, saliva il giorno seguente alle due punte che sorgono a sud del Colle dell'Altare sulla cresta che dalla Punta Sella scende al Colle delle Sagnette. Siccome su di esse non trovò segnale alcuno, ve ne eresse uno su ciascuna punta, imponendo ad esse il nome di *Punte Baldacci Sud e Nord* in onore dell'ing. L. Baldacci, capo dei rilevamenti presso l'Ufficio Geologico. L'ing. Stella era col solo portatore Genre Raimondo di Raimondo.

Nelle Alpi Cozie (Valli del Pellice e del Po). — L'ing. Vittorio Novarese della Sezione di Torino ci comunica le seguenti ascensioni da lui compiute nella scorsa estate:

19 luglio. — *Punta Cornour* 2868 m., salita per la cresta S. e discesa per la cresta N. e faccia NO. ai Tredici Laghi.

43 agosto. — *Punta Paravas* 2929 m., salita dal Colle d'Urina (faccia E.) e discesa per la cresta SE. al Colletto Paravas.

25 detto. — *Punta Boucier* 2998 m., salita e discesa dal Colle Boucier.

14 settembre. — *Monviso* 3843 m., dal Rifugio Q. Sella, in compagnia del soprannominato ing. Luigi Baldacci e colla guida Genre Raimondo di Crissolo e suo figlio Raimondo portatore.

Le altre tre punte (Cornour, Paravas e Boucier) furono salite *senza guida*: l'ing. Novarese era col solo portatore che di solito lo accompagna nelle sue escursioni a scopo di studi geologici.

In Delfinato, nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine. — Il socio dott. Agostino Ferrari (Sez. di Torino) ci invia il presente elenco delle escursioni da lui compiute nella scorsa estate, riservandosi di dare più ampia conoscenza delle medesime nei prossimi numeri.

Monte Cornour 2868 m. (*Alpi Cozie*): da Bobbio Pellice per le grangie Giulian. — 25 giugno (vedi « Rivista » di giugno pag. 210).

Punta Boucier 2998 m. (*Alpi Cozie*): dalle Grangie Blancetti. — 26 giugno (vedi « Rivista » di giugno pag. 210).

Punta Gasparre 2830 m. (*Alpi Cozie*): pel vallone della Rho e faccia Sud — 18 luglio: col portatore Guy Zaccaria di Mélézet (Bardonecchia).

Punta Melchiorre 2959 m.: in ore 1,15 dalla Punta Gasparre. — Nello stesso giorno della precedente.

Rocca Pompea 3157 m.: in ore 2,30 dalla Punta Melchiorre. — Nello stesso giorno delle due precedenti. Discesa per Valle Stretta a Bardonecchia.

Monte Vallonet 3222 m. (*Alpi Cozie*) dal NE.: partendo dalle grangie del Fond nel vallone di Rochemolles (Bardonecchia). — 20 luglio: col portatore Guy Zaccaria predetto.

Punta Sommeiller 3324 m. o *Monte Balme* della carta I. G. M.: pel Passo di Galambra e *faccia Sud*: in ore 4,40 dalla vetta del M. Vallonet. — Nello stesso giorno della precedente.

Punta Ferrant 3364 m. per la *cresta Ovest* di confine: in ore 2,55 dalla Punta Sommeiller. — Nello stesso giorno delle due precedenti. Discesa pel Colle d'Ambin orientale e pel vallone di Galambra a Salbertrand e nella sera a Bardonecchia.

Punta Francesco Médail 3390 m. (*Alpi Graie*), punto di maggior elevazione sulla costiera tra la Roche Michel e il Rocciamelone: dalle grangie Tour (Moncenisio). — 24 luglio: col portatore Vittorio Gravier.

Punta delle Cavalle 3369 m. (*Alpi Graie*), pel ghiacciaio di Rocciamelone: in ore 4,25 dalla vetta della Punta Francesco Médail.

Punta del Fort 3389 m. (30 min.), *Pic de Ribon* 3543 m. (30 min.). Nello stesso giorno delle due precedenti.

Grande Felouse Sud 3491 m. In ore 4,25 dal Pic de Ribon. — Le due ultime vette elevansi in territorio francese sulla costiera divisoria tra il vallone di Ribon e quello della Lombarda. Nella discesa dal *Colle del Rocciamelone* sul versante italiano, non avendo trovato, causa la nebbia, l'unico passaggio che conduce sulla Cresta della Resta, si dovette rimontare al Colle 3193 m., indi alla vetta del *Rocciamelone* 3537 m., compiendo così la mia quinta visita, sebbene involontaria, a quella storica sommità delle Alpi. — Il mattino appresso, 25, dopo aver pernottato alla Cà d'Asti, pel Colle della Croce di Ferro si discese a Malciaussia.

Punta Avril 3214 m. (*Valli di Lanzo*) per la *cresta Ovest*; *prima discesa* (1° percorso) per la *parete Nord*: dalle grangie di Malciaussia. — 26 luglio: colla guida Pietro Re Fiorentin di Usseglio e col portatore Gravier.

Punta Costans 3300 m. dalla *faccia Sud*, *discesa dal Nord*: in ore 4,30 dalla Punta Avril. — Nello stesso giorno della precedente.

Punta Autaret 3338 m. — 1ª *ascensione per la cresta Sud*: in 50 min. dalla Punta Costans. — Nello stesso giorno delle due precedenti. Pel *Colletto di Pera Ciaval* 3200 m., pel *Colle Altare* 2910 m. e il *Collerin d'Arnas* 2851 m. si pervenne al Rifugio Gastaldi (al Crot del Ciaussinè) la stessa sera.

Bessanese 3632 m. (*Valli di Lanzo*) dal versante Sud: salita dal Rifugio Gastaldi pel Colle d'Arnas, discesa a Bessans (Savoia). — 27 luglio: con Pietro Re Fiorentin e con Gravier Vittorio predetti.

Aiguille Méridionale d'Arves 3511 m. (*Delfinato*): partendo direttamente da Entraigues (nel vallone dell'Arvan) alle ore 0,40 di notte: arrivo sulla vetta alle 11. — 30 luglio: colle guide Alphonse Guille di St. Jean d'Arves e Pietro Re Fiorentin.

Monte Emilius 3559 m. (*Valle d'Aosta*): in 9 ore da Aosta per la via ordinaria. — 29 agosto.

Monte Bianco 4807 m.: dalla Capanna del Dôme sul versante italiano alla vetta e discesa a Courmayeur nello stesso giorno. — 5 settembre: colle guide Davide Proment e Fabiano Croux di Courmayeur.

Agostino FERRARI (Sez. di Torino).

Pic du Tabor 3205 m. — I signori Giordana ing. Vittorio, Giordana tenente Carlo e Serafino Poma, tutti della Sez. di Torino, in compagnia della signorina Maria Giordana, sorella dei due primi, e della signora Clementina Poma, consorte dell'ultimo, compivano, *senza guide*, la bella ed interessantissima ascensione di questo elegante picco il 20 settembre scorso, partendo da Bardonecchia e seguendo la via di Valle Stretta, vallone di Peyron e ghiacciaio del Tabor. La discesa si effettuò per la stessa strada. Essendo stati favoriti da un tempo eccezionalmente splendido, poterono lungo tutta l'escurione eseguire molte fotografie. Seguiva la comitiva, in qualità di portatore, Guy Zaccaria di Mélézet (Bardonecchia).

Tête Pierre Muret 3034 m. — I signori fratelli Daviso di Charvensod, ing. Carlo ed avv. Gaetano, il dott. Giuseppe Volante ed i fratelli Angelo e Carlo Dompé, colla signorina Giovannina Volante e la signora Clementina Poma, guidati dai soci della Sezione di Torino, signori Serafino Poma ed ing. Vittorio Giordana, raggiungevano questa punta il 25 agosto in ore 6,30 da Bardonecchia, per il villaggio di Rochemolles e le grangie La Croix. La discesa si effettuò per la stessa via.

Aiguille di Arbour 2824 m. e **Monte Vallonet** 3222 m. (*Alpi Cozie*). — Il sig. avv. Camillo Colomba (Sez. di Torino) e suo fratello capitano Eugenio salirono il 27 agosto dal Colle della Grande Hoche l'Aiguille d'Arbour.

Gli stessi il giorno 30 salirono da Oulx il Vallonet. Raggiunta verso N. la prima depressione della cresta, si calarono direttamente, pel burrone sottostante, nella parte superiore del vallone di Rio Secco, che percorsero poi intieramente fino a Salbertrand, passando per le grange Millaures, poco superiormente alle quali si ammira una magnifica cascata prodotta dallo inabissarsi delle acque del Rio Secco.

Punta Lera 3355 m. *per cresta Est-Nord-Est* (nuova via), **Punta centrale e occidentale** della Lera (*1ª ascensione*), **Colletto della Lera** 3250 ? m. (*1ª traversata*), **Albaron di Savoia** 3662 m. *per la parete Nord* (*1ª discesa*), **Colle della Valletta** 3150 m. — Il conte Luigi Cibrario (Sez. di Torino) col sig. G. Pizzini salì il 18 agosto scorso la Lera dal Rifugio di Pera Ciaval sopra Usseglio per la cresta che dalla vetta scende verso il Piano d'Usseglio e volge quindi grado grado verso NE. racchiudendo il ghiacciaio di Pera Ciaval. Si passò poscia per una cresta rocciosa alla vetta *centrale* e quindi all'*occidentale*, donde si scese al Colletto della Lera (un'ora) già raggiunto pel versante S. dal Cibrario il 7 agosto 1890 (« Rivista » vol. IX, p. 394); la discesa al rifugio si fece in ore 2,15 dal versante N. per un ripido canale di ghiaccio. Nella stessa sera pel Colle Altare, il Lago della Rossa e il Collerin d'Arnas si recarono a pernottare al Rifugio Gastaldi.

Il 19 agosto salirono in 4 ore l'Albaron pel ghiacciaio del Collerin, la Sella d'Albaron e cresta E.; discesero quindi per la parete N. direttamente ai pascoli del Vallonet, e da questi a Bonneval-sur-Arc; quivi appresero che il 17 luglio di quest'anno i signori J. Mathieu e Cl. Regaud avevano pei primi percorso in salita tale itinerario.

Il giorno successivo Cibrario ritornò a Usseglio pel Colle della Valletta.

Bessanese 3632 m. (*Alpi Graie, Valli di Lanzo*). — *1ª ascensione per la faccia Nord-Est*. — Il 9 settembre i soci Nicola Vigna ed Ettore Canzio (Sezione d'Aosta), Carlo Toesca di Castellazzo (Sezione di Varallo) e Carlo Ratti (Sezione di Torino) colla guida Antonio Bogiatto di Balme e suo figlio

Giacomo, partiti alle 5,30 dal Rifugio Gastaldi, portaronsi ai piedi della ertissima parete NE. della Bessanese, allora quasi affatto sgombra di neve. Alle 7 attaccarono le rocce, legati in due cordate, e dopo una laboriosissima scalata giungevano alle ore 15 sulla cresta Nord, proprio ai piedi del torrione che porta il segnale Rey. Salirono a questo segnale, poi passarono al segnale Baretta sulla punta centrale, la più elevata, e al segnale Tonini, ove fecero una fermata di oltre mezz'ora. Alle 17 cominciarono la discesa che si fece per la solita via del Colle d'Arnas e alle 21 rientravano nel Rifugio. Un'ora dopo ne ripartivano e, favoriti dal chiaro di luna, in 3 ore discendevano a Balme, ove giunsero all'una di notte. Il tempo fu eccezionalmente splendido durante tutto il giorno, sì che il panorama si offerse completo tutto all'ingiro.

1^a *ascensione di signora*. — I soci della Sezione di Torino, Cesare Grosso ed Ernesto Boyer colla sua signora Emilia, lasciato il Rifugio Gastaldi alle 5 del 26 agosto salirono alla Bessanese *per la cresta Nord*, raggiungendo il segnale Baretta alle 13 e quello Tonini alle 13,30. Dopo un'ora di fermata, discesero per la via del Colle d'Arnas al Rifugio, dove giunsero alle 18,45 e quindi a Balme alle 21,45. — Guide: Antonio Bogiatto di Balme e Claudio Perotti di Crissolo; portatori, il figlio di Bogiatto e Antonio Castagneri di Balme.

La *Bessanese* nel corso dell'anno 1895 fu salita, per quanto ci consta, da nove comitive, per cui ora non sarebbe più giustificata la lagnanza mossa dal socio conte L. Cibrario nell'ultimo « Bollettino » (vol. XXVIII), con cui deplorava che questa bella vetta fosse un po' ingiustamente trascurata dagli alpinisti.

Oltre le due comitive sovraindicate, più quella dell'avv. Henry consegnata nella precedente « Rivista » (pag. 278) e quella del dott. Ferrari che citiamo in questo numero a pag. 349, si avrebbero le seguenti altre cinque:

12 aprile. — Signori C. V. Louis ed E. Piaget del Club Alpino Francese, Sezione di Lione, colle guide Blanc detto Greffier e A. Clapier di Bonneval: salita e discesa per il versante sud ¹⁾.

17 agosto. — Sig. Alessandro Sciorelli (Sezione di Torino) colla guida Domenico Castagneri e con Bricco Giacomo, detto Camussot, entrambi di Balme. Salita per la cresta Nord in 7 ore dal Rifugio Gastaldi, passando il Colle della Bessanese e girando sul versante ovest fino al secondo canalone di neve che dal ghiacciaio Entre-deux-Risses sale alla cresta in corrispondenza del canalone salito dalla comitiva Cibrario-Vaccarone nel 1894. Discesa al Rifugio per la via del Colle d'Arnas e nella stessa sera discesa a Balme e ad Ala, ove il sig. Sciorelli giunse alle 21,30.

19 agosto. — Signori Gius. Ardrizzoia, Carlo Giachino e Michelangelo Scavia colla guida A. Bogiatto e suo figlio. Salita per il canalone Balduino (faccia Est) e cresta Sud; discesa pel Colle d'Arnas.

23 agosto. — Sig. Augusto Macchi (Sezione di Torino) colla guida Antonio Bogiatto e il portatore Antonio Castagneri. Salita e discesa come sopra.

25 settembre. — Avv. Leone Sinigaglia e dott. Filippo De Filippi (entrambi della Sezione di Torino) colla guida Bogiatto e suo figlio Giacomo. Salita per la cresta Nord colla variante Cibrario-Vaccarone ²⁾ in ore 5 1/2 dal Rifugio Gastaldi e discesa per la via del Colle d'Arnas in ore 3 1/2. Tempo splendido.

¹⁾ Vedi « Revue Alpine », par la Sect. Lyonnaise du C. A. F., 1895, n. 6 pag. 173.

²⁾ Vedi « Boll. C. A. I. », vol. XXVIII, pag. 276.

Punta o Torre di Lavina 3308 m., Gran San Pietro 3692 m. e Punta Tersiva 3513 m. (Alpi Graie). — I coniugi Elena e dott. Flavio Santi (Sezione di Torino) il 13 agosto salivano la Punta Lavina pel vallone dell'Acqua Rossa e la cresta Nord, con discesa nel vallone di Bardoney per una *nuova via*, cioè pel crestone che divide in due il ghiacciaio di Lavina. Erano in compagnia del prof. Francesco Porro (Sezione di Cremona), dell'ing. Alessandro Druetti e della guida Giuseppe Barmaz di Prè-St.-Didier.

Il 22 stesso mese i predetti coniugi Santi, col prof. Porro, don Luigi Gadin, curato di Cogne, e le guide Barmaz e Jeantet Giuseppe di Cogne, facevano la difficile ascensione del Gran S. Pietro per la cresta Nord con discesa per la medesima via al Colle Teleccio. (1ª *ascensione di signora?*).

Il 27 stesso mese il dott. Santi con certo Cavagnot Giovanni di Cogne, portatore, riusciva alla vetta della Tersiva per il crestone Sud, dalle grangie Planas, e discendeva nel vallone Grauson per la strada solita della cresta Ovest e ghiacciaio Tessonet.

In Valpelline. — I soci E. Canzio, N. Vigna (Sez. Aosta) e F. Mondini (Sez. Ligure), col bravo portatore Giacomo Noro di Settimo-Vittone, hanno compiute le seguenti escursioni:

Punta Fiorio 3357 m. — 21 agosto. Partiti dall'alpe di By 2043 m. (nell'Alta Valle d'Ollomont) fecero pel versante N. la 1ª *ascensione* della vetta posta ad oriente della valle sulla costiera del M. Morion e precisamente a SO. del M. Clapier, quotata ma senza nome sulla tavoletta dell'I. G. M. I. La battezzarono così in onore del loro amico Cesare Fiorio. Scesi pel versante S. della montagna, tornarono a By scavalcando la stessa costiera alla depressione esistente tra la Punta Fiorio e il M. Berio, che chiamarono

Colle Berio c.ª 3000 m. (1ª traversata). — A causa delle difficoltà incontrate non furono di ritorno a By che alle 2 ant. del 22.

Mont Gélé 3530 m. — 23 agosto. Pel ghiacciaio di Faudery e il versante SO. salirono a questa vetta e ne calarono pel versante S. evitando quasi del tutto il ghiacciaio suddetto. La via di discesa, a quanto pare, sarebbe *nuova*.

Colle di Livournea 2884 m. — 27 agosto. F. Mondini da solo recandosi da Prarayé a Nus fece la traversata di questo colle (posto tra il M. Redessau e la Cima di Livournea) senza toccare il ghiacciaio che occupa la testata della piccola comba di Livournea. Non risulta dalle pubblicazioni alpine che questo colle sia stato anteriormente traversato da turisti.

Breithorn 4166 m., Piccolo Cervino 3886 m., Gran Sometta 3167 m., Château des Dames 3486 m. — Il 10 agosto, di ritorno da Zermatt, col portatore Angelo Maquignaz, per non rifare la strada più comune che sale al Colle del Teodulo, vi pervenni passando pel Riffel e attraversando il gran ghiacciaio del Gorner, dove si manovrò per circa un'ora in un labirinto di seracchi e di crepacci. Pernottato alla cantina italiana sul colle, il giorno dopo si fece in circa 3 ore l'ascensione del Breithorn, importunati dalla nebbia che ci investì proprio sulla punta. Il panorama ci fu peraltro concesso completo sulla vetta del Piccolo Cervino, la cui facile ascensione venne compiuta in 30 min. dal ghiacciaio sottostante. Discesi dopo una buona ora di fermata, alle 12,40 si era al Colle del Teodulo, ed alle 14,40 all'Albergo del Giomein.

Il 15 agosto col portatore Vittorio Anselmo Maquignaz, fratello del suddetto, feci in 2 ore e 1/2 l'ascensione della Gran Sometta, che sorge a levante del bacino del Breuil: gita raccomandabile a chi voglia in poche ore

salire una facile montagna da cui si può godere una bella veduta. La discesa si fece scalando le ripide rocce che sovrastano al ghiacciaio Plan Tendre, che attraversammo per ritornare al Giomein.

Devo osservare che sulla Tariffa delle Guide tale ascensione è notata come richiedente 5 ore per la salita, mentre al più ne richiede 3 sole dal Breuil.

Alle 4 del 17 agosto partii dal Giomein in compagnia del predetto portatore Angelo Maquignaz: dopo aver camminato una buona ora al lume della lanterna Barrera, all'alba eravamo ai chalets Bayette: attraversato per macereti il vallone che trovasi sotto la Becca di Creton, prendemmo subito a salire il crestone roccioso, visibile dall'albergo, che separa il ghiacciaio scendente dal M. Roux, alla nostra sinistra, ed un valloncino, battuto da frequenti cadute di pietre, alla nostra destra. Appena intrapresa la salita del detto crestone si rese necessario l'uso della corda, perchè era un alternarsi di scalate e di traversate su pendii ripidissimi di rocce disgregate e malferme: dopo una ginnastica di almeno tre ore di continua arrampicata, varcata presso la sommità del crestone una strana fenditura di circa mezzo metro che lo spacca da cima a fondo, alle 8,30 si era sul ghiacciaio superiore: attraversato, sempre in ascesa, giungemmo alle 9,10 sulla depressione tra il M. Roux ed il Château des Dames: di qui, girando dietro ai pinnacoli di rocce che si vedono dal basso in forma di castello diroccato, ritornammo sul ghiacciaio, e poscia in mezz'oretta, salita l'ultima cresta non difficile, raggiungemmo il segnale alle 9,30. Ore 5 $\frac{1}{2}$ di salita dall'albergo, senza alcuna fermata.

Sulla vetta, mentre noi eravamo favoriti da uno splendido sole, vedevamo le nubi accavallarsi sotto di noi fino all'altezza di circa 3000 metri, lasciando emergere i monti principali che ne circondavano. Trovai nella bottiglia pochi biglietti di visita, e tutti di ascensioni fatte da più anni: parecchi illeggibili.

Dopo 4 ore e $\frac{1}{2}$ di fermata si intraprese la discesa rifacendo in parte la strada di salita, tenendoci però sul ghiacciaio a N. dei pinnacoli suddetti: giunti al colle del M. Roux scendemmo, dopo di esserci slegati perchè ogni difficoltà era cessata, per un interminabile macereto, solcato da vasti nevati che ci permisero alcune scivolate: questa è la strada che ordinariamente si segue per l'ascensione. Raggiunto il vallone di Cignana, e costeggiando il Gran Lago, poi quello del Dragone ed altri minori, alle 13 si era al Colle Fenêtre tra il M. Seriola ed il M. Pancherot, ed alle 16,50 all'albergo del Giomein.

Devo dichiararmi soddisfattissimo del servizio prestatomi come guida dal portatore Angelo Maquignaz, che promette seguire le gloriose tradizioni di suo padre.

Federico ARCHIERI (Sezione di Torino).

Nel gruppo del Monte Rosa. — 16 agosto: Partito dalla Capanna Gnifetti alle 3 $\frac{1}{2}$ ant., alle ore 5 toccava la vetta della *Piramide Vincent* (m. 4215), che lasciai subito, causa un forte vento spirante dal nord. Rimontato il ghiacciaio del Lys sotto lo Schwarzhorn e la Ludwigshöhe, attraversato il Lysjoch alle 6 circa, alle 8 $\frac{1}{4}$ giungeva alla *Punta Gnifetti* (m. 4559), ove pernottai nella Capanna. Feci questa gita coi soli portatori Alberto Bieler e il cugino Giacomo Delapierre, di Gressoney-la-Trinité.

17 agosto: Partito dalla Capanna Regina Margherita alle 5 $\frac{1}{2}$ cogli stessi portatori, che come me non avevano mai scalata la Dufourspitze, alle 6 $\frac{1}{4}$ giungevo presso la base del crestone Sud. Alle 9 $\frac{1}{4}$ per il detto crestone toccava la vetta della *Punta Dufour* (m. 4635). Buonissima la roccia e buona ancora la neve. Temperatura mitissima, mattino splendido. Discesi pel versante svizzero alla Capanna Bétemps (m. 2900 ca.) arrivandovi verso le ore 14.

18 agosto: Partito coi detti portatori dalla Capanna alle 2 1/2, pel ghiacciaio del Gorner, che trovai in cattive condizioni, per quello del Grenz, di nuovo pel Lysjoch e il Col d'Olen, me ne ritornavo ad Alagna, mio punto di partenza, giungendovi alle ore 15.

Rimasi soddisfattissimo dei due portatori, anzi il Bieler ha tutti i requisiti per essere una buona guida. Antonio FACETTI (Sez. di Milano).

Nel gruppo del Monte Rosa. — *Ascensioni di signora.* — Il socio dottore Agostino Ferrari (Sezione di Torino) e la sua signora fecero le seguenti escursioni partendo dalle stazioni alpine di Gressoney e di Zermatt.

Punta 3199 m. sopra l'Hohes Licht, in ore 6 1/4 da Gressoney-St.-Jean: il 19 agosto.

Traversata del Lysjoch 4300 m. da Gressoney a Zermatt, con salita alla *Punta Gnifetti 4559 m.*: il 23 agosto, colle guide Luigi Zurbriggen di Macugnaga e Salomone Meynet di Valtournanche. La discesa del ghiacciaio del Grenz presentò qualche passo cattivo nella regione dei séracs.

Breithorn 4166 m. e Piccolo Cervino 3886 m., col portatore G. B. Pellissier di Valtournanche: il 27 agosto.

Nel gruppo Albigna-Disgrazia. — Il dott. Ermenegildo Lainati ci comunica le seguenti escursioni e ascensioni da lui compiute nella scorsa estate.

27-28 agosto. — *Monte Disgrazia 3678 m.* — Da Chiesa Val Malenco alla Capanna di Corna Rossa (2832 m.) nel giorno 27. Il giorno dopo, partenza alle 4; arrivo sulla vetta alle 9: colla guida Enrico Schenatti di Chiesa. Discesa a Cattaeggio a pernottare.

29-30 detto. — *Pizzo Badile 3307 m. e Pizzo Cèngalo 3246 m.* — Il giorno 29 colla guida Bartolomeo Sartori mi recai da Cattaeggio alla Capanna Badile (2523 m.) ove pernottai. Il mattino seguente partenza alle 4,37; arrivo sulla vetta alle 6,49 (ore 2,12 di salita). Partenza dalla vetta alle 7,50; senza discendere sino alla Capanna volgemo alla nostra sinistra e alle 12,45 eravamo sulla vetta del Cèngalo. Poco prima delle 17 eravamo di ritorno alla Capanna. Faccio ampie lodi alla guida Sartori sotto ogni rapporto.

31 detto. — *Passo Sceroia 2714 m.* — Tutto solo attraversai questo valico. Appena varcatone il sommo per discendere in Val Codera, trovai un punto assai difficile, ove però, come fui assicurato dall'egregio conte Lurani, illustratore della Val Mâsino, verrà messa una corda che annullerà ogni difficoltà. Faccio notare che una ventina di metri più sotto perdei di vista i segni rossi che non ritrovai che all'alpe Coeder. Colla ferrovia da Novate-Mezzola alla sera giungevo a Chiavenna.

2 settembre. — *Pizzo Tambò 3279 m.* — Il 1° settembre mi recai a Monte Spluga. Il giorno 2 partenza alle 4,54; arrivo sulla vetta alle 7,53. Partenza della vetta alle 9,40; ritorno a Monte Spluga alle 11,50.

4 detto. — Salii il *Suretta* andando alla caccia del camoscio, senza occuparmi di toccarne la cima.

5 detto. — *Pizzo Ferrè 3102 m.* — Partenza ore 3 precise da Monte Spluga; arrivo sulla vetta alle 7,50. Partenza dalla vetta alle 9,15; ritorno a Monte Spluga alle 13.

6-7 detto. — Comoda passeggiata al paese di S. Bernardino, ove pernottai, quindi non troppo comoda camminata sino a Bellinzona (km. 47).

Al Pizzo Tambò e al Pizzo Ferrè fui accompagnato dal montanaro Martino Ciocca, di cui debbo altamente lodarmi. E. LAINATI (Sez. di Milano).

Nel Gruppo Ortler-Cevedale. — 27 luglio. — *Monte Cevedale* 3764 m. Dalla Capanna Cedeh in ore 2 3/4: discesi per la cresta Sud sul ghiacciaio di Rosole. Colla guida Compagnoni Luigi e col portatore Pietrogiovanna.

29 detto. — *Cima di Piazzi* 3439 m. — Partendo da Cepine toccai la vetta in ore 7 3/4; la discesa si fece pel ghiacciaio del S. Colombano, indi a Isolaccia di Val di Dentro impiegandovi ore 5. Colla guida Cola Filippo.

8 agosto. — *Thurwieserspitze* 3652 m. — Colle guide Luigi Bonetti e Filippo Cola feci, partendo dalla Capanna Milano, l'interessantissima ascensione (credo sia la seconda di italiani) di questa non facile vetta salendovi e discendendo in circa 8 ore, direttamente dalla parete rocciosa del versante Sud-Ovest.

9 agosto. — *Königspitze* 3860 m. — Il collega Perondi aveva nello scorso luglio compiuta, forse per la prima volta (almeno di comitive italiane) la discesa dalla vetta della Königspitze al Payerjoch lungo la cresta Nord-Ovest; io volli farla in senso inverso e, partito dalla Capanna Milano alle 3,10, raggiunsi la vetta della Königspitze solo alle 12,40, avendo trovate non poche difficoltà lungo la cresta, specialmente per la molta neve di fresco caduta. Ridiscesi per la solita via ed alle 14 1/2 ero alla Capanna Cedeh. Colle guide Bonetti e Cola suddetti. Giovanni ZANOLETTI (Sezione di Milano).

Croda da Lago (Punta Nord). — 1ª *ascensione per la parete Ovest.* — L'avv. Leone Sinigaglia (Sez. di Torino) colle brave guide Zaccaria Pompanin e Angelo Zangiacomì di Cortina, riuscì il 29 agosto questa scabrosissima salita, risolvendo il più interessante problema alpinistico delle Dolomiti di Ampezzo.

Partiti alle 3,30 ant. dall'«Albergo Tofana» (Pocòl), giunsero, risalendo la Val di Formin, al piede delle roccie alle 7; ne ripartirono alle 7,30, e per la parete occidentale raggiunsero direttamente alle 11,50 la vetta della Croda, toccandone solo negli ultimi 10 minuti la cresta N.

Le difficoltà di tale nuova via sono quasi incessanti, e in più d'un punto veramente serie. Migliore più di quanto si credeva la roccia, ma non dappertutto: pessima nell'ultimo camino. Estremamente interessante tutta l'arrampicata, più di qualunque altra del Gruppo: da farsi però soltanto con guide di prim'ordine, come non mancano a Cortina.

Escursioni con fanciulli e signore.

Nelle Alpi Pennine di Val d'Aosta. — Accompagnati dal dott. Francesco Antoniotti della Sezione di Biella, la signora Emma Bonini-Ponzio, i suoi figli Alda d'anni 13, Paolo d'anni 7, Edmo d'anni 3, e la signorina Maria Picchio compirono nel decorso luglio le seguenti escursioni.

22 luglio. — Aosta-Nus (ferrovia), St-Barthélemy (borg. Lignan), *Colle Fontaney* 2563 m., Santuario di Cunei 2656 m.

23 detto. — Santuario di Cunei, Alpe Freideron, Alpe Serva, La Pra, Nus (poi ad Aosta in vettura).

24 detto. — Aosta, St-Pierre (vettura), Verogne 1482 m., alpe Le Crotte 2390 m., *Colle Finestra* 2800 m. circa tra il M. Vertosan e il M. Fallère, montagne Frassin 2242 m., Cereser al confluente del torrente di Bosses col Buthier, St-Rhemy. — A questa gita presero solo parte il dott. Antoniotti coi fanciulli Alda e Paolo suddetti e inoltre l'ab. Thomasset e il dott. Leschiera di Ville-neuve. A St-Rhemy incontrarono il resto della comitiva, venuto in vettura.

25 detto. — Da St-Rhemy all'Ospizio del Gran S. Bernardo.

26 detto. — Dall'Ospizio a St-Rhemy, indi in vettura ad Aosta. Poi da Aosta a Gressoney (ferrovia e vettura).

29 detto. — Gressoney-St-Jean, Gaby, *Colle Mologna Piccola* 2095 m., Piedicavallo. — Vi presero parte i soli fanciulli Alda e Paolo col dott. Antoniotti.

Nella Valle di Cogne. — Le famiglie del dott. Flavio Santi (Sez. di Torino) e del dottor Francesco Porro (Sez. di Cremona) villeggianti a Cogne, eseguirono coi loro ragazzi dai 6 a 9 anni, frequenti escursioni in quella valle, fra cui al Colle Finestra di Champorcher 2838 m., al Colle e Punta Pousset 3046 m., al ghiacciaio e Colle del Traso 2872 m., al Colle Herbetet 3257 m. al ghiacciaio e Colle d'Arolla 2936 m., al Colle Lauson 3294 m. dove assistettero ad una battuta di caccia del Re. al Colle di Chaz-Sèche 2820 m.

Colle d'Arnas 3014 m. e Collerin 3202 m. *attraversati da signorine.* — Una comitiva composta delle signorine Maria, Dora e Nicolina Murialdo, A. Moreno, M. Vergnano e dei signori Giuseppe Moreno e march. D. Imperiale, colle guide Pietro Tetti di Ignazio e suoi figli, di Ala, recavasi da Ala al Rifugio Gastaldi nel pomeriggio del 24 agosto. Alle 6 del dì seguente partirono pel Colle d'Arnas e discesero a Bessans, ove giunsero alle 11. Il giorno dopo valicarono il Collerin sul quale giunsero a mezzogiorno e furono di ritorno ad Ala alle ore 18.

Al XXIII ritrovo estivo degli Alpinisti Tridentini.

Lo splendore della Valle di Non, la ben nota cortesia dei suoi abitanti, la bellezza dei suoi monti, delle cime verdi del Roèn alle bianche vette del Cevedale e della Cima Venezia, erano seduzioni irresistibili per un antico assiduo dei convegni estivi della Società degli Alpinisti Tridentini. Con mia figlia Maria, d'anni 14, lasciammo la nostra villetta presso Vicenza martedì 13 e per Schio e Valli salimmo a piedi a dormire a Vallarsa. Il 14 visitammo Rovereto e Trento, e coi colleghi incontrati per via giungemmo la sera a Cavareno, tra accoglienze le più cordiali e fraterne.

La mattina dopo si tenne il convegno in un bosco, presso al luogo dove, con importanti opere d'arte e con una spesa d'oltre 170.000 lire, si sta derivando l'acqua potabile per il paese. Presiedeva il presidente Candelpergher ed erano presenti tutti i più noti e simpatici alpinisti del Trentino con poche lacune, tra le quali da tutti avvertita quella del dottor Tambosi, podestà di Trento, e del barone E. Malfatti, di Rovereto. Ma non mancavano gli altri, e i delegati di molte Sezioni del Club Alpino Italiano.

L'esposizione dei lavori compiuti fu assai importante e vorrei tutta ripeterla, per far sapere anche agli Italiani del Regno come quel pugno di valorosi lotta per accrescere l'amore delle nostre montagne e la loro frequentazione, la diffusione della nostra lingua, la tutela della nazionalità. I rifugi costruiti, i segnali apposti con tanto amore, le guide istruite, le pubblicazioni utilissime, tra le quali i due volumi già pubblicati della *Guida del Trentino* di O. Brentari, onorano questo patriottico sodalizio.

Al convegno seguì un banchetto di oltre cento coperti sotto una grande tettoia appositamente costruita. Nel pomeriggio ci recammo quasi tutti per Fondo, Cloz e Revò a Cagnò, in Val di Sol, dove era il generale Baratieri, a fargli festa. Il venerdì 16, molti, dopo aver passata la notte ad un ballo datoci dagli ospiti gentilissimi, alle 5 partirono per la vetta del *Roèn* (2115 m.). Eravamo circa 40, tra i quali la signora Luisa Ossana e mia figlia. Si arrivò a tutt'agio tra le 9 e le 10, e, fatta colazione, fu inaugurato il comodo rifugio, che non si potè battezzare dal nome delle due signore, Maria Luisa, ma in sul confine estremo della nostra lingua, sopra Bolzano, si chiamerà, parmi, Capanna Baratieri.

Dal Roèn scendemmo in 4 ore di assai ripido sentiero a Termeno (279 m.) in Val d'Adige. La sera ci recammo con mia figlia a Bolzano e di là pel Passo di Sella (2218 m.) a Campitello in Val di Fassa (1442 m.) ed a Fedaia (2093 m.). Il giorno 19 compimmo l'ascensione della *Marmolada* (3495 m.) colla guida Antonio Bernard, trovando la salita facile e la vista d'una indimenticabile, entusiastica, indescrivibile purezza. Partiti da Fedaia alle 3, eravamo sulla vetta avanti le 8; vi restammo ammiranti oltre un'ora e mezza e scendemmo alle 12. Da Fedaia a Caprile, e per il Passo del Giau (2219 m.) a Cortina d'Ampezzo, centro di escursioni indimenticabili e di svariate ascensioni. Attilio BRUNIALTI.

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione del Ricovero sul Monte Antola.

Lo scorso giugno ebbe luogo l'inaugurazione di questo Ricovero, di cui abbiamo già dato notizia nella "Rivista", di febbraio a pag. 50.

Nel mattino del 29, giorno fissato per l'inaugurazione, si radunavano lassù, provenienti da Torriglia, Crocefieschi, Montoggio, un centinaio circa di persone tra soci e non soci, e fra essi una quindicina di gentili signore, gradita eccezione per le solite gite sociali della Sezione Ligure.

Verso le 12, in conformità al programma, aveva luogo lo scoprimento della lapide commemorativa, salutata da vivi applausi, e il Presidente della Sezione, cav. ing. Luigi Timosci, presentava a nome della Direzione una pergamena contenente l'elenco dei sottoscrittori, che venne collocata a ricordo nel nuovo Ricovero. Pronunziarono quindi brevi parole di circostanza il Presidente, il socio not. Marchini, l'egregio pretore di Torriglia, e si finì mandando un cordiale saluto al benemerito Vice-presidente Giovanni Dellepiane, che da lungo tempo infermo non poté intervenire, e alla cui iniziativa è dovuta in gran parte l'erezione del Ricovero.

Terminata la cerimonia, gli intervenuti si radunavano in una grande sala improvvisata all'aperto con tende e rami verdi di faggio, dove, disposti in tre lunghe tavole, diedero un vero assalto al pranzo preparato dal bravo proprietario dell' "Albergo Svizzero", di Montoggio. Durante il banchetto, la sala, animata da ben novanta commensali e artisticamente addobbata con bandiere, stemmi e grandi mazzi d'arnica, presentava un colpo d'occhio veramente pittoresco.

Inutile dire che lo champagne diede la stura agli indispensabili brindisi e che non mancarono i più vivi voti ed auguri per la prosperità dell'istituzione; il socio G. Marchini poi, portò la nota arguta leggendo una sua felicissima poesia in vernacolo composta per la circostanza.

Verso le ore 15, si scioglieva la geniale riunione: dei presenti, parte scesero a Torriglia o Crocefieschi per ritornare la sera stessa a Genova, parte, e furono i più, continuando per la costiera dell'Appennino, andarono a pernottare alle Capanne di Carrega (m. 1371), a quelle di Còsola (m. 1507), o al villaggio di Fey (m. 1175), e al domani, dalle diverse comitive, furono salite tutte le più alte e belle punte della catena; il Monte Carmo (m. 1642) l'Alfeo (m. 1651) l'Ebro (m. 1701) e il Lésina (m. 1727).

Avvertenza. — Il ricovero resta aperto dal 15 maggio al 15 ottobre di ogni anno; durante questo tempo vi funziona servizio d'osteria ed alloggio, affidato a Giovanni Musante di Bavastrelli.

La nuova Capanna sulla Grigna Settentrionale (2410 m.), costruita per cura della *Sezione di Milano*, verrà inaugurata il giorno 20 ottobre. Essa consta di una cucina-sala, di un dormitorio con 6 cuccette e di locale aperto con tavolazzo. Di sopra c'è un altro dormitorio pure con 6 cuccette. Infine c'è un ripostiglio con vasca d'acqua (piovana) e pompa.

Il Rifugio San Marco sopra San Vito di Cadore, costruito per opera della *Sezione di Venezia* (vedi "Rivista", precedente pag. 295), venne inaugurato il 29 settembre u. s.

La Stazione Alpina Antonio Stoppani sul Resegone, costruita per cura della *Sezione di Lecco*, venne solennemente inaugurata il 15 scorso settembre.

La Vedetta Alpina Cajo Plinio Secondo a Brunate, istituita per cura della *Sezione di Como*, verrà inaugurata il giorno 6 ottobre, festeggiandosi contemporaneamente il 20° anniversario della fondazione della Sezione.

DISGRAZIE

La morte dell'alpinista Mummery nell'Imalaia.

Una breve notizia pervenutaci dalle Indie, ci annunziò la perdita di questo distinto alpinista inglese mentr'egli stava per compiere l'ascensione del picco Nanga Parbal (8118 m.) nell'Imalaia occidentale, in compagnia di due soldati Gourkhas. Si crede la disgrazia sia accaduta probabilmente verso il 25 agosto, cioè alla stessa epoca della morte della compianta guida Emilio Rey.

Il sig. Mummery aveva 40 anni ed era entrato socio nell'Alpine Club nel 1888, ma prima di quel tempo il suo nome era già conosciuto per le sue ardite ascensioni. Un elenco delle sue imprese le più importanti è contenuto nella sua ultima bell'opera "My Climbs in the Alps and the Caucasus", e tutti gli alpinisti italiani che l'hanno letta, ricorderanno la narrazione della sua conquista del picco famoso del Grépon, sopra Chamonix, ed il disegno del suo arrampicarsi pel "Crack", (spaccatura) forse il passaggio più difficile che siasi tentato da alpinisti. (Vedi anche "Bollettino", vol. XXVIII p. 334-335).

In Italia, il nome del sig. Mummery fu conosciuto specialmente per avere accompagnato il giovane e valente Duca degli Abruzzi nella sua ascensione del Cervino per la cresta di Zmutt, dove l'alpinista inglese dimostrò le sue grandi qualità di arrampicatore di prima forza (Vedi "Bollettino", precitato).

In questo suo viaggio all'Imalaia, il Mummery era accompagnato dai signori dott. Norman Collie e G. Hastings, ambidue soci dell'Alpine Club, ma il giorno della disgrazia essi non erano con lui. Forse più tardi potremo far conoscere altri ragguagli su questo celebre alpinista, il quale ha destata tanta simpatia ed ammirazione negli alpinisti italiani.

Ancora della catastrofe al Monte Bianco. — Su questa disgrazia, appena accennata nell'ultimo numero (pag. 298), troviamo dei particolari sull'Alpina, che ci facciamo premura di riferire.

Il 15 agosto, l'avv. Schnurdreher (e non Schumdreher) di Praga partì da Courmayeur colla guida Michele Savoye di Gio. Lorenzo e col portatore Lorenzo Bron di Alessio per recarsi a Chamonix attraverso il Colle del Gigante, e vi giunse il giorno dopo. Il 17 partirono alle 2 per la vetta del Monte Bianco, che raggiunsero verso le 16. Fermatisi alquanto lassù scesero poi alla Capanna Vallot, dove passarono la notte. Il mattino seguente (18 agosto) verso le 5 ripartirono per discendere a Chamonix, e al Grand Plateau (3932 m.) incontrarono un'altra carovana avviata al Monte Bianco. La disgrazia dev'essere avvenuta circa un'ora dopo: forse ebbero la malaugurata idea di fare una scivolata giù pel pendio nevoso, sul quale non poterono più trattenersi; fors'anche uno della comitiva scivolò trascinando nella caduta i compagni; fatto è che precipitarono in una crepaccia profonda circa 32 metri.

Il giorno dopo una carovana d'alpinisti trovò sul luogo delle catastrofe (che è a circa 350 m. dai Grands-Mulets) una piccozza, ma siccome non sapevano della disgrazia, credettero l'avesse perduta qualche portatore e la diedero all'oste dei Grands-Mulets dicendogli di restituirla a chi la reclamasse. È abbastanza strana la supposizione di quei signori e ancor più strano che non si sia cercato di appurare il come e perchè quella piccozza si trovasse lassù, perchè è inconcepibile si possa pensare di abbandonar un arnese così necessario sul ghiacciaio!

Otto giorni dopo il sindaco di Chamonix, avvisato telegraficamente da Courmayeur della sparizione della carovana Schnurdreher, subito inviò 3 guide alla ricerca degli smarriti. Ai Grands-Mulets queste seppero della piccozza trovata, e giunti presso al luogo dov'era stata rinvenuta, videro subito entro una crepaccia 3 cadaveri. Tornati ai Grands-Mulets fecero dei segnali convenuti in seguito ai quali 24 guide salirono per estrarre i corpi degli sventurati, che vennero il giorno dopo portati a Chamonix, dove furono sepolti il 27 agosto. I dottori che visitarono le salme affermano che il sig. Schnurdreher e Savoye restarono morti sul colpo, invece il Bron pare sia sopravvissuto al quanto alla caduta.

Alla sepoltura parteciparono gran numero di guide e di forestieri; dopo le ultime preghiere il sig. J. Vallot, il noto scienziato illustratore del M. Bianco, disse brevi, ma commoventi parole e la mesta cerimonia ebbe così termine. Tra le numerose corone deposte sulla tomba dei defunti notavasi quella del C. A. I.

Rimandando al prossimo numero la serie delle disgrazie alpine del corrente anno, cominciamo a dar notizia della scoperta dei cadaveri di alcune vittime le quali negli anni scorsi non avevano lasciato traccia di sè.

Nel gruppo dell'Adamello. — Sette anni fa la "Rivista Mensile" (vol. VII p. 360) riferiva che il pittore Giorgio Rudd, americano, avendo intrapreso da solo la traversata da Val di Genova a Ponte di Legno, non era più comparso, nè, per quante ricerche avessero fatte parecchie squadre di guide, si potè trovarne il corpo e nemmeno qualche indizio sul sito dove egli fosse perito.

Ora si ritiene di aver trovato i resti di lui in uno scheletro che verso la metà di settembre la guida B. Bettoni di Breno rinvenne sotto il nevaio di un canalone sottostante al Passo di Lagoscuro sul versante di Val Narcane. La triste scoperta si deve ad un caso assai singolare, poichè il Bettoni si era cacciato sotto quel nevaio in compagnia di un certo Poli di Braone, cacciatore, per trarne fuori un comoscio da questi ucciso e là dentro caduto.

Nella Valle di Gastein (Alti Tauri). — Del turista Fedor Levi, di cui a suo tempo narrammo la sparizione (vedi "Rivista", 1894, pag. 369¹) venne soltanto nel giugno u. s. trovato il cadavere. Pare certo che partito tutto solo da Gastein andò al lago Palfner, quindi al lago Reed e al monte Feuerseng, dove probabilmente cadde e morì: il suo corpo venne trasportato dalle valanghe e dalle acque nella Valle di Anlauf. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 12).

Nei Tatra. — Nella "Rivista" dello scorso anno (pag. 453) riferimmo che il sig. F. Scheich partito da Tatra-Füred l'8 settembre 1894 coll'intenzione di salir da solo alla Schlagendorferspitze, non era più ritornato, e si supponeva fosse perito nella bufera di neve sopraggiunta quel giorno. — Ora, alla metà di luglio, ne fu rinvenuto il cadavere nella Valle Felka sotto alla punta suddetta. La gran quantità di neve che lo avea ricoperto, ne impedì per tanto tempo il rinvenimento. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 14 e 15).

PERSONALIA

Enrico Guicciardi. — Il senatore comm. Enrico Guicciardi, che tre mesi or sono cessava di vivere, nell'età di 83 anni, a Ponte Valtellina, dove era nato da antica famiglia patrizia, più che un veterano, può dirsi un precursore dell'alpinismo in Italia. È bene ed è giusto, nè nuoce il breve ritardo, che la "Rivista", lo ricordi sotto questo aspetto alla famiglia alpinistica.

Quando le robuste soddisfazioni delle ascensioni alpine erano ancora il privilegio di pochi figli della forte Inghilterra, o di chi cercava sulle alte vette la soluzione di qualche problema scientifico, Enrico Guicciardi percorreva solo le montagne della sua valle, saliva la Punta di Rodes (3038 m.) e si dilettava nel compiere nel minor tempo possibile faticose ascensioni.

Era naturale quindi che, trovandosi nel 1853 a Chamonix, Egli subisse il fascino del Monte Bianco e provasse il desiderio di calcarne la superba cima circondata allora da un prestigio quasi leggendario; le difficoltà della lunga salita senza rifugi, o le prescrizioni che, pel numero delle guide imposte ad ogni alpinista, rendevano l'ascensione più costosa che nol comportassero i mezzi finanziari di cui poteva disporre il Guicciardi, dal 1848 emigrato negli Stati Sardi, non dovevano essere ostacoli per l'energico Valtellinese, che trovò modo di partire con una guida sola e di compiere felicemente l'ascensione, festeggiato al ritorno, com'era costume, dai montanari e dagli stranieri soggiornanti in quella classica stazione estiva di montagna.

Sorto anche in Italia il Club Alpino, il Guicciardi fu il principale fra i promotori della Sezione di Sondrio, che, costituitasi nel 1872 sotto la presidenza del conte Luigi Torelli, un altro illustre e compianto Valtellinese, annoverava in breve 130 soci ed accoglieva nell'agosto 1873 a Bormio ed a Sondrio il 6° Congresso del C. A. I. Al Torelli succedette nella Presidenza della Sezione di Sondrio il Guicciardi, che, eletto e riconfermato, suo malgrado, in quella carica fino alla sua morte, si rammaricava che la sua età e le molte altre sue cure non gli permettessero di dare in Valtellina maggiore impulso all'Alpinismo.

¹) Per isbaglio il cognome è scritto Lewy, invece di Levi.

Non è qui il caso di enumerare le molte benemerenzze che Enrico Guicciardi ebbe verso la Nazione, ai cui servigi pose, sempre che potesse essere utile, la sua opera di soldato, di amministratore, nella Camera dei Deputati e nel Senato del Regno; verso la sua Provincia dove fu Intendente Generale nel 1859, mandatovi da Cavour, e che nel 1866 difese dall'invasione austriaca; verso il suo Comune, che reggeva da un ventennio, dotandolo di strade e di condotte d'acqua, promuovendo il rimboschimento, introducendo benefici miglioramenti negli alti pascoli comunali, ai quali saliva anche in questi ultimi anni per dirigere la costruzione di stalle o " casere „.

Ciò che qui si può dire è che, come l'indole sua Lo portava a cercare le fatiche ed i pericoli della montagna, questa ricompensava l'amor suo per essa contribuendo ad accrescere in Lui quella calma fermezza di carattere, quella forte serenità d'animo, quella fredda energia capace delle più ardite decisioni, che non vennero mai meno in nessuna circostanza della sua vita, e per le quali si distinse come Capitano al Passo del Tonale nel 48, come Maggiore nel 49 a Novara, dove al suo Battaglione Valtellinese fu decretata la medaglia d'oro, come Colonnello nel 66 allo Stelvio, respingendo, in brillanti operazioni di guerra di montagna, con una Legione di Milizia mobile, da Lui raccolta ed organizzata con meravigliosa rapidità, i Cacciatori Tirolesi che già minacciavano Tirano. — L'esempio dato in quest'ultima piccola, ma fortunata campagna, dell'efficacia d'avere in montagna soldati montanari, non fu estraneo alla costituzione delle nostre Compagnie Alpine.

E collo stesso tranquillo coraggio con cui aveva scalato il Monte Bianco o capitanati i suoi convalligiani in guerra, Enrico Guicciardi, prefetto della Provincia di Cosenza, per Lui liberata dalla piaga del brigantaggio, andava solo ed inerme ad un convegno nella Sila col capobanda Palma; e colla stessa tenace vigoria d'animo, con cui da giovane otteneva di irrobustire la sua gracile fibra, temprandola con esercizi fisici, persisteva ottantenne nelle abitudini giovanili, affrontando lunghe faticose salite, sia per recarsi alla sua Alpe di S. Bernardo, sia per visitare la Valle del Tartano come Presidente d'una Commissione governativa contro i danni di quel torrente, sia per sorvegliare la costruzione d'una strada comunale, com'ebbe a fare pochi giorni prima della sua morte.

Gloria all'Alpinismo finchè fra i suoi seguaci conterà di tali uomini! S.

LETTERATURA ED ARTE

Alpine Journal. Vol. XVII, N. 428. (Maggio 1895).

Nel primo articolo: *Alcune ascensioni nelle Alpi*, del compianto signor John BALL, abbiamo un racconto interessante delle imprese inedite del distinto alpinista inglese, ricavato dal suo diario, cortesemente concesso dalla sua signora. Si tratta di cinque ascensioni, cioè: 1° Il Pelmo, (19 settembre 1857) con partenza da Borca un poco sotto S. Vito; 2° Tentativo alla Marmolata di Rocca (1° settembre 1860) in compagnia del sig. John Birkbeck e colla guida Victor Tairraz di Chamonix; 3° La Cima Tosa (9 agosto 1865), in compagnia del signor W. E. Forster e colla guida Matteo Nicolussi: la strada seguita fu per la malga di Andalo e la Pozza Tramontana, facendo poi una gita alla Forcoletta di Noghera, dalla quale si scorge la Val d'Ambies; 4° Il Pizzo Porcellizzo (19 agosto 1863) con partenza dai Bagni di Masino, col giovane sig. Arconati; 5° Il Pizzo Stella (6 settembre 1865) in compagnia del marchese Giammartino Arconati.

Viene poi in seguito, il rev. W. A. B. COOLIDGE con una sua relazione *Le prime ascensioni della Jungfrau dal versante del Vallese*. Come si sa, la prima ascensione della Jungfrau fu compiuta dai fratelli J. R. e Hieronymus Meyer, di Aarau, con due guide vallesi, il 3 agosto 1811. Salirono da Naters per il Passo di Beichgrat e la Lötschenlücke e ritornarono per la medesima strada. Nella loro ascensione furono obbligati di passare due notti sui ghiacciai: secondo lo studio fatto dal Coolidge, il primo bivacco dovrebbe essere stato fatto al piede SE. dell'Ebeneflüh o del Gletscherhorn, e il secondo sul ghiacciaio posto fra il Gletscherhorn ed il Kranzberg. La sommità della Jungfrau fu guadagnata dal S. per la via del Roththalhorn (per la sua sommità o nella sua vicinanza) ed il Roththal Sattel. I lettori desiderando più ampi ragguagli sulla

prima ascensione della Jungfrau dei fratelli Meyer, potrebbero consultare la relazione pubblicata dal sig. Zschokke, redattore dei "Miscellen für die neueste Weltkunde", (1812). La storia della altre prime ascensioni della Jungfrau è molto interessante, e dimostra la grande cura colla quale il rev. Coolidge ha trattato tutta la voluminosa materia ch'egli ha raccolta da tutte le parti.

Il sig. W. H. COZENS-HARDY tratta poi di una regione non ancora fatta conoscere nell'"Alpine Journal", cioè, *Le Montagne del Montenegro e dell'Albania*, corredando il suo scritto di una carta. L'autore dice che le montagne più elevate del Montenegro non sorpassano 2470 metri sul livello del mare e sono prive di ghiacciai e di grandi nevati, mentre l'Albania ha picchi più alti. Il 17 agosto 1893, il sig. Cozens-Hardy lasciava Cetinje, la capitale del Montenegro, per Podgoritza. Egli era accompagnato da un certo sig. Munro, da un ufficiale della guardia del Principe chiamato Miletà e da un agente di polizia a cavallo, un certo Novica. La loro prima escursione da Podgoritza fu l'ascensione del M. Maglic' (2347 m.) da cui godettero di una bellissima vista dei monti di Albania e della massa imponente del M. Kom colle due sue vette. Nel discendere dal Maglic' attraversarono grandi foreste ed all'altezza di 1830 m. incontrarono diverse capanne di pastori dai quali furono trattati con ospitalità ed ivi posero il loro accampamento. Di là si decisero di fare l'ascensione della vetta più alta del M. Kom, detta Kom Kucki, mentre l'altra ad E. nomasi Vasojevicki Kom. I signori Cozens-Hardy e Munro fecero l'ultima parte della salita arrampicandosi per uno stretto cammino lasciando dietro gli altri. In 3 ore 14 giunsero sulla vetta del Kom Kucki (2450 m.) ove furono raggiunti dall'agente Novica che aveva preso un'altra strada. Dopo aver costruito un uomo di pietra fecero la discesa pel versante SO. lungo la cresta e in mezz'ora arrivarono al Vrh Vise Rogan. Secondo il parere dell'autore dell'articolo, questa è stata la prima volta che il Kucki Kom fu salito da stranieri, avendo gli italiani sig. Maissa, console a Scutari, salito col figlio un picco più a sud, ed il botanico Baldacci col tedesco Hassert, un'altra vetta. Dopo un'escursione sul M. Hum Orahovski (1805 m.) in compagnia di due Montenegrini l'8 settembre, il sig. Cozens-Hardy partiva dall'accampamento, con un giovane figlio del capitano della fortezza di Medun per l'ascensione della vetta del Vasojevicki Kom (2422 m.) che poté vincere senza difficoltà. L'autore terminava poi la sua terza visita nel 1893 al Montenegro con un'ascensione fra i Monti Durmitor, nome col quale è chiamato un gruppo di montagne di cui la vetta più elevata è il Cirova Pécina (2484 m.), ch'egli poté superare il 2 ottobre in compagnia di tre Montenegrini con tempo piovoso, anzi burrascoso, senza poter godere alcuna vista. Egli fa caldo appello agli alpinisti perchè si rechino ad esplorare le montagne dell'Albania, alcune delle quali, come i Monti Hoti e Klementi nel distretto di Dibra nel paese di Mat, non sono ancora state salite.

Sotto il titolo *Notizie di escursioni vecchie* (Notes on Old Tracks) accompagnate da una carta presa dal rilievo di Val Mäsino pubblicato nel 1892 dal conte Lurani, il sig. DOUGLAS W. FRESHFIELD dà una relazione dei cambiamenti avvenuti nell'Engadina ed intorno al Bernina dopo la sua prima visita del 1862. Egli dimostra come pochi turisti visitino il versante italiano del Bernina e non si conoscano abbastanza le bellezze naturali di Val Mäsino e di Val Malenco. Deplora poi il cattivo gusto di porre dappertutto dei grandi annunzi-réclame sulle roccie intorno a St. Moritz e Pontresina, e la costruzione di osterie e birrerie in tutti i punti accessibili. L'alpinista decanta pure la traversata del Passo di Canciano e quella dei ghiacciai del Piz Scalino verso il paese di Chiesa. Nomina pure due picchi imponenti fra il Piz Scalino e la Valtellina, cioè la Cima Painale e la Cima Vicima, che dice non ancora ascesi da alpinisti inglesi, ma raggiunti da italiani. Parlando della sua ascensione al Monte Disgrazia, il Freshfield consiglia agli alpinisti inglesi di partire da Chiesa sul versante italiano, invece che dalla Capanna del Forno, in Svizzera, come si fa generalmente con una spesa di lire 150 per la guida. L'autore ha trovato pochi cambiamenti ai Bagni di Mäsino fuorchè il collocamento di segnavie nelle vicinanze e la costruzione della Capanna Badile. Ricorda poi la sua prima visita a Val Codera: Ivi, nel discendere per un luogo dove il percorso doveva essere indicato da segnali in rosso per cura della Sezione di Milano, incontrò un precipizio che gli sembrò abbastanza pericoloso, e dovette impiegare la corda per discenderlo aiutato dalla guida François Devouassoud di Chamonix. Forse converrebbe alla Sezione di Milano di facilitare il passaggio in questo breve tratto difficile, e così il passo finora senza nome segnato 2630 m. potrebbe servire di comoda escursione essendo solamente distante tre ore circa dai Bagni di Mäsino.

Dalle vallate italiane siamo trasportati dal sig. H. A. Gwynne nella Rumania con una relazione intitolata: *Una nuova ascensione nei Carpati meridionali*. Partendo da Sinaia, compì la prima ascensione al Monte Cleia (1525 m. circa), un picco roccioso ch'egli tentò sette volte senza successo, finalmente fu obbligato di attaccarlo dal versante est e dopo molte difficoltà ne raggiunse la vetta, ma per discendere fu poi costretto di fare un gran salto su di un precipizio perdendovi la sua fedele piccozza. Egli eresse un uomo di pietra sulla vetta e vi lasciò la sua camicia attaccata ad un palo a guisa di bandiera, onde convincere gli abitanti ch'egli era riuscito nel suo intento, perchè tutti lo credevano pazzo per intraprendere una simile scalata.

Abbiamo poi la relazione *Un'ascensione nello Spitzberg*, del sig. W. Scoresby presa dal suo libro "Account of the Arctic Regions", (Edimburgo 1820) nella quale egli fa la descrizione di una montagna ascesa da lui e da alcuni suoi marinai nelle vicinanze del capo Mitre sul lato N. della Baia del Re (King's Bay) nell'estate del 1818. Quella montagna, alta 915 m. circa fu di accesso difficile a causa delle molte pietre mobili e facili a precipitare. In alcuni luoghi incontrarono le seguenti piante: *Saxifraga oppositifolia* e *Groenlandica*, *Salix herbacea*, *Draba alpina*, *Papaver alpina*, ecc. ecc. Principiarono la salita alle 10 di sera, ed a mezzanotte si trovarono sulla sommità sotto ad un sole cocente che rammolli considerevolmente lo strato di neve che copriva la vetta, e di dove poterono una vista bella e straordinaria.

Viene in seguito un articolo del capitano MARSHAL HALL, col titolo *Progresso dei ghiacciai* (Glacial Progress), in cui questo alpinista, che fa parte del Comitato Internazionale per lo studio dei ghiacciai ci dà una descrizione estesa dei lavori dei soci dell'Alpine Club della Nuova Zelanda, dei quali si è già parlato più volte nelle pagine della "Rivista."

Fra le notizie delle *Nuove ascensioni nel 1894*, abbiamo quelle eseguite dai signori E. A. Fitz Gerald e W. M. Conway colle guide J. B. Aymonod e Luigi Carrel di Valtournanche, insieme ai due soldati indiani del reggimento di Gurkhas, Karbir e Amar Sing, i quali col signor Conway fecero una visita alla Sede Centrale del nostro Club in Torino. Si farà in altro numero della "Rivista" una relazione di tali ascensioni.

Sotto le iniziali A. J. B. abbiamo un articolo commemorativo del compianto socio sig. William Edward Hall, entrato nell'Alpine Club nel 1861, noto pei suoi passaggi del Colle delle Loccie, del Col des Bouquetins e dello Studerjoch e per le prime ascensioni della Dent d'Herens, del Lyskamm e del Piz Palù. Egli fu segretario dell'Alpine Club negli anni 1867-68.

Nella "Bibliografia" abbiamo una menzione molto lusinghiera del rev. W. A. B. Coolidge sul 1° Volume ed una parte del 2° della *Guida alle Alpi Centrali Italiane e regioni adiacenti della Svizzera*, del prof. Edmondo Brusoni, al quale augura buon numero di lettori come si merita.

Nelle "Alpine Notes" il rev. W. A. B. Coolidge annunzia due importanti ascensioni compiute nel 1894 all'Ortler da M. E. Aleister Crowley con guide di Trafoi, in parte per nuove vie, ed un'altra anche per nuova strada compiuta dai signori Gilson col rev. E. H. Kempson, e due difficilissime salite al Mönch. Poi vi sono dei curiosi particolari sulla ferrovia alla Meije tolti dal giornale "Le Dauphiné", e quasi le ferrovie non bastassero, vien riportata da giornali svizzeri la notizia che sta per formarsi una compagnia la quale conta costruire un pallone frenato, presso la Kleine Scheidegg, che dovrebbe elevarsi fin oltre la vetta della Jungfrau così sarà possibile un giorno compiere tale ascensione in pallone e discenderne in ferrovia o viceversa...! Segue quindi una serie d'appunti sulla nomenclatura della cresta Nord della Torre del Gran S. Pietro, adottata dal sig. Bobba nello scritto inserito sulla "Rivista Mensile" di giugno 1894, pag. 179-88. Interessanti sono le note tolte dal diario di Mr. Ball, colla data 11 agosto 1845, riguardo alla storia degli antichi passi elevati attorno a Zermatt; l'annunzio che il signor D. Freshfield ha determinato di non più pubblicare la "Climbers' Guide" sul Caucaso, ma invece un grosso volume illustrato col titolo "The exploration of the Caucasus"; notizie su nuove ascensioni dello Schwarzhorn, della Grande Casse e del M. Pourri ed un accenno a diverse salite primaverili nell'Oberland Bernese; nuovi particolari sulla ferrovia della Jungfrau, ed interessanti cenni storici del rev. Coolidge *Sulle origini dell'Ospizio del Grimsel*.

La parte ufficiale che questa volta occupa diverse pagine, tratta in modo speciale della nuova sede dell'Alpine Club e dell'aumento della quota pei nuovi soci, e chiude secondo l'usato questo interessantissimo numero. R. H. B.

The Exploration of the Caucasus. (L'Esplorazione del Caucaso).

Sotto questo titolo il distinto alpinista inglese, sig. Douglas W. Freshfield, Presidente dell'Alpine Club, autore del "Travels in the Central Caucasus", e del "The Italian Alps", ecc., ecc.; pubblicherà quest'inverno una relazione in due volumi dei suoi viaggi e delle sue ascensioni, e di quelle eseguite dai soci dell'Alpine Club a partire dall'anno 1868, in quel lontano paese, così interessante per gli alpinisti. Quest'opera elegantissima sarà ornata da più di settanta grandi fotoincisioni (tirate a parte), da diversi panorami presi principalmente dalle fotografie del sig. Vittorio Sella, poi da oltre cento zincotipie nel testo rappresentanti paesaggi, monumenti, e figure di quella regione alpina. Tutte queste vedute saranno prese oltre che dalle fotografie del sig. Vittorio Sella, da quelle dei signori Moritz de Déchy, H. Woolley, e del compianto W. F. Donkin.

L'idea prima del Freshfield era di pubblicare una "Climbers' Guide", del Caucaso per uso degli alpinisti, ma la difficoltà di procurarsi la serie delle carte necessarie, lo decise di principiare con una relazione sulla parte centrale della catena del Caucaso col riferire tutti i viaggi, le esplorazioni, le avventure, compiutevi dagli alpinisti.

Il libro sarà scritto in modo da interessare non solamente il lettore ordinario, ma anche lo scienziato, avendo un'appendice contenente ragguagli topografici e notizie varie che possono essere utili ai futuri viaggiatori. — Vi sarà una serie di carte dei diversi distretti alla scala della carta ufficiale (cioè di 3 miglia al pollice) che formeranno così una carta della catena dal Kasbek all'Elbruz, prese da fogli non ancora pubblicati dei rilevamenti del governo russo, messi a disposizione del sig. Freshfield dalla gentilezza del generale Kulberg.

Il prezzo della prima edizione ordinaria sarà di L. sterline 2 e 5 scellini (cioè Lire ital. 56,25) e quello dell'edizione di lusso, di settanta copie sole, sarà di Lire st. 5 e 5 scellini (lire ital. 126,25).

In Italia l'importante regione delle montagne del Caucaso venne già fatta conoscere dagli scritti dei signori Vittorio Sella, Stefano Sommier, e del dottor Emile Levier, di modo che i soci del C. A. I. leggeranno con piacere le nuove descrizioni redatte dalla penna competente del sig. Douglas Freshfield, il quale ha fatto tanti sforzi per mettere questo stupendo paese del Caucaso alla moda fra i suoi compatrioti e per spingere i giovani alpinisti inglesi a lasciare i loro quartieri generali di Zermatt, Grindelwald e Chamonix a fine di percorrere e fare conoscere catene di montagne ancora poco note, ma che tuttavia meritano tanti riguardi per parte dei viaggiatori stranieri.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Verbale della I^a Assemblea dei Delegati del 1895

tenuta il 2 settembre nel Ridotto del Teatro della Scala di Milano.

Ordine del giorno:

- 1^o Verbale della 2^a Assemblea ordinaria per il 1894, tenuta il 16 dicembre 1894.
- 2^o Relazione della Presidenza sulle condizioni del Club.
- 3^o Conto consuntivo dell'esercizio 1894 e Relazione dei Revisori dei conti.
- 4^o Comunicazioni diverse.

La seduta è aperta alle ore 11. — Presiede il Presidente Grober.

Sono presenti: Grober Presidente, Palestrino e Cederna Vice-Presidenti, Calderini Segretario generale, Vaccarone, Fusinato, Sella ing. C., membri del Consiglio Direttivo della Sede Centrale non Delegati, ed i seguenti 42 Delegati che votano anche per altri 1, più 9 sostituti, rappresentanti fra tutti 20 Sezioni; Bertetti M., Corrà, Devalle, Franchi-Verney G., Gonella F., Ramelli, Rey Guido Vallino F., delegati della Sezione di Torino; — Vigna (in sostituzione di Badini)

della Sezione di Aosta; — *Canetta* della Sezione di Varallo; — *Lascialfari* e *Nicoli* (in sostituzione di *De Cambray-Digny*, *Faticchi* e *Feriolli*), della Sezione di Firenze; — *Budden* e *D'Ovidio* (entrambi del Consiglio Direttivo) della Sezione di Napoli; — *Antoniotti* e *Camerano* della Sezione di Biella; — *Pesenti* e *Richelmi* della Sezione di Bergamo; — *Abbate* (in sostituzione di *De Sanctis* e *Zoppi*), *Garbarino*, *Strambio* per sè e per *Apolloni*, *Righini*, della Sezione di Roma; — *Banfi*, *Entz*, *Fontana*, *Gabba*, *Magnaghi*, *Nosedà*, *Origoni Scolari*, *Gerla* (in sostituzione di *Melzi*), della Sezione di Milano; — *Gabardini* della Sezione Verbano; — *Modoni* della Sezione di Bologna; — *Fadigati* e *Orefici* della Sezione di Brescia; — *Bevilacqua* e *Colleoni* della Sezione di Vicenza; — *Cesaris-Demel* della Sezione di Verona; — *Fer* della Sezione di Pinerolo; — *Camandona*, *Carrara-Zanotti* (in sostituzione di *Mackenzie*), *Mondini*, *Timosci* (del Consiglio Direttivo) della Sezione Ligure; — *Fantini* e *Ongania* della Sezione di Lecco; — *Chun* (in sostituzione di *Franco*) della Sezione di Livorno; — *Guida* e *Vacchelli* (in sostituzione di *Porro*) della Sezione di Cremona; — *De Chantal* e *Oreffice* della Sezione di Venezia.

Scusano la loro assenza *Rizzetti Carlo* e *Zanotti-Bianco* del Consiglio Direttivo.

GROBER, Presidente, apre la seduta col chiedere se qualche delegato ha osservazioni da fare sul Verbale della 2ª Assemblea ordinaria dei Delegati del 1894, di cui crede omettere la lettura, essendo stato pubblicato nella "Rivista", di dicembre a pag. 460 e seguenti.

Non sorgendo osservazioni, il Verbale s'intende approvato.

GROBER espone quindi la consueta Relazione annuale sulle condizioni del Club, la quale, secondo la consuetudine, si manda a stampare come allegato al presente Verbale.

BUDDEN, nella sua qualità di inglese e di socio onorario dell'Alpine Club, prendendo occasione dal cenno che il Presidente fece nella sua relazione sulla triste fine della celebre guida Emilio Rey, commemorandone brevemente le virtù e le gesta, sorge e soggiunge che di questa valente guida italiana scrisse nel "Times", del 30 agosto ultimo scorso una lunga commemorazione l'eminente alpinista inglese Charles Mathews, altre volte Presidente dell'Alpine Club, dal che si riconosce come gli inglesi tengano in alto pregio i servizi che il Rey rese all'alpinismo e come in lui abbiano trovato un uomo superiore per meriti speciali, che raramente posseggono le guide alpine. Dice che gli inglesi non solo stimano e ammirano le guide italiane oneste e coraggiose, ma se ne fanno degli amici e le trattano con affetto e deferenza e quando si recano in Inghilterra son fatte segno ad onori. Vorrebbe che di tali guide non si perdesse lo stampo e per riuscire a ciò propugna l'idea da lui già più volte manifestata di chiamare le guide di uno o più distretti alpini importanti a seguire speciali corsi d'istruzione, come si usa da assai tempo in Germania ed Austria, e in questi corsi si pensasse anche a raffinare l'educazione e il contegno, poichè di ciò difettano la massima parte delle nostre guide. Ricordando ancora che il Rey, oltre alle qualità di valentia, coraggio, prudenza, emergeva fra i suoi compagni di tutte le Alpi per istruzione e per civiltà di modi, invita l'Assemblea ad esprimere un saluto alla memoria della guida che così immaturamente perì sui monti ai quali aveva dedicata la sua vita e pei quali seppe fare onore a sè e alla patria.

L'Assemblea applaude commossa alle vibrante parole del Budden.

GROBER passa al 3º punto dell'ordine del giorno, cioè al Conto consuntivo dell'esercizio 1894, e chiede se per abbreviare la seduta si può tralasciarne la lettura, essendo esso stato distribuito ai singoli Delegati in un colla circolare di convocazione dell'Assemblea. Invita però a chieder la parola chi abbia osservazioni da fare o schiarimenti da chiedere su qualche punto, oltre a quanto trovasi esposto nelle spiegazioni che fanno seguito al conto stesso.

CALDERINI, Segretario, legge la breve Relazione con cui i Revisori dei conti riferirono sul predetto Consuntivo del 1894, invitando i Delegati ad approvarlo.

Nessuno chiedendo la parola e l'Assemblea dimostrando di ritenere superflua la lettura del Conto, questo viene approvato.

Grober, non avendo altre comunicazioni a fare all'Assemblea, dichiara esaurito l'ordine del giorno. Così è sciolta la seduta alle ore 12.

Il Segretario Generale, B. CALDERINI.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE SULL'ANDAMENTO DEL CLUB nel 1894-95.

Egregi Colleghi,

Non occorre che io vi intrattenga a lungo sull'andamento del nostro Club da un anno a questa parte, poichè in sostanza le sue condizioni non sono mutate da quelle che erano nell'anno precedente e che vi furono esposte nell'ultima mia relazione.

Persiste a mantenersi abbastanza florida la posizione finanziaria della Sede Centrale, e ognuno di voi ha potuto rilevarlo dal conto dell'ultimo esercizio sottoposto oggi alla vostra approvazione; come soddisfacenti e perfettamente regolari continuarono ad essere i rapporti amministrativi fra la Sede Centrale e la massima parte delle Sezioni. Cosiffatta lodevole regolarità nelle singole gestioni sezionali, per necessario riflesso, rese facile e regolare l'amministrazione centrale; ed io compio un atto di dovere, rendendomi interprete della soddisfazione del vostro Consiglio Direttivo a tale riguardo e porgendo in suono me il dovuto encomio alle sagge e solerti Direzioni Sezionali, alle quali più specialmente spetta il merito e il vanto del buon andamento, che da tanto tempo siamo lieti di poter costantemente mantenere nell'amministrazione sociale.

Così vorrei poter dire che abbiamo motivo di essere soddisfatti del movimento numerico dei nostri soci e del conseguente sviluppo del nostro Club; ma la sua stazionarietà, per quanto ci dia argomento a nutrire fondata speranza che il lamentato periodo di regresso volga al suo termine, non ci attesta ancora una ripresa di quel periodo ascendente, che formò la preziosa caratteristica di parecchi anni consecutivi fra il 1887 e il 1890, e che l'esempio di altre Società Alpine straniere ci induce a tanto vivamente desiderare.

Statistica dei Soci e delle Sezioni.

Il numero dei soci si è conservato quest'anno quale era nel 1894: gli iscritti presso le 32 Sezioni attualmente in vita sono 4212. La classificazione delle Sezioni per importanza numerica ha subito poche varianti su quella dell'anno precedente. Sette di esse sono in aumento, e prima fra queste fortunate è quella di Milano, che tiene ora il primo posto per numero di soci; ebbero pure aumenti notevoli le Sezioni di Como, di Venezia, di Brescia, dell'Enza, la Ligure e la Biellese. Restarono stazionarie le nove Sezioni di Aosta, Domodossola, Bergamo, Auronzo, Verbano, Catania, Pinerolo, Lecco e Palermo. Altre quattordici sono in regresso, e alcune di queste hanno subito perdite alquanto sensibili, come Vicenza, Verona, Cremona, Perugia, Belluno, Agordo. Della Sezione Apuana, che aveva ancora nell'anno passato 25 iscritti, e della Valtellinese, che sul principio di quest'anno ne aveva notificati 36, non si ebbero più segni di vita.

Per contro salutammo costituita nel mese di giugno di quest'anno una nuova Sezione in Caltanissetta, con 39 soci ordinari e 18 aggregati. L'egregio prof. Rizzatti, alla cui operosa iniziativa si deve la costituzione della nuova Sezione, promise l'invio di un altro elenco suppletivo di soci: epperò giova sperare che la novella Sezione Nissena riesca a costituirsi con numerosi e forti elementi di vita sicura e rigogliosa, come con vivissimo desiderio auguriamo per un maggiore sviluppo dell'alpinismo e per l'incremento della nostra Istituzione nella splendida regione dell'Etna.

È poi degno di nota e ci conforta per l'avvenire del nostro Club l'aumento continuo, per quanto tenue, che si verifica da qualche tempo nella cifra dei Soci aggregati, i quali erano 151 nel 1893, 168 nel 1894, e sono 229 quest'anno. La attuazione delle Carovane scolastiche presso parecchie Sezioni comincia a dare i suoi benefici risultati.

Lavori Sezionali.

L'attività alpinistica perdura lodevole presso la maggior parte delle nostre Sezioni e presso un gran numero dei nostri colleghi. E se malgrado ciò non vi darò oggi conto di notevoli nuovi lavori testè compiuti, o presentemente in corso

di esecuzione, nè vi farò cenno di importanti ascensioni eseguite, non vogliatelo ritenere per indizio di scemata operosità sociale; considerate piuttosto che quasi tutte le Sezioni, ora che hanno compiute nei rispettivi territori le più opportune opere in rifugi e sentieri, sono costrette a provvedere necessariamente in modo più speciale alla loro manutenzione, nè i loro bilanci consentono larghe erogazioni in nuovi lavori meno indispensabili ed urgenti; e quanto alle ascensioni alpine, ora che è generalizzato anche fra le donne e i fanciulli l'esercizio dell'alto alpinismo, ha perduto d'interesse e d'importanza, perchè non ha più il pregio della novità, un cenno speciale di escursioni e gite, che a tutti sono già note e che molti eseguirono in identiche o pressochè uguali condizioni. Così che nella presente relazione e in quelle future sul movimento alpinistico, più che cenni di singole imprese, riuscirebbero interessanti sommarie statistiche, riflettenti le diverse regioni, e i modi diversi, in cui si svolge l'attività multiforme del nostro Club.

Non mancano tuttavia anche importanti opere nuove, a cui attendono in questo momento parecchie Sezioni, e fra esse meritano speciale menzione l'ingrandimento della Capanna Gnifetti al M. Rosa, per cura della Sezione di Varallo, un nuovo rifugio alla Grigna Settentrionale, della Sezione di Milano, un altro rifugio alla Forcella Piccola, nel Cadore, della Sezione di Venezia, due della Sezione Ligure, cioè un ricovero osteria alle Capanne di Carrega e l'altro al Monte Antola, un altro ancora, della Sezione di Lecco, al Resegone, uno della Sezione Verbano alla Bocchetta di Campo, uno infine della Sezione di Bergamo al Barbellino, nell'alta Valle Seriana.

Ad aperture, miglioramenti e segnalazioni di sentieri nell'alta montagna attesero con cura costante le Sezioni di Torino, Biella, Milano, Firenze, Verbano, Varallo, Belluno. Furono tenute conferenze su argomenti alpinistici presso quelle di Torino e di Biella; pubblicarono annuari quelle di Biella e di Milano. La Sezione di Milano creò opportune stazioni alpine nei principali centri alpinistici della Valtellina; la sua recente Esposizione è tanto nota a tutti, che io mi dispenso dal farvene parola.

Escursioni e ascensioni.

Oramai non vi è quasi più Sezione, che non organizzi ogni anno una serie di gite sociali, che in quest'ultimo anno furono numerosissime in ogni regione d'Italia, e presso molte già vennero attuate e si vanno sempre più attuando quelle utilissime escursioni scolastiche, delle quali con provvido pensiero e con tanto amore si occuparono prime le Sezioni di Biella, di Torino e di Roma.

Non molti anni addietro si accoglieva come interessantissima novità il cenno di un'ascensione a qualche cima delle nostre montagne, che toccasse i 3500 o i 4000 metri di altezza; ora le salite alla punta Gnifetti del M. Rosa si contano a centinaia all'anno, e a centinaia si contano le ascensioni di signore e di fanciulli ad altezze superiori ai 3000 metri. La nostra "Rivista Mensile", sta a dimostrarvi ampiamente quanto le nostre montagne siano in tutti i sensi percorse da alpinisti d'ogni genere, d'ogni età, d'ogni condizione; nè a me fa d'uopo passare oggi in rassegna neppure le più importanti ascensioni compiute recentemente da nostri colleghi, poichè la loro enumerazione, troppo lunga per i brevi limiti prefissi a questa mia relazione, non desterebbe al giorno d'oggi, come sopra osservai, altro interesse, che non sia quello di semplice dato statistico; esse d'altronde furono già, per la massima parte, raccolte e meritamente menzionate con onore nelle annuali relazioni sezionali, pubblicate sulla "Rivista".

Pubblicazioni alpine.

Passando ad un altro genere di lavori dei nostri soci, quale si è lo studio e la illustrazione dei nostri monti, a cui molti consacrano tanta amorosa cura, mi reputo in obbligo di recare a vostra conoscenza che i colleghi Vaccarone e Bobba sono intenti con indefessa operosità alla compilazione del desideratissimo ultimo volume di quell'opera veramente grandiosa che è la Guida alle Alpi Occidentali; Brusoni provvede alla prossima pubblicazione del 2° e del 3° volume della sua Guida alle Alpi Centrali; Agostini sta compilando una Guida delle Alpi Apuane.

Una bella e completa illustrazione della Valle di St. Barthélemy ci danno nel Bollettino ora in distribuzione i colleghi Canzio e Mondini; il collega Gerla ci guida sui monti di Dèvero, sul gruppo dell'Adamello Paolo Prudenzi, l'infaticabile illustratore delle vallate e dei monti bresciani; attorno al Gran Paradiso

ci conduce Giovanni Bobba, l'ammiratore entusiasta e studioso delle montagne di Val d'Aosta. E poichè menzionando questi lavori e questi colleghi sono entrato nell'argomento dell'ultimo Bollettino, compio il dovere di rendermi interprete dei sentimenti di gratitudine di tutti i soci verso i benemeriti nostri colleghi già nominati e verso Zanotti Bianco, Von Rydzewsky, Rey, Gonella, Cibrario, Gastaldi e Galassini, ai quali siamo debitori se questo Bollettino, per importanza di studi e di memorie e per ricchezza di illustrazioni, è tale da reggere con onore il confronto dei migliori annuari finora pubblicati.

Uguale tributo di lode e di ringraziamenti debbo rendere agli egregi collaboratori della Rivista, la quale incontra pure il favore generale dei soci ed è favorevolmente giudicata presso le altre Società alpine; e fra gli egregi suoi scrittori segnalo in modo speciale alla comune riconoscenza i colleghi Prudenzi, Vigna, Mackenzie, Chiesa, Ferrari, Garroni, Vinanti, Antoniotti, Cermenati, e i primi due sopra tutti, che hanno fornito larghissimo tributo di cooperazione alle Riviste di questi ultimi due anni.

Soggiungerò infine che è già composto e prossimamente verrà distribuito a tutti i soci il Catalogo dei libri posseduti dalla Biblioteca sociale; cura questa tutta propria del benemerito collega Boggio, al quale pure per così fatto suo paziente lavoro ci corre l'obbligo di nuove attestazioni di plauso. A tutto quanto concerne le pubblicazioni sociali da molti anni sovrintende, come a tutti è noto, il collega Vaccarone, ma per lui oramai ogni elogio è superfluo, perchè, comunque lo si manifesti, riuscirà sempre inferiore ai meriti straordinari, che questo insigne campione dell'alpinismo italiano si è acquistato appo la nostra Istituzione.

Soci defunti.

Chiudo questi miei brevissimi cenni sull'andamento attuale del nostro Club col reverente ricordo di benemeriti colleghi recentemente scomparsi.

Per la Sezione di Milano fu grave perdita quella dell'ing. Secondo Bonacossa, membro egregio della sua Direzione, e alpinista attivissimo, che eseguì un gran numero di ascensioni importanti nei gruppi principali delle nostre Alpi, e di parecchie pubblicò pregevoli relazioni nella nostra Rivista. Egli, morto in ancor giovane età, lasciò presso i suoi colleghi vivissimo desiderio di sè e nobile esempio di caldo ed operoso affetto alla causa dei monti.

A St. Pierre, presso Aosta, morì il 27 aprile di quest'anno, in età di 91 anni, il canonico Pietro Baldassarre Chamonin, uno dei decani dell'alpinismo in Italia, illustratore indefesso delle montagne costituenti il bacino di Cogne. Fin dal 1842 fu il primo a salire la Tersiva, e nel 1861 scoprì la via da Cogne alla cima della Grivola. La sua casa restò per lungo tempo albergo ospitale e generoso ai visitatori della sua Valle. L'abate Chamonin fu caro al Re Vittorio Emanuele, e fin dal 1868 era Socio Onorario della Sezione di Aosta.

Alla Valtellina venne testè a mancare il senatore Enrico Guicciardi, fondatore dell'antica Sezione costituita in quella vallata, caldissimo patriota, valoroso campione dell'indipendenza nazionale, nella milizia e nelle amministrazioni dello Stato salito a gradi elevatissimi. Fino agli ultimi momenti della sua tarda età il senatore Guicciardi aveva serbato vivissimo amore al nostro Club, e morì ancora Presidente della sua Sezione.

In Torino spirava nel mese di giugno il senatore Desiderato Chiaves, giureconsulto, scrittore, uomo di Stato illustre, e uno dei fondatori del nostro Club, al quale egli pure si mantenne costantemente affezionato fino agli estremi istanti della sua nobile vita. Quanti di voi furono a Torino, allorchè nel 1888 vi si festeggiava il primo giubileo della nostra Istituzione, ricorderanno senza dubbio lo splendido discorso pronunziato dal senatore Chiaves nell'atto in cui veniva scoperta al Valentino la lapide, ivi eretta dal Municipio Torinese, per ricordare che in quello storico castello era stato fondato il C. A. I. Egli, rivolgendosi ai suoi giovani colleghi, chiudeva il suo dire con queste memorande parole: " Voi, che recentemente venuti alla nostra Associazione anelate agli aspri cimenti delle ardue e faticose ascensioni, fate bene a mirare in alto. Ogni nobile appagamento dell'animo umano sta sulle cime. La gloria, il potere, le grandi ricompense, i meritati riposi, la pura felicità, tutte queste invidiabili cose splendono sui vertici. Ma per raggiungerle fanno d'uopo le faticose ascensioni. Guardate in alto, o giovani! Noi vecchi, dal punto a cui siamo arrivati, esultiamo vedendovi salire più in alto; perocchè ogni cima da voi conquistata ci è prova di forti propositi, di tempra vigorosa, di saldo carattere soprattutto, che è principale argomento a confidare nella severità e nella grandezza della patria. „ Tale era l'elevato

sentimento alpinistico di Desiderato Chiaves; tale era il concetto che dell'alpinismo si aveva da quel glorioso manipolo di uomini illustri, ormai per la maggior parte scomparsi, a cui si deve la fondazione del nostro Club. I giovani colleghi ne seguano i consigli e gli esempi: e non solo sarà assicurato l'avvenire prospero e glorioso del C. A. I., ma anche la Patria trarrà dal nostro Istituto quei non pochi, nè lievi vantaggi, che furono l'alto ideale dei suoi fondatori e che le tradizioni del passato, come ancora le promesse del presente, le danno argomento a sperare.

Ultime disgrazie in montagna.

E qui, o colleghi, il mio compito di riferire brevemente sulle attuali condizioni del nostro Club sarebbe esaurito; ma i luttuosi avvenimenti di questa estate e quelli più specialmente di questi ultimi giorni non mi consentono di far punto, senza adempiere al mesto ufficio di recare un tributo di vivo compianto alle recenti vittime della montagna. Dai particolari noti delle avvenute disgrazie si deve anzitutto trarre la solita conclusione, che alle ascensioni alpine non bisogna mai avventurarsi con forze e con mezzi inadeguati alla importanza delle gite che si vogliono eseguire, e che fa mestieri usare in ogni luogo e momento la massima prudenza. Se si deve avere il coraggio di sfidare i pericoli, fa d'uopo eziandio adoperare tutti i mezzi atti a superarli e usare tutte le precauzioni possibili per uscirne senza deplorabili accidenti. Ha gran valore, diceva Quintino Sella, un uomo che sa esporre la propria vita, è pure esponendola sa circondarsi di tutte le ragionevoli cautele. E osservava già il Rambert, che su dieci disastri che avvengono sulle Alpi, nove si devono attribuire a imprudenza o imprevidenza delle vittime. Tant'è: la maggior parte di tali disgrazie non avviene nei luoghi più difficili e pericolosi, dove si suole usare ogni possibile circospezione. Se poi, malgrado tutte le maggiori cautele, la fatalità vuole tuttavia che succeda qualche sventura, che perciò? L'esercizio dell'alpinismo, che è pure copiosa e perenne fonte di inestimabili benefici, non fa certamente più vittime, che non ne faccia qualsiasi altro esercizio, anche meno nobile e vantaggioso, dell'attività umana. Compiangiamo e salutiamo con sentimento di profonda riverenza le vittime di alte e ardimentose imprese; ma seguiamo la nostra via, e lasciamo dir le genti. L'astro del C. A. I. brilla sempre di luce pura, incontaminata.

Nell'ultimo disastro del Monte Bianco il nostro Club ha perduto la buona guida Michele Savoye e il portatore Lorenzo Bron, morti coll'alpinista straniero che accompagnavano, in un crepaccio sotto il Grand Plateau. Essi morirono, certamente compiendo il loro dovere.

Anche il formidabile Dente del Gigante volle il sacrificio d'una vittima umana, e volle per vittima un gigante. Perchè un gigante era Emilio Rey fra le guide d'ogni tempo e d'ogni luogo. Egli aveva felicemente compiuta l'ascensione, e fatalità volle che al ritorno, in luogo relativamente non difficile, incontrasse la morte. Emilio Rey fu valorosissimo nel più largo significato dell'espressione. Era coraggioso, prudente, robusto, cortese. Istruito più che non portasse la sua condizione, parlava correntemente diverse lingue. Per tante sue eminenti qualità era ricercato e altamente apprezzato dagli alpinisti più celebri e da quelli di più elevata condizione d'ogni paese. Tutto l'immenso gruppo del M. Bianco gli era perfettamente familiare, nè vi era altissima cima in tutta la catena delle nostre Alpi e nelle montagne svizzere e francesi, che non gli fosse nota. Poche guide certamente, in Italia e fuori, poterono vantare uno stato di servizio così brillante come il suo. Prode soldato dell'alpinismo, Emilio Rey morì egli pure sul campo di battaglia; a breve intervallo di tempo dalla scomparsa dei degni emuli e amici suoi, andò a raggiungere Carrel, Maquignaz e Castagneri sulle vette eterne, donde più non si discende. In Emilio Rey il C. A. I. ha perduto una delle migliori guide che siano mai esistite; la Presidenza fu rappresentata ai suoi funerali, e sulla sua bara venne deposta in nome del Club una corona di fiori.

Convien dirlo: fra le guide italiane è ormai consacrata col sangue di non pochi martiri una gloriosa tradizione di virtù e di sacrificio, una tradizione di valore altissimo. Onore a questi nostri perduti amici, i cui nomi sono registrati a caratteri d'oro nella storia delle lotte combattute per la conquista delle più formidabili cime delle nostre Alpi! Onore a questi Eroi, ai quali l'alpinismo italiano è debitore de' suoi più splendidi trionfi!

Il Presidente A. GROBER.

CONTO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1894.

Entrata.

	Previsto	Esatto
CATEGORIA I. — Quote Soci.		
Art. 1. — Quote di Soci ord. annuali	L. 29 600 —	L. 29 760 —
Art. 2. — » » aggregati	» 600 —	» 668 —
Art. 3. — » » perpetui	» 500 —	» 1 300 —
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.		
Art. 1. — Int. Cons. 5 % Rend. (L. 1615 Rendita)	» 1 345,40	» 1 325,04
Art. 2. — Interessi sul Conto corr. del Tesoriere	» 300 —	» 445,32
CATEGORIA III. — Proventi diversi.		
Art. 1. — Inserzioni nella Rivista mensile	» 200 —	» 276 —
Art. 2. — Vendita pubblicazioni		» 491,45
Art. 3. — Quote arretrate		» 72 —
Art. 4. — Libretti ferroviari	» 300 —	» 106,50
Art. 5. — Proventi Capanna Regina Margherita		» 660 —
Art. 6. — Proventi imprevisi		» 23,63
Totale delle Entrate L. 32 845,40 L. 35 127,94		

Spesa.

	Previsto	Speso
CATEGORIA I. — Personale.		
Art. 1. — Redattore	L. 1 500 —	L. 1 500 —
Art. 2. — Applicato di Segreteria	» 1 200 —	» 1 200 —
Art. 3. — Commesso	» 540 —	» 540 —
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	» 300 —	» 115 —
CATEGORIA II. — Locale.		
Art. 1. — Pigione	» 887,50	» 866,15
Art. 2. — Illuminazione	» 150 —	» 143,80
Art. 3. — Assicurazione incendi	» 23,25	» 23,25
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	» 200 —	» 207,10
Art. 5. — Biblioteca	» 400 —	» 409 —
CATEGORIA III. — Amministrazione.		
Art. 1. — Cancelleria	» 150 —	» 103 —
Art. 2. — Circolari e stampati	» 600 —	» 553 —
Art. 3. — Spese postali	» 500 —	» 320 —
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.		
Art. 1. — a) Rivista (stampa)	» 13 000 —	» 6 300,55
b) Bollettino (id)		» *1 397,50
Art. 2. — a) Spedizione Rivista	» 1 700 —	» *971,74
b) » Bollettino		
CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.		
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	» 9 000 —	» 9 000 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	» 500 —	» 100 —
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi	» 1 500 —	» 852,60
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.		
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	» 500 —	» 1 163,50
Art. 2. — Spese impreviste	» 194,65	» 153,50
L. 32 845,40 L. 25 919,69		
		Residui passivi 1894 (*)
		» 6 030,21
		Totale spesa
		» 31 949,90

(*) Residui passivi 1894.

CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.

Art. 1. — b) Stampa Bollettino	L. *5 301,95	} 6 030,21
Art. 2. — b) Spedizione Bollettino	» *728,26	

Riepilogo del Conto.

Totale delle entrate dell'Esercizio 1894	L. 35 127,94
Totale delle spese id.	» 31 949,90
Rimanenza attiva dell'annata L. 3 178,04	
Fondo di cassa alla chiusura dell'Esercizio 1893	» 6 696,80
Fondo di cassa alla chiusura dell'Esercizio 1894	» 9 874,84

Cassa soccorso Guide.

Entrata.		Uscita.	
Fondo Cassa chius. exerc. 1893	L. 12,70	Sussidio al portatore Pernetzaz	L. 50 —
Elargizione della sciolta Sezione Alpi Marittime	> 126,70	Id. alla guida Maquignaz Jean	> 80 —
Interessi Consolid. 5 % ^o , 1° sem.	> 232,10	Quota anno 1894 per assicurazione guide e port. Cons. Alpi Occid.	> 489,60
Id. id. 2° semestre	> 260 —	Spesa incasso anticipato coupons	> 2,60
Id. conto corr. del Tesoriere	> 3,60	Quota assicurazione guide e portatori Milano-Sondrio.	> 112,80
Prelevato dalla Cat. VI, Art. 2 del Bilancio 1894	> 53,50	Totale uscita	L. 735,00
		Rimanenza fondo Cassa alla chiusura Esercizio 1894	> 3,60
Totale entrata	L. 738,60		L. 738,60

Spiegazioni sul conto consuntivo dell'anno 1894.

Entrata.

I. QUOTE SOCIALI. — 1° *Soci ordinari annuali.* — Il bilancio di previsione, per il presunto incasso di 3700 quote, recava un'entrata di L. 29.600; e questa fu di L. 29760, corrispondente a 3720 quote; si ottenne quindi un incasso di L. 160, ossia di 20 quote, superiore alla previsione. Rimangono ancora da esigersi alcune quote arretrate, e fra esse tutte quelle della Sezione di Sondrio, per una somma totale di L. 376.

Anche nel 1894 si dovè lamentare una diminuzione di soci, ed un numero abbastanza ragguardevole (145) di soci morosi.

2° *Soci aggregati.* — Il numero dei soci aggregati ottenne anche nello scorso anno un piccolo aumento, sia di fronte alla previsione del bilancio, sia in confronto col numero di tali soci iscritti nell'anno precedente. Mentre nel bilancio era stato previsto un incasso di 150 quote, la riscossione effettiva fu di 167, cioè di 17 quote in più delle previste e 16 in più di quelle esatte nel 1893.

3° *Soci perpetui.* — I soci perpetui iscritti nel 1894 furono in numero di 13; perciò si ebbe un incasso di L. 600 superiore al previsto.

II. PROVENTI PATRIMONIALI. — 1° *Interessi Rendita 5 0/0.* — Alla chiusura dell'esercizio 1893 la Rendita posseduta dal Club ammontava a L. 1800, da cui, come già venne indicato nelle spiegazioni del conto precedente, fu dedotta la rendita di L. 250 per assegno alla *Cassa di soccorso per le guide e i portatori*. Durante l'anno si acquistarono L. 65 di rendita, per capitalizzazione delle 13 quote dei nuovi soci perpetui; cosicchè alla chiusura dello esercizio 1894 la Rendita posseduta dal Club era di L. 1615, oltre quella di L. 650 costituente il patrimonio della Cassa di Soccorso.

2° *Conto corrente col Tesoriere.* — Le somme in conto corrente presso il benemerito Tesoriere del Club fruttarono durante l'anno la somma di L. 445,32, cioè L. 145,32 in più della somma prevista.

III. PROVENTI DIVERSI. — 1° *Inserzioni nella Rivista mensile.* — Si ricavarono L. 276, con leggero aumento di L. 76 sulla previsione.

2° *Vendita pubblicazioni.* — Si ebbe un provento di L. 491,45, inferiore di L. 94 alla somma introitata nel 1893.

3° *Quote arretrate.* — Dalle Sezioni durante l'anno 1894 si versarono N. 9 quote di soci morosi del 1893.

4° *Libretti di viaggio.* — Vennero distribuiti N. 71 libretti di viaggio, che al prezzo di L. 1,50 ciascuno, diedero un introito di L. 106,50.

5° *Capanna Regina Margherita.* — Si riscossero L. 660 per tasse d'ingresso e pernottamento dai cento alpinisti, che vi salirono nell'estate del 1894, in base alle tariffe fissate dal Consiglio e ratificate dall'ultima Assemblea dei Delegati.

6° *Proventi imprevisi.* — Si introitarono L. 23,63; cioè L. 4,95 dalla Sezione di Torino, per rimborso della sua parte di tassa di registro sulla scrittura di locazione del locale sociale, e L. 18,68 dalla Tipografia Candeletti, in rimborso di somma riscossa in più sulla nota di spedizione del Bollettino 1893.

L'entrata totale dell'esercizio 1894, prevista in L. 32.845,40, ammontò alla somma di L. 35.127,94, e riuscì di L. 2282,54 superiore alle previsioni del bilancio e di L. 232,19 inferiore all'entrata dell'anno 1893.

Uscita.

I. PERSONALE. — Art. 1, 2, 3, 4. — Su questa categoria non occorre dare spiegazioni, trattandosi di somme fisse, dipendenti da convenzioni, per quanto riguarda i primi tre articoli; e nell'art. 4, concernente le indennità e servizi straordinari, si conseguì un'economia di L. 185 sulle 300 stanziato.

II. III. LOCALE. AMMINISTRAZIONE. — Su queste due categorie si fecero economie in quasi tutti i relativi articoli, come sull'illuminazione, sulla cancelleria, sulla stampa di circolari e stampati e sulle spese postali.

Si superò invece di poche lire la spesa prevista per la manutenzione del locale e per la biblioteca.

IV. PUBBLICAZIONI. — 1° *Stampa Rivista e Bollettino*. — La Rivista del 1894 formò un volume di 470 pagine, con una tiratura di 4800 copie per i primi sei mesi dell'anno e di 4700 per il secondo semestre, e importò una spesa di L. 6300,55, ossia di L. 1,33 per ciascun volume, non comprese le spese postali di spedizione.

Quanto al Bollettino, causa i soliti ritardi nell'invio di parecchi lavori ad esso destinati, non si è ancora in grado di registrarne la spesa effettiva, essendo tuttora in corso di stampa. Nel relativo conto parziale, che se ne presenta, figurano soltanto alcune spese già regolate per qualche illustrazione, e un acconto pagato al tipografo. Fra i residui passivi dell'esercizio rimane disponibile una somma di L. 5301,95, destinata a coprire le spese del Bollettino stesso, che verrà distribuito entro il mese di agosto, e recherà unito il catalogo dei libri costituenti la Biblioteca sociale.

2° *Spedizione Rivista e Bollettino*. — Per la spedizione della Rivista si spese la somma di L. 971,74, con una differenza di L. 137,26 in meno sulla spesa incontrata lo scorso anno. — La somma disponibile per la spedizione del Bollettino, in L. 728,26, figura nei residui passivi.

V. LAVORI ALPINI. — 1° *Concorso a lavori sezionali*. — Le L. 9.000 destinate a concorso nei lavori alpini eseguiti dalle Sezioni, furono integralmente distribuite, ed il modo della loro distribuzione è specificato a pag. 27 della Rivista mensile del corrente anno.

2° *Sussidi ad altri lavori alpini*. — Sulle 500 lire iscritte in quest'articolo del bilancio furono soltanto spese lire 100, assegnate alla Scuola delle piccole industrie forestali in Aosta.

3° *Manutenzione e assicurazione rifugi*. — Sulla somma di 1500 lire stanziato in bilancio per questo articolo si spesero lire 852,60, cioè L. 44,80 per l'assicurazione dei quattro rifugi spettanti alla Sede Centrale, L. 660 per custodia della Capanna Regina Margherita, ed il rimanente per restauri e provviste varie per il Rifugio V. E. al Gran Paradiso e pel Rifugio Q. Sella al M. Viso.

VI. ASSEGNI DIVERSI. — 1° *Capitalizzazione quote Soci perpetui*. — La capitalizzazione delle 13 quote di soci perpetui iscritti nel 1894, in L. 65 di Rendita, portò una spesa di L. 1,163,50.

2° *Spese impreviste*. — Furono spese L. 100 per un busto in gesso bronzato dell'Ing. Felice Giordano, e L. 53,50 si passarono alla Cassa soccorso guide, per far fronte alle esigenze del suo servizio, come risulta dal relativo conto speciale.

Totale uscita.

L'uscita totale dell'esercizio 1894, compresa la capitalizzazione delle quote dei soci perpetui, e comprese lire 6.030,21, rimaste fra i residui per la stampa e spedizione del Bollettino in corso di pubblicazione, ammonta a L. 31.949,90.

Risultato dell'esercizio 1894.

La differenza fra l'entrata e l'uscita del consuntivo 1894 è rappresentata da un avanzo di L. 3.178,04, che aggiunto a quello di L. 6.696,80, risultante dal conto dell'anno 1893, ci lascia alla chiusura dell'esercizio 1894 un fondo in cassa disponibile di L. 9.874,84.

Nel conto speciale della *Cassa di soccorso per le guide* è solo da notare, come già venne avvertito più sopra, lo storno delle L. 53,50, eseguito in suo favore dal fondo stanziato nel bilancio generale per spese impreviste. Dei maggiori bisogni di questa Cassa furono già date spiegazioni e ad essi venne opportunamente provveduto nell'ultima Assemblea dei Delegati.

Il Presidente A. GROBER.

**RELAZIONE DEI REVISORI DEI CONTI
sul Conto Consuntivo 1894.**

Egredi Signori,

I sottoscritti Revisori dei Conti hanno il piacere di constatare che, confrontato il Bilancio Consuntivo del 1894, coi libri della Sede Centrale lo trovarono perfettamente regolare, come esatto trovarono il fondo di cassa al 31 dicembre 1894. Mentre quindi invitano i signori Delegati ad approvare il detto Bilancio non possono fare a meno di rivolgere una parola di plauso a chi con tanto zelo si occupò della contabilità della Sede Centrale del nostro Club.

Torino, li 12 luglio 1895.

A. SCIORELLI — R. ALESSIO — F. MURIALD.

SEZIONI

Torino. — *Riassunto del Verbale dell'Assemblea generale tenutasi l'8 luglio 1895.* — Presenti 42 Soci. — Presiede Gonella presidente.

Il presidente si rende interprete dei sentimenti dell'Assemblea inviando le felicitazioni al conte Felice Rignon, benemerito fondatore del Club, per la sua assunzione a Sindaco di Torino; commemora i colleghi defunti, accennando in special modo alle benemerenze di Michele Lessona, di Alberto Gilli e dell'illustre Desiderato Chiaves, il più anziano socio del C. A. I.; accenna infine all'esito felice di alcune gite sociali e soprattutto pone in rilievo l'importante risultato delle escursioni scolastiche favorite da largo concorso di studenti, ne ringrazia gli ordinatori ed esprime pure gratitudine alle Sezioni di Pinerolo e di Biella per la loro cordiale ospitalità in occasione di gite promosse da questa Sezione.

Successivamente Cibrario dà lettura del resoconto finanziario per l'esercizio 1894 e riferisce specificatamente sulle singole partite, il cui risultato offre un attivo di lire 27,681,57 ed un passivo di lire 22,018,70, con una rimanenza di cassa alla chiusura dell'esercizio di lire 5612,87; previa lettura della relazione dei Revisori pienamente favorevole, il resoconto viene approvato.

Emprin trae argomento dalla resa del conto per raccomandare la diminuzione delle spese per la vedetta al Monte, e per chiedere la presa in considerazione della proposta per l'impianto di biliardo e pianoforte nel locale sociale, su quest'argomento parlano in senso favorevole Martelli e Gastaldi, in senso contrario Rey, Gonella, Giacosa e Cavalli, posto a partito viene respinto.

Su proposta di Cavalli si delibera di partecipare alle feste che verranno tributate ai Duchi d'Aosta al loro arrivo in Torino.

Il direttore-segretario Luigi CIBRARIO.

Bergamo. — *Membri della Direzione Sezionale.* — A pagina 183 della Rivista di maggio (n. 5) si sono stampati per errore i nomi dell'antico ufficio: occorre rettificare colla sostituzione dei seguenti membri in carica per il corrente anno:

Curò ing. Antonio *presidente*. Albani conte ing. Luigi *vice-presidente*, Pellegrini dott. Luigi *segretario*, Richelmi Angelo Carlo *vice-segretario*, Ceresoli ing. Giuseppe, Leidi notaio Carlo, Marini Antonio, Nievo ing. Giuseppe, Pesenti avv. Giulio, Sinistri avv. Luigi, *consiglieri*.

Agordo. — La Presidenza di questa Sezione ha preso la iniziativa di raccogliere soccorsi a favore degli abitanti della borgata di Caprile che venne per due terzi distrutta da un grave incendio il 19 settembre, rimanendo prive di ogni cosa oltre 40 famiglie, quattro delle quali appartenenti alle guide G. B. Della Santa, Bartolo Della Santa, Nepomuceno Dal Buos e Agostino Soppelsa. Le persone generose che intendessero rispondere al pietoso appello della Sezione di Agordo potranno indirizzare le loro offerte alla Presidenza della medesima o al Sindaco del comune di Alleghe (provincia di Belluno).

Catania. — Ha traslocato la sua Sede in via Stesicoro Etnea, num. 173.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1895. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'Ufficio Postale la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve esser accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

